



Diocesi di Mantova

Accompagnare alla speranza



ascoltare, accogliere, servire

**L'attività della rete ecclesiale
Caritas nel 2023**



**Caritas
di Mantova**
ufficio pastorale della Diocesi



Accompagnare alla Speranza

Report sulle attività svolte nel 2023
dalla rete diocesana della Caritas di Mantova

Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse

Novembre 2024

FARSI PROSSIMI... INSIEME

Introduzione a cura di Matteo Amati, direttore della Caritas diocesana

In queste pagine raccontiamo il servizio che la Rete dei Centri di Ascolto della diocesi e i servizi residenziali dell'Associazione Abramo hanno offerto alle persone più vulnerabili della diocesi mantovana.

Si tratta di un'analisi attenta ed accurata che ha l'obiettivo di offrire alla comunità ecclesiale e civile uno strumento per facilitare la comprensione delle fragilità sociali, in costante mutamento e con un sempre maggiore grado di complessità.

All'interno del report delle attività è possibile trovare non soltanto una lettura delle situazioni della povertà del territorio mantovano, ma anche le storie di vita delle persone aiutate e le relazioni che con loro i nostri volontari ed operatori intrecciano quotidianamente.

Proprio da questo reticolo di vite vissute nasce il nome del report "Accompagnare alla speranza": farsi prossimi ad una persona in condizione di disagio significa infatti non soltanto offrire strumenti o progetti di empowerment, ma anche aiutare a leggere i propri limiti e i propri fallimenti da una prospettiva diversa. Come scrive Papa Francesco nella lettera per il Giubileo della speranza del prossimo anno, occorre tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Molto spesso riaccendere il desiderio significa fare il primo passo verso il cambiamento.

Il lettore e la lettrice di questo report potranno rendersi conto che il servizio della chiesa mantovana va ben oltre l'impegno di pochi ma è reso possibile grazie alle molte collaborazioni nate con le parrocchie, con i servizi pubblici istituzionali, con le associazioni del terzo settore e con i gruppi informali di volontariato.

Una tessitura di relazioni che vede quotidianamente protagonisti i nostri 54 operatori e le quasi 1300 persone volontarie che donano il loro tempo e che provengono da diverse estrazioni: credenti di diverse religioni, studenti, pensionati, scout, operatori e operatrici sociali, persone inviate dai servizi per i lavori di pubblica utilità e ospiti dei nostri servizi. Un'apertura che risponde all'invito del Vescovo Marco, mandato alla diocesi con il decreto "Artigiani missionari e testimoni di conversione", di abitare la Chiesa con rinnovato spirito missionario per focalizzarsi maggiormente sull'apertura al territorio piuttosto che sulle strutture, consegnando a ciascuno un preciso mandato animativo.

Ringraziamo infine tutti coloro che hanno partecipato alle attività della Caritas diocesana: le Parrocchie della diocesi, il gruppo dei volontari, degli operatori e delle operatrici, le amministrazioni pubbliche, le Fondazioni e i donatori e le donatrici che anche in questo tempo particolarmente delicato non hanno fatto mancare il loro importante sostegno.

La rete Caritas

La distribuzione nel territorio



Figura 1 - la rete di rilevazione della Caritas mantovana.

Attualmente aderiscono alla rete diocesana dell'osservatorio delle povertà Centri di Ascolto di diversa natura distribuiti nel territorio:

- nella città di Mantova:
 - o il Centro di Ascolto del Centro di Aiuto alla Vita
 - o i Centri di Ascolto gestiti dall'Associazione Agape Onlus:
 - C.A.S.A. San Simone, in Via Arrivabene 47 a Mantova
 - Il Luogo di Ascolto presso la parrocchia del Frassino in piazza Frassino 1
- nei comuni limitrofi a Mantova:
 - o Il Centro di Ascolto della parrocchia di Bancole di Porto Mantovano
 - o Il Centro di Ascolto della parrocchia di Cerese di Borgo Virgilio
 - o Il Centro di Ascolto della parrocchia di Marmirolo
- nei comuni del distretto di Guidizzolo:
 - o Il Centro di Ascolto della parrocchia di Goito
 - o Il Centro di Ascolto dell'Associazione Marta Tana Onlus a Castiglione delle Stiviere
- nei comuni del distretto di Asola:
 - o Il Centro di Ascolto della parrocchia di Castel Goffredo
- nei comuni del distretto di Suzzara:
 - o I Centri di Ascolto dell'Associazione San Lorenzo Onlus (che associa le parrocchie di Suzzara, Gonzaga, Pegognaga e Motteggiana):

- C.A.S.A. Mons. Luigi Sbravati
- Il Punto di Ascolto presso la parrocchia di Pegognaga
- Il Punto di Ascolto presso la parrocchia di Gonzaga
- nei comuni del distretto di Ostiglia:
 - I Centri di Ascolto della Associazione San Benedetto Onlus (che associa le parrocchie di San Benedetto Po, Quistello, San Giacomo delle Segnate, Quingentole, Poggio Rusco, San Giovanni del Dosso, Magnacavallo, Villa Poma e Schivenoglia).
 - Il Centro di Ascolto di Quistello
 - Il Centro di Ascolto di Poggio Rusco
 - Il Punto di Ascolto presso la parrocchia di Moglia (dal 2024)

Questa distribuzione dei servizi consente di rappresentare in modo abbastanza ampio e articolato la ripartizione delle forme di povertà e di disagio del territorio mantovano.

La presenza territoriale dei Centri di Ascolto evidenzia una carenza di servizi per la raccolta dati nel viadanese, anche perché tale territorio è sotto la giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Cremona.

Il senso della raccolta dati

I segni ecclesiali di attenzione al povero hanno nella risposta ai bisogni incontrati e nell'attenzione alla persona il loro principale fondamento. Tuttavia, ci si rende conto che la semplice risposta ai bisogni non può essere sufficiente a sollevare le tante persone che vivono forme di povertà e di esclusione in modo stabile e duraturo perché la sola risposta ai bisogni non scongiura l'eventualità che tali necessità non si ripresentino in futuro.

È importante che accanto all'organizzazione di servizi per la puntuale risposta ai bisogni, si organizzi anche un sistema di azioni che sappiano accompagnare chi è in condizione di vulnerabilità per superare le difficoltà in modo permanente e duraturo e per ristabilire condizioni di autonomia personale e familiare.

Si impone la necessità di un'attenta osservazione dei fenomeni che si manifestano per comprendere quali percorsi e processi spingono un numero crescente di persone in povertà. In tal modo è possibile organizzare risposte in grado di intercettare tempestivamente le situazioni di disagio con servizi e reti di servizi capaci di incidere in modo sempre più adeguato su tali fenomeni evitando che essi possano cronicizzarsi e acuirsi.

La raccolta dati della rete mantovana dei Centri di Ascolto intende, anzitutto, offrire questo servizio di conoscenza e di testimonianza al fine di rendere le comunità e i territori più consapevoli dei bisogni delle persone e delle situazioni che, spesso in modo nascosto e difficilmente intercettabile, si manifestano. Una descrizione di tali situazioni rende possibile organizzare risposte più efficaci in grado di prevenire lo svilupparsi di ulteriori percorsi di esclusione e di disagio sociale.

Il metodo con cui i dati sono raccolti

I Centri di Ascolto che aderiscono alla rete dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse hanno scelto, anzitutto, di fare un percorso di convergenza degli stili, dei criteri e delle modalità operative con cui le persone vengono accolte, accompagnate e servite.

La Caritas diocesana mette a disposizione uno strumento informatico di raccolta dati e per la gestione dei servizi che opera nel rispetto delle normative nazionali ed europee in tema di privacy. La raccolta dati è stata costruita in base allo standard di Caritas Italiana. La diocesi di Mantova, infatti, da molti anni partecipa alla raccolta dati nazionale con la quale annualmente Caritas italiana restituisce una

apprezzata e preziosa lettura dei fenomeni di povertà e di esclusione sociale rilevati sul territorio nazionale. Partecipa inoltre all'Osservatorio Regionale delle Povertà costituito presso la delegazione Regionale Caritas della Conferenza Episcopale Lombarda. I dati conferiti, sia al livello regionale, sia al livello nazionale, sono preventivamente aggregati e anonimizzati in modo che sia impossibile individuare l'identità dei beneficiari a cui si riferiscono.

Vengono rilevati i principali dati anagrafici e di stato civile, la composizione del nucleo familiare, la situazione lavorativa, la posizione in ordine al possesso di un titolo di soggiorno per gli stranieri, la condizione abitativa, la posizione in ordine all'iscrizione anagrafica, le fonti di reddito del nucleo. Accanto a questi dati vengono rilevati anche i bisogni, aggregati in aree codificate a livello nazionale, come pure le risposte e gli interventi effettuati dalla rete dei servizi Caritas.

La raccolta viene effettuata con continuità e i dati vengono periodicamente aggiornati in modo che descrivano nel modo più puntuale possibile la situazione delle persone e dei nuclei incontrati. I dati sono raccolti con sistematicità e completezza. In questo modo è possibile anche seguire l'evoluzione delle situazioni accompagnate nel tempo e si offre uno strumento di continuità nella presa in carico che possa attenuare gli effetti negativi degli inevitabili cambi di operatori e di volontari che nel tempo si avvicendano nei servizi.

I criteri di lavoro dei Centri di Ascolto

I Centri di Ascolto della rete facente capo all'Osservatorio concordano su una base comune di criteri con cui informare l'azione di presa in carico e di accompagnamento dell'utenza servita.

Tali criteri possono essere così elencati:

- La **territorialità**: i servizi servono un bacino territoriale definito e vengono scoraggiate prese in carico di situazioni troppo distanti dal territorio di competenza. Esse vengono rinviate al Centro di Ascolto più vicino alla residenza o alla dimora dei richiedenti.
- La **temporaneità**: i servizi vengono assicurati in un tempo definito e concordato e l'accesso viene sempre regolato in accordo con gli operatori deputati al servizio di ascolto.
- La **progettualità**: i servizi sono accordati dentro una conoscenza approfondita della situazione mediante più incontri e colloqui che si stabiliscono nel tempo. In base alla conoscenza e alla condivisione delle finalità del percorso di aiuto vengono concordati obiettivi concreti e misurabili da conseguire in un tempo concordato e definito. Tutti i progetti sono **personalizzati**, ovvero partono dalla situazione particolare di coloro che sono coinvolti e cercano di sostenere i percorsi di affrancamento dalla condizione di bisogno che sono possibili in relazione alla situazione delle persone coinvolte, al loro livello di autonomia, alla presenza delle risorse materiali e di capacità di cui ciascuno è dotato.
- La **gradualità degli obiettivi**: essi devono essere proporzionati e sono sottoposti ad una verifica periodica.
- Il **coinvolgimento di una rete** di servizi e di persone che, insieme al soggetto che chiede aiuto, possono nel tempo aiutare la persona o la famiglia a ripristinare livelli sempre più elevati di autonomia.

Tutti questi criteri hanno come principio ispiratore la **centralità della persona**, prima ancora dei suoi bisogni, e la **promozione della sua dignità**. Essi hanno pertanto **l'autonomia** di coloro che sono coinvolti **come fine**, il **progetto come metodo**, la **relazione come strumento**, **l'aiuto concreto come occasione**, **l'accompagnamento come ciò che dà forma** a tutto il percorso.

La presenza dei volontari

I segni di attenzione al povero della Chiesa mantovana coinvolgono un numero significativo di persone che, a titolo gratuito, donano il loro tempo e le loro competenze per consentire ai servizi di funzionare, di accogliere e di aiutare. Si tratta di tempo donato, tanto tempo donato, che esprime la natura relazionale dei servizi che vengono offerti. Svolgere un servizio in una mensa per indigenti non è solo un'azione pratica di preparazione del pasto, di allestimento della sala da pranzo, di igiene che viene assicurata in ambienti aperti al pubblico, ma è anche la possibilità di garantire uno spazio accogliente in cui persone che sperimentano solitudine, anonimato, invisibilità, vengono accolte, fatte sedere a tavola, servite. In questa azione di cura ci si scambia oltre agli alimenti necessari per la vita biologica, anche significati ed esperienze altrettanto importanti per la vita psichica e sociale. Significa ribadire che ciascuno è importante, che tutti possono essere dei soggetti degni di cura ed attenzione, che c'è qualcuno che può riconoscere soggetti che abitualmente sperimentano indifferenza e alienazione come delle persone con cui entrare in relazione.

Tutti i percorsi di aiuto, infatti, esplicano la loro azione di *empowerment* nella possibilità di scambiare dei "significati" che diano un senso nuovo alle vicende vissute dalle persone. L'aiuto non è tanto nel valore materiale dei beni scambiati, ma nel significato sprigionato dai gesti. Dare del cibo nella mensa, infatti, non ha il potere di risolvere situazioni tanto complesse come quelle vissute da chi ne chiede l'accesso; eppure siamo testimoni di percorsi di vera e propria "resurrezione sociale" di persone che partendo dalla frequentazione della mensa e di altri servizi di aiuto concreto, nel tempo, hanno sviluppato percorsi di autonomia e di affrancamento dal disagio. In tali circostanze è evidente e visibile la funzione dei significati scambiati e del potere che essi hanno avuto del dare un senso alle situazioni, anche le più disperate, per tentare percorsi inediti con i quali ripartire con successo.

La dimensione relazionale, la qualità delle relazioni e la loro disponibilità, sono elementi fondamentali nel percorso di aiuto. Questo ci porta ad affermare che nella qualità della relazione si sostanzia l'aiuto stesso e la possibilità che esso si attivi con efficacia.

La presenza dei volontari e il tempo gratuitamente donato esprimono la disponibilità alla relazione tramite cui scambiare significati nei gesti di cura compiuti. La quantificazione di questo tempo è l'indicatore della possibilità di offrire alle persone ambienti non anonimi, servizi non semplicemente distribuiti, ma incontri di, tra e con persone che si riconoscono reciprocamente, che spezzano quella barriera di rapporti e di relazioni che la normale e codificata socialità spesso rende difficoltosi o impossibili.

Centri di Ascolto	volontari	ore/anno	anni
Associazione Agape Onlus	259	21.300	2,43
Associazione Marta Tana Onlus	44	5.862	0,67
Associazione San Benedetto Onlus	128	13.257	1,51
Associazione San Lorenzo Onlus	214	25.355	2,89
CAV Mantova	57	9.900	1,13
Parrocchia di Goito	10	660	0,08
Parrocchia di Marmirolo	39	3.084	0,35
Parrocchia di Bancole	42	4.930	0,56
Parrocchia di Castel Goffredo	22	3.465	0,40
Parrocchia di Cerese	27	4.180	0,48
TOTALE	842	91.993	10,5

Tabella 1 - l'apporto dei volontari alla rete dei servizi per le persone indigenti.

Sono oltre ottocento i volontari impiegati nei Centri di Ascolto della rete della Caritas diocesana. Essi sviluppano oltre novantamila ore di servizio gratuito per un tempo equivalente a quasi undici anni. Oltre ad essi vanno considerati anche i volontari che svolgono il loro servizio nelle varie iniziative caritative parrocchiali distribuite nel territorio e che non partecipano a questa rilevazione. Ciò testimonia una riserva di disponibilità e di attenzione di cui le nostre comunità sono intrise e che spesso non fa rumore e fatica ad avere una rappresentazione nel discorso pubblico.

L'attività dei Centri di Ascolto nel 2023

Uno sguardo d'insieme

Rispetto al 2022 si è assistito ad una diminuzione degli accessi valutabile attorno ai 9,5 punti percentuali. Si ricorda che nel corso del 2022 due erano stati gli eventi di maggior rilievo osservati: lo scoppio della guerra in Ucraina (febbraio 2022) e il massiccio afflusso di profughi in fuga dalla "rotta balcanica". Queste due emergenze, affrontate assieme, avevano determinato una forte richiesta di accoglienza, soprattutto attorno al comune capoluogo.

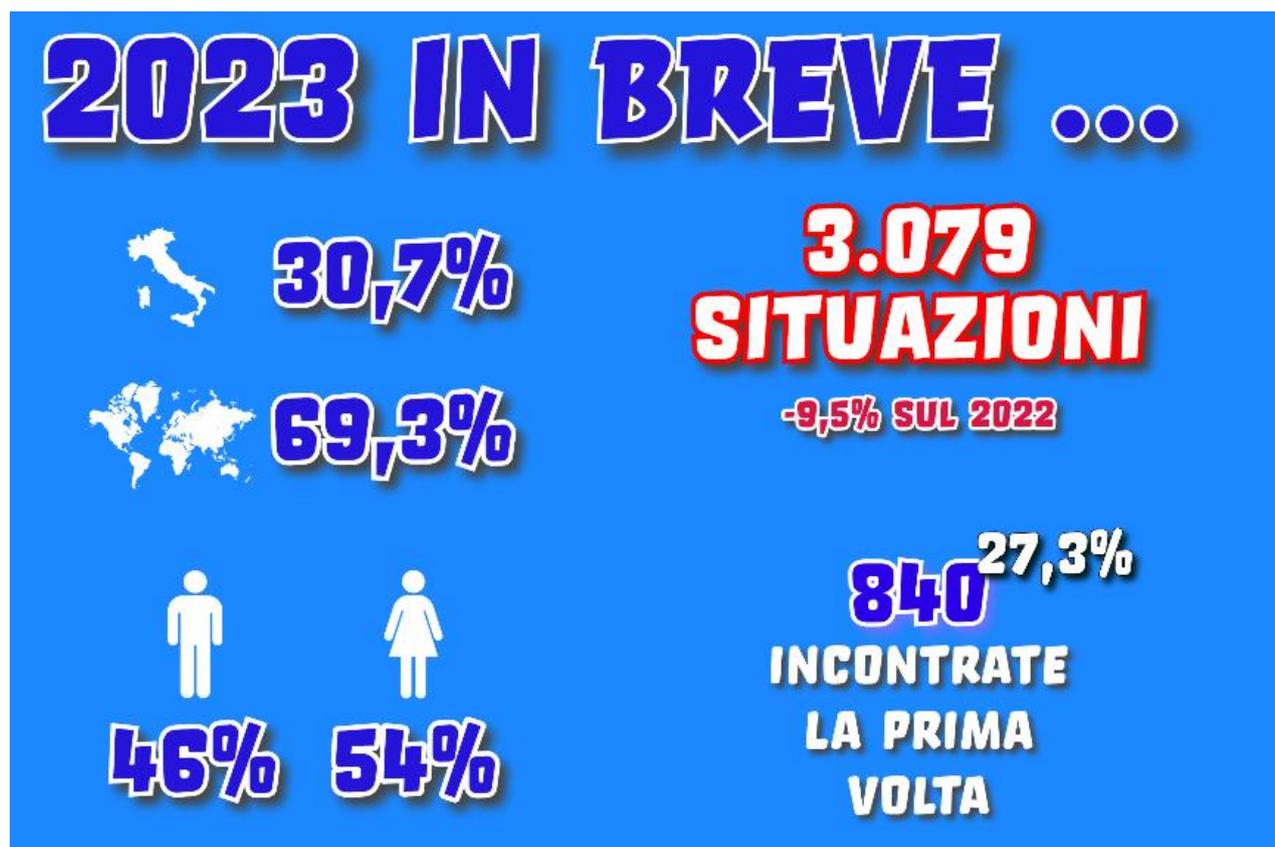


Figura 2 - accessi alla rete Caritas nel corso del 2023.

Nel complesso le situazioni (persone e famiglie) accolte nella rete dei Centri di Ascolto sono state 3.079. Nella grande maggioranza dei casi oltre al richiedente vi era un vero e proprio nucleo familiare e pertanto, come vedremo più avanti, il numero complessivo di persone raggiunte dai servizi della rete Caritas è molto maggiore.

I 3.079 richiedenti incontrati hanno rispettato la distribuzione tra i generi osservata negli anni precedenti, pur con lievissime oscillazioni. La maggioranza di essi, infatti, sono donne (quasi il 54%) e ciò è in relazione anche col minor tasso di occupazione femminile registrato anche nelle statistiche ufficiali. Pertanto le donne, che lavorano meno rispetto ai partner, sono coloro che più facilmente si recano agli sportelli della rete Caritas.

Nel corso del 2023 si è osservata una maggior presenza di italiani rispetto a quanto registrato l'anno precedente e l'incremento registrato si spinge sino ad un +3,9% (nel 2022 erano il 26,8% gli italiani, mentre nel 2022 essi hanno raggiunto il 30,7%).

Si riduce, anche in considerazione del normalizzarsi della situazione migratoria da Ucraina e dalla “rotta balcanica”, la presenza di nuovi accessi alla rete di situazioni che per la prima volta hanno chiesto l’intervento ai centri della rete Caritas (nel corso del 2023 sono stati il 27,3% contro il 37,5% dell’anno precedente, con una riduzione di oltre 10 punti percentuali).

L’attività dei Centri di Ascolto presenti in diocesi

I Centri di Ascolto che afferiscono i dati delle attività all’osservatorio diocesano presentano tipologie di utenza che riflettono, sia il carattere del territorio in cui sono collocati, sia l’operatività che esprimono mediante i loro servizi.

Centro	nuclei	% utenza sulla rete	nuclei italiani	nuclei stranieri	Rich. uomo	Rich. donna
Centri di Mantova	1.367	44,4%	28,6%	71,4%	42,4%	57,6%
Ass. Agape onlus	1.048	34,0%	34,6%	65,4%	55,2%	44,8%
- C.A.S.A. San Simone	1.004	32,6%	34,6%	65,4%	55,9%	44,1%
- parrocchia di Frassino	91	3,0%	38,5%	61,5%	38,5%	61,5%
CAV Mantova	373	12,1%	9,9%	90,1%	0,3%	99,7%
Ass. Marta Tana onlus (Castiglione)	579	18,8%	21,9%	78,1%	49,2%	50,8%
Ass. San Lorenzo onlus (Suzzara)	689	22,4%	32,1%	67,9%	52,0%	48,0%
Ass. San Benedetto onlus	250	8,1%	44,0%	56,0%	47,6%	52,4%
- Poggio Rusco	86	2,8%	31,4%	68,6%	47,7%	52,3%
- Quistello	166	5,4%	50,6%	49,4%	47,6%	52,4%
Castel Goffredo	72	2,3%	33,3%	66,7%	30,6%	69,4%
Bancole	44	1,4%	68,2%	31,8%	43,2%	56,8%
Cerese	129	4,2%	29,5%	70,5%	31,0%	69,0%
Goito	32	1,0%	71,9%	28,1%	68,8%	31,3%
Altri	26	0,8%	53,8%	46,2%	50,0%	50,0%
tutta la rete	3.079	100,0%	30,7%	69,3%	46,1%	53,9%

Tabella 2 - distribuzione dell’utenza nei centri della rete per nazionalità e sesso del richiedente.

I centri della città di Mantova incontrano circa il 44% dell’utenza di tutta la rete Caritas. Il Centro di Aiuto alla Vita, che presenta servizi per il sostegno alla maternità e svolge anche importanti interventi nell’ambito della protezione delle donne vittime di violenza, ha un’utenza esclusivamente femminile con una forte preponderanza di presenza straniera (circa il 90% dell’utenza di quel centro). Nel suzzarese l’Associazione San Lorenzo Onlus incontra oltre il 22% dell’utenza di tutta la rete Caritas e a Castiglione delle Stiviere l’Associazione Marta Tana Onlus serve e accompagna circa il 18% dell’utenza complessiva. Tra i centri parrocchiali, il centro di Cerese, che, assieme a quello di Bancole, gravita attorno al comune Capoluogo, incontra da solo oltre il 4% di tutta l’utenza.

Emerge una fotografia nella quale la città e i territori ad essa immediatamente limitrofi servono un bacino di utenza che raggiunge il 50% di tutta la rete provinciale. Il capoluogo, infatti, per la presenza dei principali servizi e delle principali vie di collegamento, costituisce un attrattore delle situazioni di disagio e di povertà. Inoltre, nel tessuto urbano, la maggiore densità abitativa tende a saturare maggiormente gli spazi disponibili diminuendo nel contempo l’omogeneità tra i gruppi sociali e la possibilità di interazioni tra gruppi affini. In tal modo le reti sociali tendono ad essere più frammentate e labili e questa condizione finisce per acuire le forme di disagio e gli stati di vulnerabilità sociale.

D’altro canto, per quanto notoriamente significativa sia la capacità di attrazione delle forme di disagio sociale attorno ai centri urbani di maggiore ampiezza, le forme di povertà e di impoverimento interessano l’intero territorio mantovano e, con concentrazioni e distribuzioni diverse, anche i centri più periferici sono interessati in modo altrettanto importante e significativo. Anzi, come vedremo, in alcuni

centri periferici, l'incidenza dei casi di povertà e vulnerabilità sociale incontrati, per quanto meno numerosi di quelli registrati attorno al capoluogo, risultano maggiormente incidenti rispetto alla popolazione residente (si veda Tabella 6).

I nuovi accessi

Oltre ai 229 italiani, che rappresentano il 27% degli 840 nuovi accessi alla rete, le prime dieci nazionalità rappresentate tra i nuovi accessi, si distribuiscono come segue.

NUOVI ACCESSI PER NAZIONALITA' STRANIERE	v.a.	%
MAROCCO	107	17,51%
PAKISTAN	64	10,47%
TUNISIA	47	7,69%
UCRAINA	43	7,04%
NIGERIA	36	5,89%
INDIA	35	5,73%
BRASILE	32	5,24%
GEORGIA	31	5,07%
GHANA	27	4,42%
BANGLADESH	22	3,60%

Tabella 3 - prime dieci nazionalità straniere che hanno avuto accesso alla rete.

Si nota la riduzione della presenza di cittadini pakistani ed ucraini che nel corso del 2022 erano le nazionalità più rappresentate in questa categoria. Si nota l'assenza di provenienze dai paesi dell'Unione europea. È dal Marocco la cittadinanza prevalente tra i nuovi accessi alla rete.

La provenienza degli utenti

Tra coloro che hanno avuto accesso alla rete Caritas, le maggiori provenienze sono dal continente africano. Da lì, infatti, si registra il maggior flusso migratorio. Al netto delle presenze degli italiani, sono le presenze dal continente asiatico, le seconde aree di provenienza, seguite da quelle da paesi del continente europeo e, quindi, dal sud America.

CONTINENTE PROVENIENZA	DI	v.a.	%
Africa		1.431	46,5%
Europa		1.159	37,7%
Asia		355	11,5%
America Meridionale		115	3,7%
America Settentrionale		11	0,4%
Oceania		1	0,0%
Non specificato		5	0,2%
Totale complessivo		3.077	100,00%

Tabella 4 - provenienza degli utenti per aree geografiche.

Dall'Africa si registra la presenza di quasi la metà delle persone che afferisce alla rete Caritas, a testimonianza della forte pressione migratoria che si è consolidata negli ultimi anni verso il nostro paese molto influenzato anche dalla sua posizione geografica che lo rende una porta d'accesso all'Europa dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Il profilo delle persone incontrate

Il genere

Coloro che si rivolgono ai servizi sono prevalentemente donne (54%). Mediamente questo capita in modo più intenso per le donne straniere (55%) rispetto alle italiane (51%). Questa prevalenza femminile ai centri della rete Caritas, come abbiamo già avuto modo di osservare, trova spiegazione anzitutto nel minor livello di occupazione femminile e anche nella maggiore propensione al lavoro di cura nell'ambito domestico che coinvolge (ancora) maggiormente le donne rispetto agli uomini.

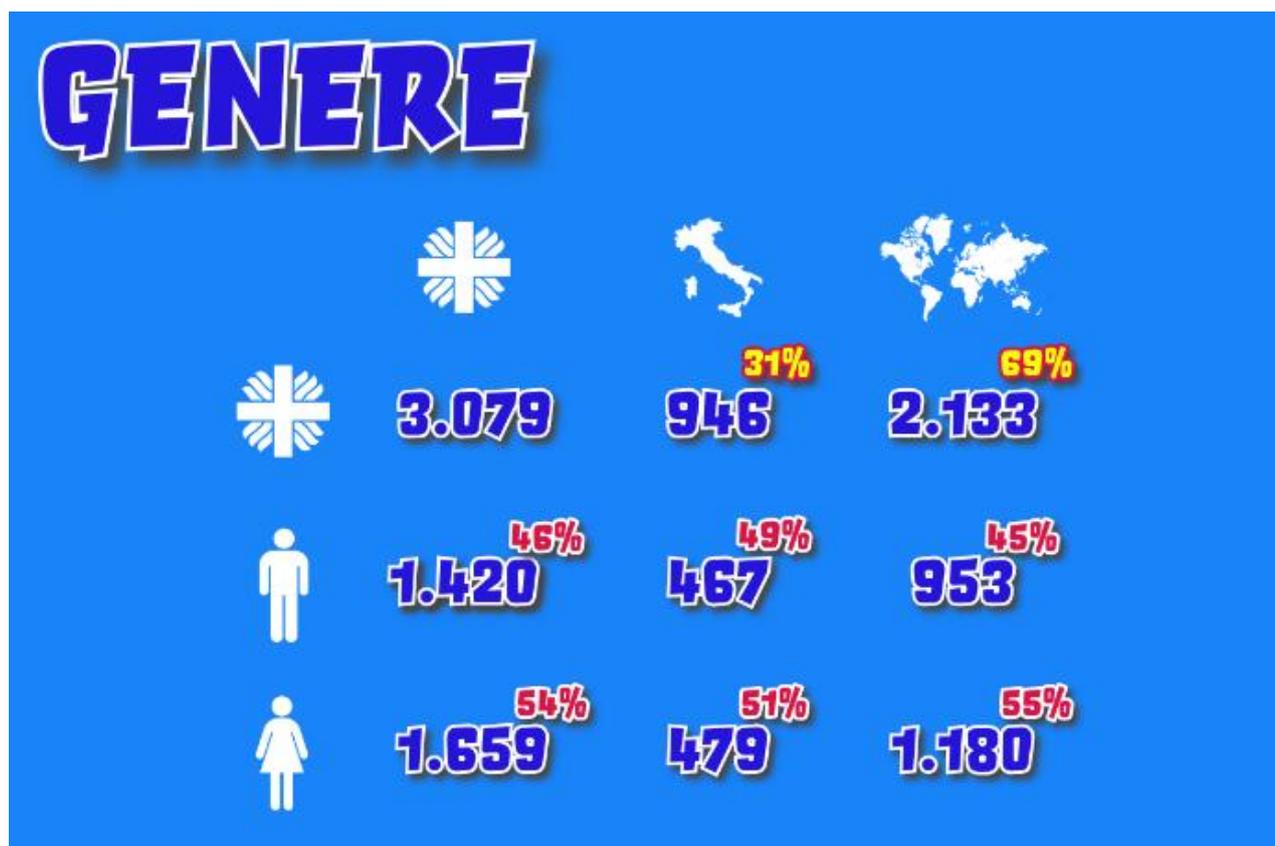


Figura 3 - distribuzione dell'utenza per genere.

L'età

L'età media dei richiedenti aiuto è di 39,25 anni. Si alza notevolmente per gli italiani (poco meno di 47 anni) che sono mediamente più anziani degli stranieri per i quali l'età media scende a 35,82 anni, con una differenza di oltre 11 anni.

Ciò implica una maggior criticità delle situazioni presentate dagli italiani rispetto a quelle degli stranieri, dal momento che all'aumentare dell'età aumentano le difficoltà a rimanere dentro i circuiti lavorativi e aumenta l'incidenza di problemi di salute che possono limitare l'autonomia personale. In questi casi il lavoro di accompagnamento si fa più impegnativo e necessita di prolungarsi nel tempo.

Rispetto al genere, si osserva che le donne sono mediamente più giovani degli uomini, anche se nel caso delle donne straniere la differenza delle età medie si inverte ed esse risultano mediamente più anziane degli uomini. A determinare l'inversione è la particolarità dei fenomeni migratori che interessano il nostro territorio. In generale, infatti, le migrazioni dai paesi dell'est europeo coinvolgono prevalentemente donne più anziane delle donne immigrate da altre regioni del mondo. Viceversa, gli

uomini stranieri che provengono dai paesi dell'Asia e dell'Africa sono mediamente molto giovani (talvolta poco più che vent'anni) e ciò concorre a diminuire notevolmente la media delle età.

Ricapitolando, per quanto riguarda gli uomini italiani, essi risultano mediamente più anziani di tutti gli altri gruppi di utenti della rete Caritas, con una media delle età che arriva fino a 50 anni. Ciò implica che una certa quota di utenza sia caratterizzata anche da persone anziane o, comunque, in un'età che prevede una maggiore difficoltà all'integrazione col mondo del lavoro e che sono coinvolte in forme di aiuto ad alta intensità di accompagnamento e di cura con percorsi più complessi che necessitano tempi più lunghi.

Gli uomini stranieri sono invece generalmente più giovani degli uomini italiani e più facilmente orientabili al lavoro. In questo caso, numerosi ostacoli di natura burocratica rendono più difficile l'avviamento al lavoro e disincentivano forme di integrazione lavorativa.

Le donne italiane sono cinque anni mediamente più giovani dei connazionali uomini, ma decisamente più anziane delle donne straniere. Valgono per loro, anche se in forma più mitigata, le medesime considerazioni fatte per i connazionali.

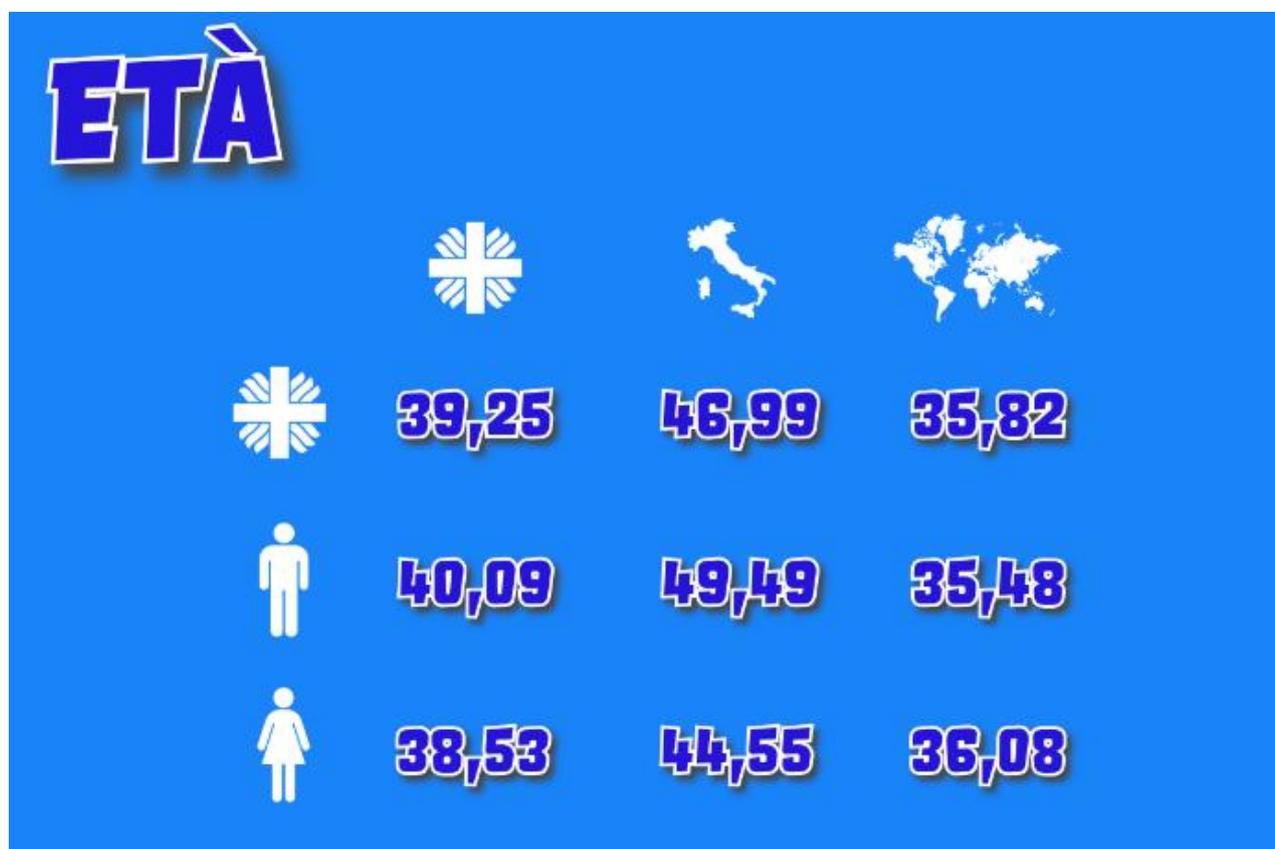


Figura 4 - media dell'età dell'utenza suddivisa per genere e provenienza.

La residenza anagrafica

L'iscrizione anagrafica è uno dei tasselli più importanti per sancire l'inclusione nei percorsi di welfare, della cura della salute, del lavoro. Purtroppo, per quanto per la maggioranza delle persone si tratti di un fatto scontato, ascrivibile ad una questione di natura meramente burocratica, per le persone più vulnerabili rappresenta un vero discrimine tra una condizione di esclusione dai principali diritti di cittadinanza politica e sociale e la possibilità di accedere al loro esercizio.

Dall'iscrizione anagrafica, infatti, discende l'esercizio dei principali diritti costituzionalmente garantiti ed essa ne rappresenta il vettore principale per la loro esigibilità pratica. Essa è infatti cruciale nell'iscrizione al servizio sanitario regionale, per la scelta del medico di medicina generale; da essa discende l'iscrizione alle liste del collocamento al lavoro, l'iscrizione alle liste elettorali; la continuità di iscrizione anagrafica è requisito per l'accesso ai bandi per i servizi abitativi pubblici, facilita l'apertura di un conto corrente e l'accesso ai servizi bancari e finanziari, ...

L'utenza della rete Caritas è generalmente residente nei comuni della provincia di Mantova (oltre otto persone su dieci), anche se tra gli italiani la quota dei residenti s'innalza sino al 91,5%, scendendo un poco sotto la media per gli stranieri. Risultano residenti in altre provincie circa il 3% degli utenti, con un picco fino a poco meno del 5% degli italiani.

Oltre il 14% dell'utenza non risulta residente in alcun comune italiano, ma mentre questo profilo scende sino ad una quota residuale sotto il 4% per gli italiani, si eleva sino a quasi il 20% per gli stranieri.

Per gli stranieri, infatti, l'accesso all'iscrizione anagrafica è reso difficile anche per le persone in regola con le norme sul soggiorno. Gli ostacoli nell'accesso ai circuiti di accoglienza e nell'accesso ad una abitazione, sono i principali motivi dei blocchi che si trovano ad affrontare coloro che devono procedere al rinnovo dell'iscrizione anagrafica, sia per una buona parte di stranieri richiedenti asilo, nelle more delle procedure di accoglienza, sia per molti lavoratori stranieri che faticano a trovare una sistemazione abitativa stabile e si arrangiano con forme di accoglienza reperite nel circuito delle relazioni informali.

L'assenza di iscrizione anagrafica è, invece, una costante nei casi di grave emarginazione e coinvolge italiani e stranieri. Purtroppo, si continuano a registrare resistenze da parte degli uffici anagrafici nella corretta applicazione della normativa e, spesso, salvo alcune rare eccezioni (come nel caso del Comune di Mantova e di pochissimi altri comuni), una certa resistenza all'iscrizione anagrafica viene utilizzata per proteggere i comuni dal rischio di aggravare il carico e la spesa assistenziale.

In realtà la mancata iscrizione anagrafica acuisce la condizione di bisogno di persone già molto fragili e congiura contro la possibilità che esse possano intraprendere percorsi di inclusione sociale che riabilitino a forme di autonomia. Ciò ha anche l'effetto di far permanere molto più a lungo le persone in una grave condizione di vulnerabilità che deteriora ulteriormente la condizione personale, acuendo e cronicizzando i problemi e rendendo molto più complessi e prolungati gli interventi assistenziali.

Ma vi è un'ulteriore considerazione al riguardo che porta a sottolineare che la mancata e tempestiva iscrizione anagrafica invece che "proteggere" il servizio pubblico da un eccesso di carico assistenziale e dei costi ad esso connessi, produce, di fatto, un costo molto più elevato nel medio-lungo termine.

Si prenda in esame, infatti, la dimensione della cura della salute. Si è già detto che l'iscrizione anagrafica è la porta principale di accesso al Servizio Sanitario. Senza di essa il cittadino non può scegliere il proprio medico di medicina generale. È dunque escluso dalle forme di medicina preventiva, dalla diagnostica, dalla ricettazione dei farmaci. Resta solo la garanzia di un accesso alle cure in condizioni di urgenza e nel caso di cure indifferibili. È evidente che l'impossibilità di una tempestiva diagnosi, determina anche l'acuirsi delle malattie e che i trattamenti nella fase acuta e post acuta sono spesso molto più impegnativi e costosi di quelli che potrebbero derivare da un intervento tempestivo e preventivo. Dunque, alla collettività e alle sue istituzioni sarebbe più conveniente e lungimirante evitare che possano determinarsi sacche di esclusione dal godimento dei diritti principali. L'esclusione dei più fragili dal sistema dei servizi, invece che impedire un innalzamento dei costi e del carico assistenziale, determina nella realtà un aggravio di tali costi, un peggioramento del benessere delle persone, una perdita per l'intera collettività.

Occorre anche considerare una ulteriore dimensione. L'esclusione dal mercato del lavoro di persone giovani come nel caso dei giovani immigrati, l'esclusione dai servizi di cura e del sistema del welfare locale, determina anche una perdita di potenziale competitivo e produttivo dei territori nei quali si è, al contrario, alla affannosa ricerca di manodopera che spesso non si riesce a reperire. È controproducente per tutto il sistema Paese non riuscire a mettere tutti nella condizione di poter contribuire al benessere sociale ed economico della Repubblica, in ossequio al dettato costituzionale¹, soprattutto ora che si è colto il nesso tra sviluppo economico e questione demografica. La mancata considerazione di questi elementi ritarda la possibilità di imboccare una strada diversa e reagire a quella narrazione di declino a cui nel tempo ci si è arresi.

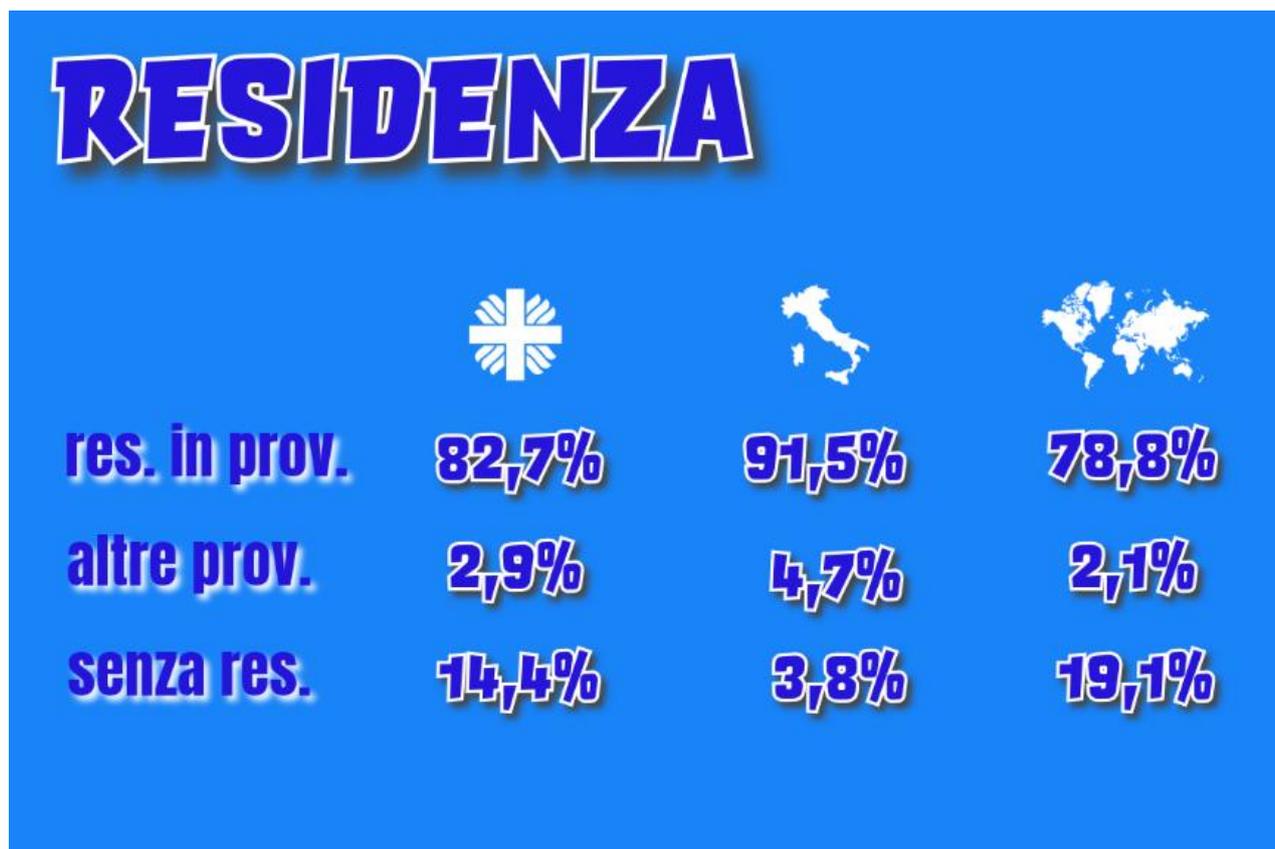


Figura 5 - l'iscrizione anagrafica degli utenti della rete nel 2023.

Le persone raggiunte dai servizi della rete Caritas, tipologie di convivenza, condizioni abitative

Il profilo prevalente delle persone che si rivolgono alla rete Caritas è composto da nuclei familiari. La quota dei nuclei è massima tra la popolazione straniera (quasi 80% dei casi) e si mitiga nel caso degli italiani. Tra gli italiani abbiamo una forte componente di persone sole, spesso avanti negli anni. Esse rappresentano oltre il 27% dell'utenza italiana. Significativa è la coabitazione dei nuclei con altri nuclei, frutto di una difficoltà nell'accesso ad un alloggio. In questa condizione tendono a trovarsi maggiormente gli stranieri rispetto agli italiani. Per gli stranieri, infatti, è molto più difficile l'accesso alla casa in locazione, sia per la scarsità di alloggi che vengono messi a disposizione nel mercato privato e

¹ "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Art. 4 – Costituzione della Repubblica

pubblico, sia per una maggior diffidenza dei proprietari a concedere in locazione alloggi a stranieri. In questo caso la presenza di redditi e di contratti di lavoro, anche a tempo indeterminato, non scioglie le resistenze dei proprietari, alcuni dei quali hanno maturato resistenze a seguito di esperienze negative con precedenti inquilini. Le soluzioni in coabitazione espongono i minori coinvolti in una condizione di maggiore vulnerabilità dal momento che non viene garantito uno spazio riservato al proprio nucleo, interferendo col normale sviluppo delle relazioni con i genitori e i fratelli, rendendo la relazione educativa più complessa ed esposta ad incursioni esterne. Occorre aggiungere che la coabitazione tende a sovraffollare gli spazi aumentando la promiscuità e ciò implica effetti negativi anche sui percorsi di istruzione, rendendo meno agevole lo studio personale. Va sottolineato che l'esposizione dei più giovani a condizioni di vulnerabilità e di precoce deprivazione, incidendo sulla delicata fase dello sviluppo e dell'apprendimento, determina effetti di svantaggio che possono pregiudicare la crescita personale predestinando coloro che ne sono coinvolti ad esiti di povertà e di disagio sociale. Queste riflessioni che hanno una portata più generale, sono particolarmente rilevanti, dal momento che quasi 4 nuclei ogni 10 incontrati vede al suo interno la presenza di figli minori. In generale i nuclei stranieri sono mediamente più numerosi di quelli degli italiani, tra le cui fila, come già accennato, sono presenti molti nuclei monoparentali. Nella rete Caritas si calcola che la composizione media dei nuclei famigliari sia pari a 3,11 componenti, con una forte differenziazione tra italiani e stranieri: 2,40 per gli italiani contro 3,53 degli stranieri.

Stima persone raggiunte nella rete	totale		italiani		stranieri	
convivenze in nuclei con più componenti	2.252	73,1%	583	61,6%	1.669	78,2%
nuclei monocomponente	532	17,3%	259	27,4%	273	12,8%
nuclei presso istituto, comunità, ...	31	1,0%	14	1,5%	17	0,8%
nuclei in altre tipologie	22	0,7%	12	1,3%	10	0,5%
nuclei senza informazioni	242	7,9%	78	8,2%	164	7,7%
nuclei senza coabitazioni	2.528	82,1%	817	86,4%	1.711	80,2%
nuclei in coabitazione con altri	256	8,3%	25	2,6%	231	10,8%
nuclei con figli minori conviventi	1.186	38,5%	243	25,7%	943	44,2%
nuclei	3.079		946		2.133	
media componenti	3,1113		2,3986		3,526	
stima persone	9.580		2.269	23,7%	7.521	78,5%

Tabella 5 - tipologie di convivenza e stima delle persone raggiunte dai servizi della rete Caritas.

Complessivamente, si stima che il totale delle persone raggiunte dai servizi della rete Caritas sia di poco inferiore alla quota 10mila persone.

Incidenza sulla popolazione residente

Il parametro dell'incidenza valuta la presenza di utenti nella rete dei Centri di Ascolto paragonata alla popolazione residente nei comuni della provincia di Mantova. Si tratta di un indicatore alquanto rozzo che però può dare informazioni in ordine all'intensità del disagio sociale nelle diverse comunità della provincia di Mantova, informazioni sull'adeguatezza ed efficacia delle risposte che la comunità offre, l'attitudine ad intercettare forme di disagio e di povertà da parte della rete territoriale.

Dal momento che le persone che si affacciano alla rete dei servizi Caritas lo fanno spesso in rappresentanza delle loro famiglie, è più corretto considerare le persone come contatti di interi nuclei famigliari.

Paragonando l'accesso alla rete Caritas suddivisa per comune di residenza con il numero dei nuclei residenti nel comune, normalizzandolo rispetto a mille nuclei residenti, si ottiene una misura dell'incidenza della povertà e dell'esclusione sociale rilevata nella popolazione residente.

I dati per comune indicano che ogni mille nuclei residenti a Castiglione delle Stiviere, quasi 53 si rivolgono alla rete dai servizi della Caritas. Si tratta del dato di incidenza più elevato rispetto agli altri comuni. In seconda posizione si trova il comune di Suzzara per il quale si misura una incidenza di quasi 44 nuclei ogni 1000 residenti che necessita dell'aiuto della rete della Caritas mantovana.

Il comune di Mantova, benché abbia il maggior numero in assoluto di nuclei residenti che si rivolge alla rete dei servizi Caritas, presenta una incidenza di 22 nuclei ogni mille nuclei residenti. Si tratta di un dato sopra la media (che misura una incidenza di 15,95 nuclei ogni mille nuclei residenti).

Comune	nuclei rete Caritas	Abitanti comune	incidenza * ogni 1000 abitanti	Nuclei nel comune	incidenza su 1000 nuclei
Castiglione delle Stiviere	516	23.621	21,84	9.773	52,80
Suzzara	377	21.048	17,91	8.641	43,63
Pegognaga	93	6.876	13,53	2.834	32,82
Quingentole	15	1.033	14,52	478	31,38
Quistello	68	5.304	12,82	2.329	29,20
Borgo Virgilio	172	14.935	11,52	6.357	27,06
San Benedetto Po	69	6.663	10,36	2.916	23,66
Gonzaga	77	8.716	8,83	3.414	22,55
Mantova	539	48.824	11,04	24.066	22,40
San Giacomo delle Segnate	12	1.491	8,05	664	18,07
Totale complessivo	2.546	373.427	6,77	159.589	15,95

Tabella 6 - incidenza dell'utenza ogni mille abitanti o nuclei.

Anche l'aggregazione per distretti sociosanitari indica la distribuzione dell'incidenza della povertà nel territorio. Si osserva che dal distretto di Suzzara, che presenta l'incidenza media più elevata tra quelle conteggiate in provincia, oltre 30 nuclei ogni 1000 residenti, richiede l'accesso alla rete Caritas. Segue il distretto di Guidizzolo, che vede circa 29 nuclei ogni mille nuclei residenti, quindi il distretto di Mantova con 14 nuclei ogni mille nuclei residenti.

distretto	Incidenza *1000 sui nuclei residenti
Asola	5,21
Guidizzolo	29,30
Mantova	14,05
Ostiglia	10,54
Suzzara	30,21
Viadana	2,12

Tabella 7 - incidenza della residenza degli utenti suddivisi nei distretti sociosanitari.

Naturalmente queste indicazioni non intendono assumere il significato di una misura della povertà all'interno della nostra provincia, dal momento che queste stime dipendono da fattori molto diversi ed eterogenei tra di loro. In un territorio povero di servizi nella rete Caritas (come nel caso del Viadanese, che per una grande parte ricade nella diocesi di Cremona e, pertanto, non viene rilevato dalla Caritas diocesana di Mantova) ci si può attendere una misura che sottostima i fenomeni effettivamente presenti per un difetto di rilevazione. Al contrario, in un territorio molto più organizzato come quello attorno al capoluogo, la pluralità dei servizi e la loro articolazione e specializzazione, tende ad orientare porzioni di utenza ai servizi pubblici e privati che possono dare le risposte più adeguate ai bisogni presentati. La rete Caritas, pertanto, non è l'unica rete a cui rivolgersi e porzioni di utenza che altrove vi si riferiscono, preferiscono orientarsi altrove. È vero anche il contrario, in quei territori dove la rete dei servizi è poco sviluppata, il centro Caritas rischia di essere una delle poche risposte alla varietà dei disagi sociali che esso presenta e, dunque, anche a sovrastimare i bisogni e le situazioni di povertà ed esclusione sociale.

Un utile termine di paragone può essere il raffronto di questi dati con la misura della povertà assoluta che annualmente Istat rileva. Purtroppo, questo dato non è disponibile a livello provinciale o regionale, ma per aree più vaste di territorio. Rispetto al 2023, l'istituto nazionale di statistica indica che le famiglie in povertà assoluta nel nord Italia sono pari a 8% delle famiglie residenti. Un dato è sostanzialmente paragonabile al 2022. Mentre resta stabile il tasso di famiglie in povertà assoluta, cresce in modo sensibile quello delle persone singole che incrementa di mezzo punto percentuale portandosi al 9% delle persone rispetto al valore di 8,5% dell'anno precedente. Questo incremento comporta l'aumento di circa 136mila delle persone povere in un anno.

I Nuclei Familiari

È già stato illustrato che il profilo prevalente dell'utenza che si rivolge alla rete dei servizi Caritas è composta da nuclei familiari. Si tratta di un profilo che si è imposto progressivamente nel corso del tempo e che non è sempre stato il più rappresentato nell'utenza.

Nel corso dei primi anni '90, infatti, i tumultuosi fenomeni migratori che si attivarono all'indomani dello sgretolamento politico del blocco sovietico, produssero una forte migrazione da quei paesi che coinvolgeva prevalentemente uomini giovani in cerca di lavoro.

Questo flusso migratorio si irrobustì nel corso dei primi anni del nuovo millennio con una importante migrazione dal continente africano di giovani soli. Il progressivo insediamento di persone straniere nei territori e la evidente stabilizzazione ed integrazione di numerose persone straniere con progetti migratori di successo determinò il successivo ricongiungimento con le famiglie che erano rimaste in patria. Nel corso del tempo, dunque, mutò anche il profilo prevalente dell'utenza ai Centri di Ascolto che cominciarono ad incontrare molte donne che rappresentavano bisogni non solo per sé stesse ma anche per l'intero nucleo familiare.

Stato civile

La maggioranza relativa delle persone che si rivolge ai Centri di Ascolto della rete diocesana è composta da persone coniugate. In realtà esistono vistose differenze tra italiani e stranieri. Per gli italiani, infatti, solo il 30% risultano coniugati, mentre molti di più, circa il 37%, sono celibi/nubili. Per gli stranieri, invece, la maggioranza assoluta degli utenti è di persone coniugate mentre i celibi/nubili sono allo stesso livello degli italiani. Più frequente per gli italiani rispetto agli stranieri i casi di separazione e divorzio: in questa condizione ricadono, infatti, poco meno di un quarto dei connazionali (il 23%), molto meno degli stranieri che non arrivano al 10% (il 7%, per la precisione). Per gli italiani, quindi, il fallimento del matrimonio rappresenta un fattore di vulnerabilizzazione, sia sul versante economico, sia sul versante psico-sociale a causa della rottura dei legami nella cerchia familiare e amicale.

Stato civile	tutti	%	italiani	%	stranieri	%
Coniugato / a	1.415	46%	286	30%	1.129	53%
Celibe / Nubile	1.101	36%	348	37%	753	35%
Separato / a legalmente	205	7%	122	13%	83	4%
Divorziato / a	146	5%	92	10%	54	3%
Vedovo / a	113	4%	61	6%	52	2%
Altro	50	2%	25	3%	25	1%
Non specificato	49	2%	12	1%	37	2%
Totale complessivo	3.079		946		2.133	

Tabella 8 - situazione dello stato civile.

La contrazione dei legami sociali e famigliari è sempre un fattore che incrementa la vulnerabilità delle persone per la riduzione delle possibilità di ricevere sostegno a motivo della fragilizzazione delle reti di supporto.

Il 49% di coloro che rispondono, convive con il coniuge o il partner. In questa tipologia ricadono, sia i coniugati, sia i non coniugati impegnati in una unione di fatto.

Coniuge/partner convivente	v.a.	%	
NO	1.254	50,9%	sui rispondenti
SI	1.211	49,1%	sui rispondenti
Totale rispondenti	2.465	80,1%	sul totale
Totale complessivo	3.079		
Non specificato	614	19,9%	sul totale

Tabella 9 – convivenza col coniuge/partner.

Gli stranieri

Gli stranieri nei servizi Caritas e la loro presenza di provincia

La presenza degli stranieri nei centri della rete Caritas è un indice del grado di bisogno che essi presentano. Analizzando le aggregazioni per cittadinanza si osserva una distribuzione non omogenea rispetto alla loro presenza effettiva in provincia: in alcuni casi la presenza nella rete Caritas supera la presenza effettiva in provincia, in altri è inferiore. Questi disallineamenti sono determinati dai diversi percorsi di integrazione che i diversi gruppi sociali vivono. I fattori che agiscono in questi percorsi sono molto diversi e caratteristici. Proviamo a citarne alcuni a titolo di esempio: la conoscenza della lingua italiana, l'età media, l'istruzione, i modelli culturali di riferimento che possono essere più o meno affini a quello dominante, la facilità o meno di acquisire un valido titolo di soggiorno e, dunque, di godere dei sostegni che il sistema di welfare italiano assicura, ...

La tabella che segue dà conto di questa differenza nella presenza degli stranieri nella rete Caritas in ordine alla loro diversa nazionalità. Balza subito all'occhio come i cittadini indiani, molto presenti tra gli stranieri residenti in provincia, siano pochissimo rappresentati nell'utenza della rete Caritas. Essi, infatti, sono impiegati nell'ambito agricolo e negli allevamenti, molto diffusi nei nostri territori, e manifestano un più alto grado di autonomia rispetto ad altre provenienze. Anche coloro che provengono dalla Romania, un Paese dell'Unione europea, per i quali le procedure di regolarizzazioni sono molto più accessibili e veloci dei cittadini extracomunitari, si trovano in una situazione analoga. In questo caso l'ottenimento del permesso di soggiorno è più facile come risulta più agevole: trovare un lavoro in regola e godere dei diritti concessi in regime di parità ai cittadini italiani. In sintesi, i cittadini provenienti da Paesi UE vivono situazioni di bisogno più transitorie perché godono di maggiori possibilità di integrazione sociale e lavorativa rispetto ai cittadini extracomunitari. Non di meno, essi patiscono una maggior diffidenza da parte dell'opinione pubblica, che spesso li associa a visibili fenomeni di accattonaggio che per le strade delle nostre città interessano alcuni loro connazionali. Tali percezioni, costruiscono vere e proprie narrazioni negative, generando timore e allarme e distorcendo la reale situazione. I dati mostrano in modo non equivocabile che la forte presenza di persone dalla Romania nel nostro territorio è caratterizzata da percorsi migratori di successo, che determina forme di autonomia diffusa con un alto grado di integrazione sociale.

Per i cittadini extracomunitari, nella maggioranza dei casi, si osserva un tasso di presenza nella rete Caritas più elevato che tra la popolazione straniera residente. Ciò è in gran parte determinato dai processi di regolarizzazione più difficoltosi e più lunghi che costringono molti stranieri a permanere nel

territorio senza vere e proprie opportunità di integrazione lavorativa. Anche l'assenza di un sistema di leggi che possano governare con efficacia i flussi migratori, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, determina i paradossi di una forza lavoro che resta inespresa ed inoperosa per l'impossibilità di un sistema di regole certe e che facilitino l'integrazione lavorativa e l'autonomia.

	rete Caritas		% in provincia	Incidenza ogni mille connazionali
MAROCCO	595	27,3%	13,7%	79
GHANA	201	9,2%	2,9%	125
NIGERIA	190	8,7%	2,3%	147
PAKISTAN	150	6,9%	4,9%	56
TUNISIA	124	5,7%	2,4%	95
UCRAINA	118	5,4%	3,9%	55
INDIA	87	4,0%	18,0%	9
GEORGIA	78	3,6%	1,2%	117
ROMANIA	58	2,7%	15,3%	7
BANGLADESH	54	2,5%	4,0%	25
BRASILE	53	2,4%	2,8%	35
ALBANIA	44	2,0%	6,1%	13
EGITTO	44	2,0%	0,8%	99
			100,0%	39

Tabella 10 - la presenza degli stranieri nella rete Caritas paragonata con la loro presenza in Provincia.

L'assenza di un canale efficace per la regolazione dei flussi migratori ha reso la richiesta di asilo e di protezione umanitaria ai sensi della convenzione di Ginevra il principale dispositivo legislativo adottato per la regolarizzazione della permanenza in Italia. Ma queste procedure, oltre che improprie e costose per lo Stato, determinano tempi di evasione degli iter lunghi e laboriosi che si prolungano ulteriormente nei casi di ricorso, col risultato di mantenere a lungo persone in una condizione di incertezza e nell'impossibilità di stabilizzare i percorsi di integrazione nel frattempo intrapresi.

Quando la presenza degli stranieri nella rete Caritas è maggiore rispetto alla distribuzione nel territorio, si è di fronte a fenomeni nei quali ostacoli all'integrazione producono e acquiscono forme di disagio sociale e di povertà.

Il Soggiorno degli stranieri

La maggior parte degli stranieri che si rivolge alla rete dei Centri di Ascolto è rappresentata da persone in condizione di regolarità rispetto alla legislazione sul soggiorno. La quota di stranieri non in regola si assesta attorno al 12%, mentre un quarto dell'utenza estera è rappresentata da persone che sono in attesa del rilascio o del rinnovo del titolo di soggiorno.

Una prima riflessione è dunque su questa situazione di attesa che limita il pieno godimento nell'accesso ai diritti e ai servizi, determina una ulteriore esposizione al rischio di aggravamento della propria condizione, ritarda interventi che possano favorire o determinare percorsi di inclusione sociale o lavorativa.

In secondo luogo, si osserva che l'utenza straniera nella rete dei servizi ecclesiali è praticamente composta da extracomunitari: solo il 5% degli stranieri proviene da paesi aderenti all'Unione europea. Ciò rinforza l'osservazione che, quando si determinano maggiori opportunità di accesso ai servizi, quando l'accesso ai diritti avviene senza troppe limitazioni, i percorsi di integrazione sociale avvengono con maggiore fluidità e rapidità. Tali percorsi si svolgono in modo fisiologico all'interno del corpo sociale e non coinvolgono la rete dei servizi. I fenomeni di integrazione sociale e lavorativa hanno infatti una loro

intrinseca spinta propulsiva: conducono al benessere dei soggetti che la sperimentano, aumentano la loro libertà, mettono in condizioni le persone di conseguire i propri obiettivi di vita in autonomia. Quando l'integrazione viene favorita essa si sviluppa in autonomia senza l'esigenza del ricorso ai servizi del sistema del welfare.



Figura 6 - la situazione degli stranieri rispetto alle norme sul soggiorno.

Purtroppo, una legislazione inadeguata a regolamentare e regolare i flussi migratori produce continue falle che vengono gestite mediante un controllo burocratico spesso illogico e interminabile e che, alla lunga, produce disagio, esasperazione dei problemi e aumenta il rischio di disordine e di illegalità.

Istruzione e occupazione

Per quanto riguarda la situazione occupazionale, nella rete Caritas si osserva una forte presenza di fenomeni di disoccupazione che coinvolgono circa il 40% delle persone incontrate. Livelli di occupazione più bassi si osservano per le donne che sono maggiormente dedite rispetto agli uomini ai lavori domestici e di cura in famiglia (quasi il 28% delle situazioni incontrate). Va segnalata una sempre maggiore presenza di studenti nella rete Caritas e, talvolta, oltre a numerosi casi di minori inseriti nei percorsi di istruzione le cui famiglie si trovano in una condizione crescente di difficoltà a tal punto da chieder aiuto per garantire la continuità dei percorsi scolastici (aiuto nei libri, nelle spese di trasporto scolastico, e in altre spese connesse all'istruzione), si segnala anche una crescente richiesta di studenti, spesso stranieri, provenienti da famiglie in condizione di forte vulnerabilità sociale che decidono di intraprendere gli studi universitari dopo un brillante percorso scolastico. In essi è forte la determinazione di conseguire titoli di studio che possano aprire opportunità migliori di quelle che hanno sperimentato i loro genitori.

Risultano occupati circa un quarto degli uomini e un ottavo delle donne. Il tema della bassa occupazione femminile, visto dalla prospettiva delle situazioni di povertà, emerge in tutta la sua forza

come fattore che contribuisce a lasciare intere famiglie in condizioni di forte disagio socioeconomico e a privare il tessuto produttivo di una risorsa importante che resta inespressa e che riduce la competitività dell'intero sistema produttivo.

livello di occupazione	rete	italiano	straniero	uomo	donna
Disoccupato / a	39,3%	38,3%	39,80%	44,4%	34,96%
Occupato	18,2%	19,7%	17,49%	24,8%	12,48%
Casalinga / o	15,0%	6,4%	18,75%	0,0%	27,79%
Altro	7,2%	6,0%	7,69%	8,0%	6,45%
Studente	9,2%	7,5%	9,99%	9,9%	8,62%
Pensionato / a	4,6%	13,5%	0,66%	5,8%	3,62%
Inabile totale o parziale al lavoro	2,0%	4,5%	0,94%	2,7%	1,45%
Non specificato	4,5%	4,0%	4,69%	4,3%	4,64%

Tabella 11 - livello di occupazione dell'utenza nella rete Caritas per genere e cittadinanza.

Questa fotografia sulla condizione occupazionale può essere ulteriormente integrata con quella inerente i livelli di istruzione. La tabella che segue illustra i livelli di istruzioni conseguiti dagli utenti della rete Caritas.

Si osserva che, al contrario delle dinamiche occupazionali, le donne risultano mediamente più istruite degli uomini e gli stranieri accedono ai gradi di istruzione più elevati con un'intensità maggiore di quanto non accada negli italiani.

In generale la frequenza maggiore si osserva per la licenza media inferiore a cui si fermano circa un terzo degli italiani e un quarto degli stranieri. L'istruzione è un importante fattore di integrazione sociale e uno strumento potente di affrancamento dalla povertà. Essa nei giovani costituisce un fattore di prevenzione e di empowerment capace di evitare che essi restino intrappolati nelle situazioni di deprivazione delle loro famiglie di origine e consente di sviluppare il potenziale personale affinché possa diventare un patrimonio e un arricchimento per tutta la comunità².

Livello di istruzione	rete	italiano	straniero	uomo	donna
Laurea	4,22%	1,90%	5,25%	2,61%	5,61%
Diploma universitario	1,36%	0,74%	1,64%	0,70%	1,93%
Lic. Superiore	12,70%	11,73%	13,13%	10,07%	14,95%
Diploma Professionale	6,89%	10,04%	5,49%	6,62%	7,11%
Lic. Media inferiore	28,13%	33,72%	25,64%	28,52%	27,79%
Lic. Elementare	11,50%	11,21%	11,63%	11,41%	11,57%
Nessun Titolo	4,68%	4,97%	4,55%	5,28%	4,16%
Analfabeta	1,98%	1,27%	2,30%	1,55%	2,35%
Altro	3,83%	2,01%	4,64%	4,58%	3,19%
Non specificato	24,72%	22,41%	25,74%	28,66%	21,34%

Tabella 12 - livello di istruzione dell'utenza della rete Caritas.

² Sulla trasmissione intergenerazionale della povertà si sono concentrati due studi in ambito Caritas ai quali si rinvia:

- Caritas italiana, "L'anello debole: rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Roma 2022, link: <https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022b.pdf>.
- Delegazione Caritas presso la CEL, "Pavimenti appiccicosi: la povertà intergenerazionale in Lombardia", Milano 2023, link: https://www.diocesidimantova.it/documents/13/Pavimenti_appiccicosi_-_La_poverta_intergenerazionale_in_Lombardia.pdf.

I redditi percepiti

L'utenza Caritas, come nella generalità della popolazione, risulta abbastanza reticente sulla disponibilità a comunicare i redditi percepiti: il 40% degli utenti non specifica in modo sufficientemente esauriente la propria situazione reddituale. Pertanto, le considerazioni che andremo a svolgere, più che rappresentative di una realtà effettiva, costituiscono l'analisi di una tendenza e di una condizione che necessiterebbe un livello di approfondimento maggiore. In effetti, alcuni servizi della rete Caritas sono in grado di approfondire in modo puntuale la condizione reddituale del nucleo familiare come nel caso del servizio Proximis a cui si rinvia per un approfondimento ulteriore sul tema (si veda a pag. 54).

Livelli di reddito	Tutta la rete	italiani	stranieri
Oltre i 1000,00	25,0%	25,9%	24,5%
Fino a 1000,00	9,0%	9,3%	8,8%
Fino a 900,00	4,0%	4,8%	3,6%
Fino a 800,00	5,5%	7,3%	4,6%
Fino a 700,00	4,6%	6,7%	3,4%
Fino a 600,00	4,5%	7,6%	2,7%
Fino a 500,00	7,0%	8,7%	6,0%
Meno di 300,00	40,5%	29,8%	46,4%
Non specificato	40,9%	31,8%	44,9%

Tabella 13 - livelli reddituali dell'utenza Caritas.

Al netto delle persone che non specificano, circa il 40% dell'utenza dichiara di vivere con meno di 300 euro mensili. In questa condizione si trovano generalmente gli stranieri, molti dei quali provengono dai circuiti della richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato, trovandosi nelle more del percorso di accertamento della sussistenza dei requisiti.

Un quarto del totale tra coloro che specificano il reddito e in misura del tutto analoga tra italiani e stranieri, dichiara redditi mensili superiori ai 1000 euro. Nella maggior parte dei casi si tratta di working poor, ovvero situazioni di lavoratori non sufficientemente retribuiti nel lavoro che svolgono, oppure sottoccupati. Si tratta di persone che possiedono risorse economiche che, per quanto insufficienti, li rendono non assimilabili alle tante situazioni di indigenza a cui si è abituati quando si parla dei servizi Caritas.

Un'analisi ulteriore può essere svolta considerando la distribuzione dei redditi in funzione della presenza di figli minori. In questo caso la situazione si diversifica.

Il grafico in Figura 7 mostra che all'aumentare del numero dei figli il reddito tende ad aumentare. Ciò capita anche a causa delle provvidenze che il sistema di welfare assicura nel caso della presenza di figli minori (si pensi alla relativamente recente introduzione dell'assegno unico e universale). Esse, tuttavia, per quanto utili non sono da sole sufficienti ad affrancare tali nuclei dalle condizioni di disagio in cui versano anche se sono riuscite a diminuire l'intensità della povertà sofferta dai nuclei a reddito più basso. Una distribuzione inversa la si osserva, infatti, per i casi di assenza dei figli minori nei quali le fasce di reddito più basse tendono a sovrastare le altre situazioni e ad aumentare l'intensità delle situazioni di indigenza associate.

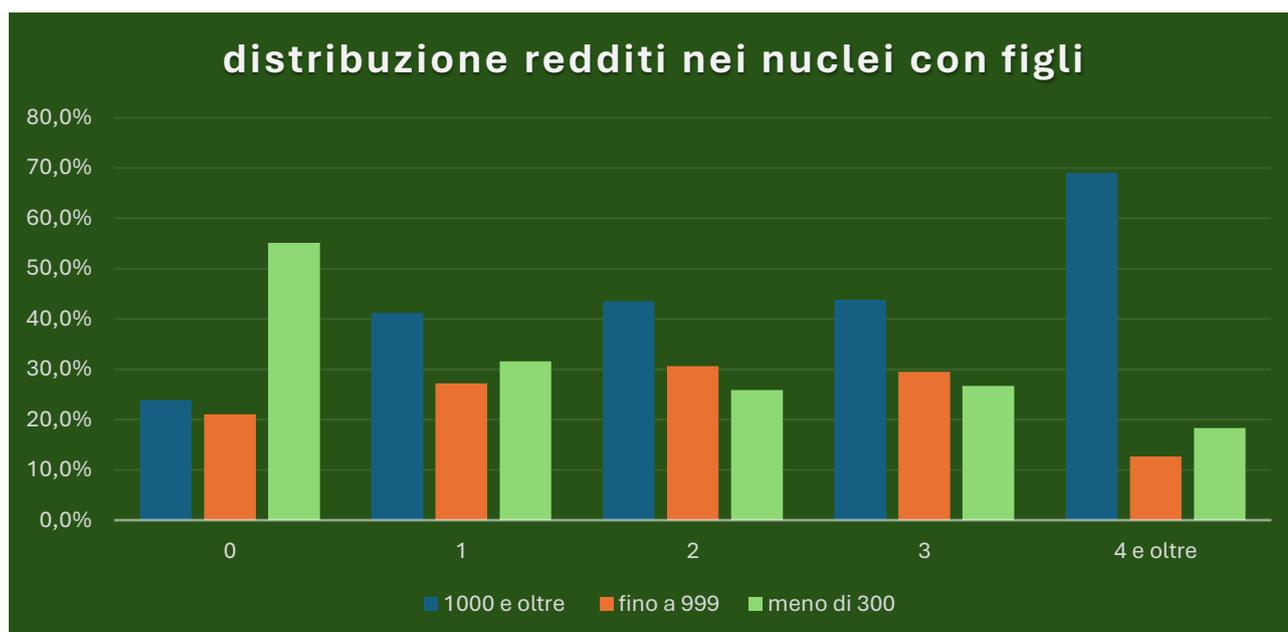


Figura 7 - distribuzione dei redditi nei nuclei con figli per numerosità dei figli.

Ad ulteriore livello di approfondimento si può giungere considerando il numero di percettori di reddito. In questo caso migliora la risposta della rete che diminuisce di circa 10 punti percentuali la categoria delle persone reticenti rispetto alla dichiarazione del reddito percepito. Si osserva che, al netto dei non rispondenti, la struttura portante dell'utenza Caritas è costituita da nuclei monoreddito, seguiti da nuclei indigenti (circa la metà dei monoreddito) ed infine da nuclei con due redditi. In generale, quindi, la presenza di più di un reddito diminuisce sensibilmente l'incidenza della povertà e ciò testimonia ulteriormente come il lavoro femminile, attualmente fortemente penalizzato, sia uno degli elementi di sviluppo economico e sociale più sensibile e su cui andrebbe svolto un forte investimento di risorse e di politiche pubbliche.

percettori di reddito	frequenza	italiani	stranieri
Nessuno	27,0%	23,9%	28,4%
Un percettore	65,8%	64,8%	66,3%
Due percettori	6,7%	10,2%	5,1%
Tre percettori	0,5%	1,2%	0,2%
(vuoto)	30,4%	24,8%	33,1%

Tabella 14 - numero di percettori di reddito nell'utenza Caritas.

La grave emarginazione adulta

La grave emarginazione sociale è una condizione di disagio “complesso, dinamico e multiforme che non si limita alla sola sfera dei bisogni primari ma che investe l'intera sfera delle necessità e delle aspettative della persona”³.

In Italia, a partire dal 2011, si è cercato di indagare questo fenomeno mediante una ricerca condotta da ISTAT per quantificare il fenomeno e descriverne le principali caratteristiche⁴. Da quella prima ricerca,

³ Cfr. “Carta dei Valori e dei Principi” della fio.PSD, consultabile al link: <https://www.fiopsd.org/chi-siamo/la-carta-dei-valori/>

⁴ Cfr. Istat “Indagine nazionale sulle persone senza dimora”, consultabile al link: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-persone-senza-dimora-anno-2011/>

ne sono succedute altre⁵ che hanno permesso di monitorare l'andamento del fenomeno per descriverne i mutamenti in atto. Come già acquisito in letteratura sociologica, la grave emarginazione è un fenomeno tipicamente urbano che caratterizza particolarmente le aree metropolitane.

Tra gli svariati tentativi di dare una descrizione sufficientemente completa e misurabile del fenomeno, la rete europea delle organizzazioni nazionali che si occupano del contrasto della homelessness (così viene denominata la grave emarginazione nella lingua inglese) ha proposto una metodologia di approccio al problema capace di descrivere in modo chiaro ed esaustivo questo fenomeno. Tale metodologia, denominata ETHOS⁶ (European Typology of Homeless and Housing Exclusion), descrive la homelessness come il concorso dell'esclusione di tre domini (ossia, ambiti vitali). Essi sono: l'esclusione dal dominio fisico (ovvero lo spazio abitato: l'avere un luogo proprio in cui la persona abita); l'esclusione dal dominio legale (ovvero avere legalmente riconosciuto un titolo che dia al soggetto il permesso di abitare un determinato luogo); l'esclusione dal dominio sociale (ovvero la possibilità di stabilire e sviluppare relazioni e interazioni sociali nei luoghi di vita, la cura di sé e della propria salute, ...).

Le diverse combinazioni di esclusione da questi tre domini comportano diversi gradi di intensità di esclusione sociale. La homelessness è dunque una condizione complessa che coinvolge persone in situazioni anche molto diverse come sono le persone che dormono in strada e in sistemazioni di fortuna (*roofless*); le persone che vivono in dormitori o in situazioni di ospitalità transitoria (*houseless*); le persone che abitano in abitazioni insicure (*insecure*) perché, ad esempio, sono sotto provvedimento di sfratto, vivono situazioni di violenza,...; le persone che vivono in sistemazioni inadeguate (*inadequate*) perché malsane, non provviste di tutti i servizi e gli impianti,

Accanto ai tanti pregi di questo tentativo di tipizzazione del fenomeno, si scontano anche alcuni limiti, come - a titolo d'esempio - quello di fotografare la homelessness a partire dalla questione abitativa, insufficiente per descrivere un fenomeno così complesso e dinamico e sono in corso tentativi di correzione che integrano altri approcci.

Il fenomeno tende a concentrarsi nelle aree metropolitane e nei capoluoghi più o meno popolosi che innervano il tessuto territoriale italiano. Anche la piccola provincia, quindi, è coinvolta e soggetta ad ospitare questo tipo di disagio.

⁵ Si fa riferimento alle ricerche del 2014 (l'aggiornamento dell'indagine del 2011), consultabile al link: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-persone-senza-dimora-anno-2014/> ; e all'indagine del 2022 (consultabile al link: <https://www.istat.it/it/files//2022/12/CENSIMENTO-E-DINAMICA-DEMOGRAFICA-2021.pdf>) sul censimento della popolazione residente che ha permesso di indagare il fenomeno in modo molto più ampio della sola indagine svolta nei servizi di accoglienza notturna e di mensa, rappresentando anche un'area sfuggente di disagio che ha portato a raddoppiare le persone rispetto alle prime due indagini. Anche l'indagine del 2022, che censiva solo le persone homeless o senza tetto iscritte nell'anagrafe della popolazione residente, costituiva una stima in difetto del fenomeno perché non conteggiava le persone prive di iscrizione anagrafica.

⁶ La proposta concettuale di questa tipizzazione europea sul fenomeno della homelessness è stata presentata nel novembre del 2004 da Bill Edgar, Henk Meert and Joe Doherty in un paper pubblicato sulla "Third Reviews of Statistics on Homelessness in Europe" reperibile al link: <https://www.feantsaresearch.org/download/3-20041762990330054027965.pdf> e che costituisce il riferimento ancora attuale per la ricerca nell'ambito dei fenomeni di homelessness in Europa. Altre informazioni sulla classificazione Ethos sono reperibili dai siti delle principali organizzazioni nazionali ed europee sulla homelessness e si suggeriscono i seguenti link: <https://www.fiopd.org/ethos-classificazione-senza-dimora/> e <https://www.feantsa.org/en/toolkit/2005/04/01/ethos-typology-on-homelessness-and-housing-exclusion> .

La realtà mantovana

Nella realtà mantovana, circa il 75% dei fenomeni di grave emarginazione sociale si concentrano nell'area del comune di Mantova. Vi sono comprensibili ragioni oggettive che spiegano il perché questo accade. In primo luogo, il capoluogo è la sede dei principali servizi di accoglienza, della cura della salute, della mobilità. Ma il contesto urbano offre anche l'opportunità di quell'anonimato che una realtà rurale, in cui le interazioni sociali sono più immediate e disponibili, non può garantire. Questa condizione di relazionalità più rarefatta consente alle persone di sfuggire al rischio di vedersi ribadita e rinnovata la propria condizione di emarginazione con i fallimenti che essa comporta.

Vale sempre la pena considerare che, quando una persona sperimenta il fallimento dei propri progetti di vita e tale fallimento la conduce in uno stato di elevata vulnerabilità socialmente riconoscibile, l'evidenza di quella condizione tende a far esplodere il portato dei fallimenti vissuti in modo difficilmente sostenibili per chi ne è colpito. Perdere famiglia, casa e lavoro, ritrovarsi a dormire in una automobile, può risultare particolarmente difficile da reggere restando nel proprio contesto di vita e quindi incentiva il soggetto alla fuga, al prendere distanza dai luoghi e dalle relazioni in cui è conosciuto per non dover affrontare lo stigma sociale del fallimento, come pure quello che la persona si autoinfligge. L'anonimato, quindi, offre quella copertura alla fatica di sostare di fronte ai fallimenti e alle loro conseguenze sociali e psicologiche. Questo è il motivo per il quale molte persone senza dimora diventano anche vagabondi erranti sulle strade delle nostre città italiane. Ma questa condizione di anonimato, di assenza di una storia e di una identità, comporta anche l'azzeramento di quei legami sociali con cui ripartire e reagire.

Nelle storie di homelessness sono riconoscibili percorsi anche molto diversi tra loro. Si riconoscono traiettorie di emarginazione precoce, spero condizionata dal contesto sociale e familiare di origine, e altre traiettorie che si definiscono nel corso della vita delle persone. Coinvolge anche coloro che provengono da contesti familiari non segnati dalla povertà e dell'emarginazione, in cui la perdita dell'autonomia si situa in storie con un contesto di partenza anche molto agiato e favorevole. Ha dunque una natura dinamica e trasversale che può coinvolgere individui che appartengono a tutti i livelli del corpo sociale.

Il perdurare in una condizione di grave emarginazione sociale per lungo tempo comporta un radicamento del disagio a livelli sempre più profondi. Per questo motivo l'accoglienza delle persone senza dimora che consenta loro di strapparle dalla vita di strada è fondamentale per evitare l'acuirsi di una condizione di sofferenza dalla quale, spesso, risulta molto complesso uscire.

Nel corso del 2023 la rete Caritas ha incontrato 302 persone senza dimora, pari a poco meno del 10% dell'utenza.

Rispetto alla provenienza, si osserva che il fenomeno coinvolge statisticamente maggiormente gli stranieri rispetto agli italiani. Infatti, circa il 10,5% degli stranieri è senza dimora, mentre per gli italiani, l'incidenza di questa condizione scende al 8,4%. Anche i dati locali dimostrano che a questa condizione coinvolge prevalentemente uomini rispetto alle donne. Infatti, il 18,1% degli uomini, utenti della rete Caritas è senza dimora contro il 2,8% delle donne (sulla minore presenza femminile nella grave emarginazione riferiremo più avanti, si veda alla pag. 35 e seguenti).



Figura 8 - le persone in condizione di grave emarginazione sociale incontrate nel 2023.

Il Piano Freddo nella città di Mantova

Nel corso del 2023 il dormitorio pubblico gestito dall'Aspef per conto del Comune di Mantova ha chiuso perché è stato oggetto di una progettazione finanziata con i fondi del PNRR al fine di riqualificarlo e trasformarlo in una "stazione di posta" provvista di servizi di accoglienza dedicati alla grave emarginazione. In questa riqualificazione, che ha coinvolto, assieme al Comune di Mantova, anche i servizi del terzo settore che si dedicano a queste forme di disagio sociale, l'intento è quello di offrire servizi di accoglienza e di accompagnamento che coinvolgano una robusta rete di operatori che cooperino per migliorare l'offerta di sostegni alle persone in condizione di grave emarginazione e per favorire la più rapida transizione possibile verso una maggiore autonomia personale.

Il venir meno del dormitorio, l'unico in provincia, ha determinato un vulnus, per quanto temporaneo, che, soprattutto nei mesi invernali, ha posto il problema di come dare accoglienza alle persone senza dimora presenti nel territorio.

Assieme al Comune e alla cooperativa Alce Nero si è deciso di colmare questa lacuna aprendo un rifugio nei mesi invernali aperto dalla sera alle 20 alla mattina alle 8.30 presso l'ex palestra del seminario Vescovile in via Cairoli. L'ambiente, attiguo alla chiesa cattedrale, in passato era stata la residenza del Vescovo di Mantova prima che egli trovasse dimora nel palazzo Vescovile in Piazza Sordello.

Il rifugio metteva a disposizione fino a 25 posti letto in previsione di un'affluenza di utenti che negli anni passati accedeva anche al dormitorio. Un operatore serale della cooperativa Alce Nero garantiva la presenza costante di un presidio durante le ore di apertura, mentre gli accessi venivano disposti dal Centro di Ascolto di C.A.S.A. San Simone. Durante il giorno le persone potevano riferirsi ai servizi di C.A.S.A. San Simone, con particolare riferimento alla possibilità di fare la doccia e accedere alla mensa, sia a pranzo che a cena. Tutte le mattine un gruppo di volontari verso le ore 7.00 si recava al rifugio

notturmo per portare una colazione calda in vista della giornata che gli ospiti avrebbero dovuto affrontare. I volontari, oltre al servizio concreto della colazione, arricchivano la permanenza degli ospiti con disponibilità alla relazione e a gesti di amicizia e di prossimità, il tutto in un clima disteso e informale.

Il servizio è restato aperto dal 6 novembre 2023 al 30 aprile 2024. Nel complesso ha accolto 52 persone su 70 che ne hanno fatto richiesta. Non è stato possibile esaudire tutte le richieste di accoglienza dal momento che la struttura non poteva, per questioni di spazio e di autorizzazioni igienico-sanitarie, superare i 25 posti. Sono 18 le persone che nel corso del periodo non sono potute rientrare in questo servizio di accoglienza.

I dati consentono di osservare che circa il 15% delle richieste proveniva da italiani. Tra gli stranieri, poco meno del 40% riguardava persone senza il possesso di un titolo di soggiorno, mentre la quota maggioritaria o aveva un titolo valido oppure era in attesa del suo rilascio o rinnovo. Allo stesso modo, circa il 40% dei richiedenti e delle persone accolte non aveva alcuna iscrizione anagrafica, mentre, per la maggior parte dei casi, si trattava di persone con residenza nei comuni della provincia di Mantova. Dato il carattere di servizio a soglia bassa le persone residenti in comuni diversi da quello di Mantova venivano accolte in via transitoria per il tempo necessario al comune di provenienza di attivarsi e garantire un'accoglienza che scongiurasse il pericolo di restare all'addiaccio in un periodo così freddo e rischioso. Purtroppo, non sempre i comuni di residenza delle persone accolte si sono dimostrati solerti nella presa in carico di questi loro cittadini così fragili manifestando una scarsa collaborazione con i servizi Caritas e con quelli del Capoluogo.



Figura 9 - il piano freddo 2023-2024, richieste di accesso ricevute e accoglienze effettuate

Tutte le richieste di accesso al rifugio invernale provenivano da uomini adulti. Le richieste di accoglienza di donne e minori, invece, venivano orientate ai servizi di tutela minori per i secondi e ai servizi di pronta accoglienza attivabili nell'emergenza.

Occorre anche precisare che durante i mesi più freddi la popolazione delle persone senza dimora che sono presenti nel territorio tende a diminuire rispetto ai periodi estivi e comunque più caldi. Ciò è anche in relazione al fatto che le persone che possono attivano soluzioni di accoglienza alternative più comode o confortevoli nel territorio o altrove.

I Bisogni

La multidimensionalità del disagio

L'utenza della rete Caritas presenta in media circa 2,5 bisogni per situazione. Dunque, le situazioni incontrate tendono ad avere una pluralità di bisogni che descrivono una condizione complessa e con un maggior grado di problematicità.

Maggiore è il numero dei bisogni e più complessa è la situazione delle famiglie che li patiscono e più elaborato e prolungato deve essere l'accompagnamento che si rende necessario. In questi casi la rete che si propone di accompagnare e rinforzare le persone dovrà essere molto strutturata, organizzata, coordinata.

In media si osserva che la situazione degli italiani tende ad avere un maggior grado di problematicità di quella degli stranieri. Questo si spiega anche con l'età dell'utenza italiana che è mediamente più anziana di quella straniera. Il grado di multidimensionalità del disagio degli italiani si avvicina al valore di 3, mentre per gli stranieri è più vicino al 2. In generale, più aumenta l'età e più profondo e complesso è il disagio e, contemporaneamente

	Tutta la rete	Uomini	Donne
Tutta la rete	2,519	2,622	2,431
Italiani	2,839	2,840	2,837
Stranieri	2,374	2,513	2,262

Tabella 15 - la multidimensionalità del disagio dell'utenza.

Il peso dell'età come fattore che amplia il grado di multidimensionalità del disagio lo si evince anche dalla tabella che segue nella quale si analizza il parametro per la sola utenza over 65 anni. Si osserva che il fattore di multidimensionalità generale per tutta l'utenza over 65 è di 1,5 unità superiore a quello della generalità dell'utenza della rete Caritas. Per gli utenti sopra i 65 anni, gli uomini italiani presentano il maggior grado di multidimensionalità di tutte le altre categorie, raggiungendo il valore di 4,288.

Over 65 anni	Tutta la rete	Uomini	Donne
Tutta la rete	4,018	4,136	3,900
Italiani	4,159	4,288	4,000
Stranieri	3,747	3,733	3,756

Tabella 16 - la multidimensionalità del disagio nell'utenza sopra i 65 anni.

La matrice dei bisogni

La rilevazione operata nella rete dei Centri di Ascolto della diocesi di Mantova segue lo standard definito da Caritas italiana nella normale attività di raccolta dati che viene richiesta ad ogni diocesi nell'azione dei Centri di Ascolto e coordinata dall'osservatorio delle povertà e delle risorse diocesano.

Le dimensioni che vengono esplorate sono:

- I bisogni abitativi: la presenza o l'assenza di un alloggio, il grado di deperimento dello stesso, l'eventuale situazione di sovraffollamento, la precarietà del titolo di godimento dell'alloggio, l'eventuale condizione di sfratto, ...
- I bisogni economici: l'assenza di reddito, la presenza di reddito insufficiente, l'eventuale condizione di indigenza, la necessità di affrontare una spesa straordinaria a cui non si può far

fronte, la presenza di condizioni come usura, protesto o fallimento, l'indebitamento eccessivo, ...

- I bisogni lavorativi: la presenza o assenza di occupazione, una occupazione troppo precaria, un lavoro poco remunerato, la presenza di condizioni che possano configurare situazioni di sfruttamento o caporalato, ...
- Bisogni di salute: la presenza di malattie fisiche o psichiche invalidanti, la categoria delle eventuali patologie sofferte, ...
- I bisogni nell'ambito della giustizia: la presenza di procedimenti pendenti, l'eventuale condanna in sede penale e civile, la condizione di carcerazione e delle sue applicazioni alternative, ...
- I bisogni nell'ambito dell'istruzione: l'assenza di titoli di studio, forme di abbandono scolastico, analfabetismo, ...
- I bisogni nell'ambito delle dipendenze: la presenza di forme di dipendenza da sostanze o da gioco, ...
- I bisogni nell'ambito dell'immigrazione: la regolarità/irregolarità della presenza in accordo con la legislazione, eventuali provvedimenti di espulsione, la condizione di richiedente asilo, di rifugiato, di profugo, difficoltà nel riconoscimento di titolo di studio, la presenza di problemi di integrazione, ...
- I bisogni nell'ambito della disabilità
- I bisogni nell'ambito della famiglia: l'eventuale conflittualità in famiglia o con parenti, l'abbandono del coniuge, l'accoglienza nel domicilio di altre persone, l'eventuale rilievo di maltrattamenti, l'accudimento dei figli, ...
- Altri problemi non altrimenti catalogabili: abusi, maltrattamenti, problemi di natura burocratico-amministrativa, ...

Ciascuna delle voci appena esposte è ulteriormente suddivisa in micro voci dalle quali è possibile dettagliare ulteriormente la condizione del nucleo che si sta accompagnando.

Questa organizzazione consente di tracciare una vera e propria matrice dei bisogni che può essere indagata ulteriormente.

TIPOLOGIA	Tutta la rete	Stranieri	Italiani	Uomini	Donne	Uomini stranieri	Donne straniere	Uomini italiani	Donne Italiane
Povertà economica	79,3%	78,7%	80,7%	75,1%	83,0%	74,3%	82,2%	76,6%	84,7%
Occupazione	47,0%	47,3%	46,6%	47,3%	46,8%	48,4%	46,3%	45,1%	48,0%
Abitativi	26,6%	27,4%	24,7%	34,4%	19,9%	36,8%	19,8%	29,5%	20,0%
Istruzione	18,1%	24,2%	4,8%	19,1%	17,3%	26,3%	22,5%	4,8%	4,7%
Famiglia	16,7%	11,5%	28,2%	12,4%	20,5%	7,0%	15,1%	22,9%	33,4%
Salute	11,7%	7,2%	21,6%	12,9%	10,7%	8,2%	6,5%	22,3%	20,8%
Immigrazione	9,9%	14,3%	0,3%	13,5%	6,8%	20,1%	9,6%	0,6%	0,0%
Dipendenze	4,2%	1,8%	9,5%	7,0%	1,8%	3,2%	0,6%	14,5%	4,5%
Disabilità	3,4%	1,7%	7,2%	3,6%	3,3%	1,6%	1,8%	7,6%	6,8%
Detenzione e Giustizia	2,2%	1,5%	4,0%	3,6%	1,1%	2,2%	0,9%	6,3%	1,6%
Altro	7,5%	4,0%	15,3%	7,8%	7,3%	4,0%	3,9%	15,4%	15,3%

Tabella 17 - la matrice dei bisogni dell'utenza della rete diocesana di Caritas.

Come si evince dalla tabella, è la povertà economica la condizione di bisogno maggiormente denunciata dall'utenza in quasi otto situazioni ogni dieci. I bisogni in ambito lavorativo ed occupazionale sono quelli che seguono quelli in ambito economico e coinvolgono quasi una situazione ogni su due. Come terza categoria di bisogno riscontrato troviamo i bisogni abitativi che ricorrono in una situazione ogni quattro. La dimensione economica, lavorativa e abitativa ricorrono nella quasi totalità

delle situazioni incontrate. Va fatto osservare che in 2.660 situazioni tra i nuclei incontrati nel 2023 ricorre almeno un bisogno o nell'ambito della povertà economica o in quello occupazionale o in quello abitativo. Questo implica che 86,6% dell'utenza della rete Caritas presenta bisogni in almeno uno di questi tre ambiti.

	Povertà economica	Occupazione	Abitazione
Povertà economica	2.437	1.300	681
Occupazione	1.300	1.445	581
Abitazione	681	581	816
	Povertà economica	Occupazione	Abitazione
Povertà economica	100,0%	90,0%	83,5%
Occupazione	53,3%	100,0%	71,2%
Abitazione	27,9%	40,2%	100,0%

Tabella 18 - connessione tra i bisogni in ambito economico, occupazionale, abitativo.

Tra coloro che denunciano bisogni nell'ambito della povertà economica, il 53% presenta problemi in ambito occupazionale e il 27,9% in ambito abitativo, dunque con una distribuzione del tutto paragonabile a quella della rete Caritas. Le cose cambiano rispetto alla presenza di problemi in ambito lavorativo. In questo caso la quasi totalità delle famiglie presenta anche problemi di povertà economica, e ben il 40,2% problemi nell'ambito abitativo. Emerge, però, anche una più forte connessione tra coloro che vivono un disagio abitativo e gli altri due ambiti. Tale connessione appare molto stretta e particolarmente intensa e si rinvia all'approfondimento sul bisogno abitativo (da pag. 36).

Il confronto tra italiani e stranieri

La mappa dei bisogni degli italiani e degli stranieri differisce sensibilmente in alcune voci. La mappa visiva che presentiamo fornisce una rappresentazione sintetica di questo confronto.

Si osserva, anzitutto, che la triade principale (bisogni economici, lavoro/occupazione, bisogni abitativi) non presenta particolari differenze. Gli stranieri denunciano maggiori bisogni nell'ambito dell'istruzione che prevalentemente si riferiscono alla conoscenza della lingua italiana. In questo caso, ogni azione tesa ad incrementare la conoscenza della lingua costituisce un utile viatico per l'integrazione lavorativa e sociale degli stranieri. Dispiace constatare come, nel sistema di accoglienza dei richiedenti asilo, azioni tese a migliorare la conoscenza della lingua si siano nel tempo depotenziate e siano state quasi esclusivamente lasciate alle iniziative di volontariato e di solidarietà sociale. Per gli stranieri, si osserva la presenza, anche se in proporzioni più contenute, di problematiche legate alle dinamiche migratorie. In questa categoria di bisogni spiccano quelli legati alla condizione di richiedente asilo (rilevata nel 5% degli stranieri), ovvero di essere in attesa che la domanda sia esaminata dalla competente commissione, con tempi di attesa molto lunghi, percorsi burocratici assai tortuosi, una non sempre agevole presa in carico per l'accoglienza; segue la condizione di profugo/rifugiato (rilevata nel 4,5%) con i problemi legati alla ricerca e alla stabilizzazione del lavoro, alla ricerca molto complessa e difficile di un alloggio, all'aspirazione a ricongiungersi con i propri famigliari; dei bisogni connessi con una presenza irregolare nel territorio (riscontrata nel 4,2% degli stranieri) che costringe spesso le persone in condizione di forte vulnerabilità sociale con alto rischio di cadere nei circuiti dell'illegalità e della criminalità. In questi casi aumentano in modo molto sensibile le situazioni di grave emarginazione sociale. Va inoltre notato che risultano in sicura condizione di irregolarità circa il 12% degli immigrati. Il fatto che solo un terzo di essi denunci bisogni connessi con la situazione di irregolarità giuridica dimostra che nel territorio sono presenti forme di economia informale e di accoglienza fuori dai circuiti di welfare.

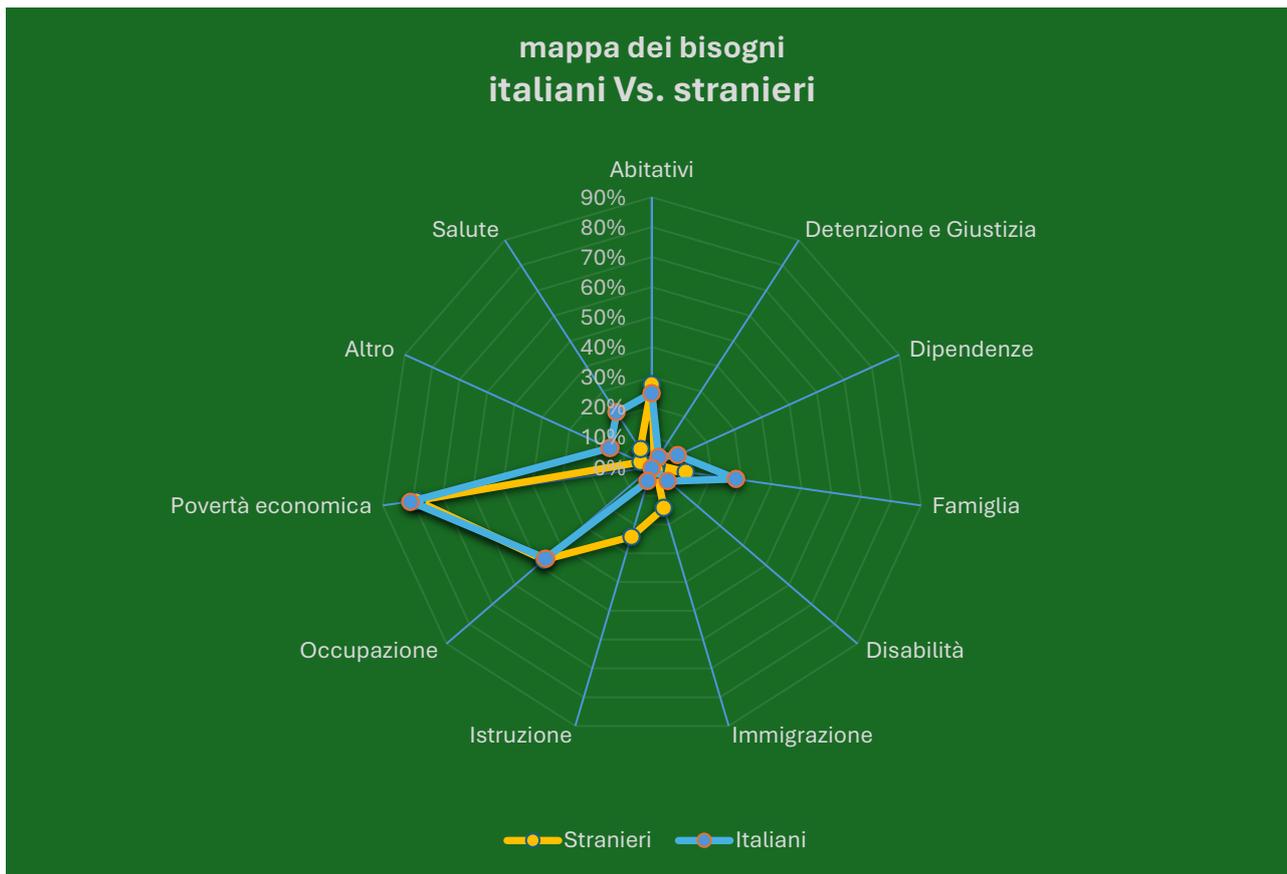


Figura 10 - mappa dei bisogni: confronto tra italiani e stranieri.

Per gli italiani si osserva una maggiore incidenza di problemi connessi con la salute, in ragione anche dell'età media più elevata. Di problemi in ambito familiare con una forte connotazione legata al rapporto tra i partner (conflittualità della coppia, divorzio/separazione) o con i figli. Un certo peso hanno anche le situazioni di lutto per la perdita di un familiare e non mancano, anche se si presume che siano molto sottostimate, le situazioni di violenza o di maltrattamento domestico.

Tendenzialmente più elevati sono i bisogni riscontrati per gli italiani inerenti gli stili di vita, con una maggior incidenza di problemi di detenzione e giustizia e di problemi connessi con le dipendenze. La categoria "Altri problemi" spicca una maggior incidenza sugli italiani. In questo caso si ha una discreta incidenza di problemi di ambito psicologico-relazionale, di solitudine, di difficoltà di natura burocratico-amministrativa.

Il confronto tra i generi

Nel confronto tra i generi emerge che le donne tendono a vivere maggiori bisogni in ambito economico rispetto agli uomini, anche a causa di una loro maggiore dipendenza economica dal partner e un livello di occupazione molto più basso. Minori sono anche i bisogni abitativi e ciò è anche connesso col fatto che per una donna non avere un'abitazione è una condizione enormemente più complessa rispetto all'uomo anche per la mancanza di servizi di accoglienza dedicati alle donne (i servizi per la marginalità sociale sono prevalentemente dedicati agli uomini), sia perché la vita di strada conduce a livelli di rischio per la propria incolumità molto maggiori per le donne di quanto non accada per gli uomini.

Le donne, inoltre, denunciano più degli uomini problemi in ambito familiare e, come già detto, le questioni inerenti fattori di conflittualità col partner sembrano essere situazioni più ricorrenti. Resta sottotraccia la questione dei maltrattamenti e della violenza domestica che sono presenti e che

tendono a manifestarsi solamente in occasione di fatti più gravi che determinano l'interruzione o la rottura del legame col partner.

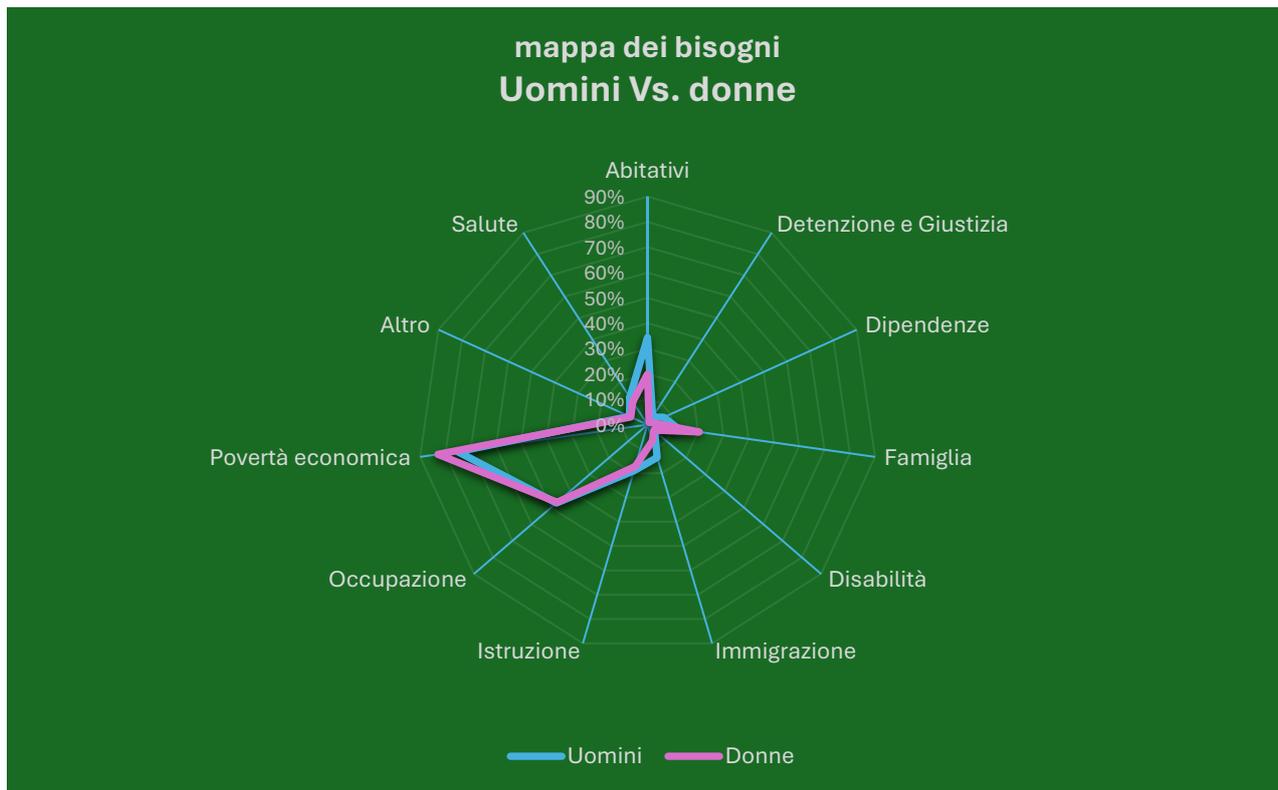


Figura 11 - mappa dei bisogni: confronto tra uomini e donne.

In capo agli uomini ricorrono più frequentemente bisogni connessi all'immigrazione (e che coinvolgono stranieri) che, come già visto, sono prevalentemente connessi con una scarsa conoscenza della lingua italiana. Va detto che la quota maggiore di immigrazione femminile si ha nei casi del ricongiungimento familiare a seguito dello stabilizzarsi della situazione economica e lavorativa degli uomini. In queste situazioni le donne che si ricongiungono tendono a non rendersi immediatamente disponibili al lavoro fuori dalle mura domestiche e, pertanto, questo ambito di bisogni, pur presente, resta prevalentemente non sondato. Emerge solo quando si rende necessario anche per la donna affrontare la questione dell'inserimento al lavoro per incrementare le risorse disponibili al nucleo.

I bisogni abitativi

Coloro che hanno problemi in ambito abitativo presentano in forma molto acuta anche problemi in ambito occupazionale e problemi nell'ambito della povertà economica (vedi Tabella 18 a pag. 34). La questione abitativa assume, pertanto, una dimensione fondamentale e diventa un prerequisito per le altre forme di integrazione sociale, sia nella sfera economica, sia nella sfera occupazionale. Purtroppo, le politiche abitative da tempo si sono orientate verso la proprietà mediante importanti agevolazioni fiscali e un sempre più frequente e facile ricorso ai prodotti finanziari. Questa dinamica si è irrobustita a partire dalla fine degli anni '90 del Novecento in una fase nella quale anche il mercato del lavoro subiva importanti e strutturali trasformazioni nella logica dell'aumento della mobilità e della flessibilità del lavoro. Ma un lavoro più flessibile e mobile mal si concilia con politiche abitative orientate alla proprietà, dal momento che quest'ultima determina l'effetto di ancorare le persone ai territori in una realtà che sempre più spesso richiede ai lavoratori una certa disponibilità alla mobilità e a possibili e frequenti spostamenti.

Assieme a tutto questo nel corso del tempo si è disinvestito nelle politiche pubbliche di edilizia popolare ed è drasticamente diminuita la costruzione di nuovi alloggi popolari. Anche gli investimenti sulle manutenzioni sono notevolmente diminuiti con la conseguente accelerazione del deperimento del patrimonio edilizio. Molti alloggi popolari, necessitanti interventi di ristrutturazione o di adeguamenti alle nuove normative, sono usciti dal novero del patrimonio utilizzabile restando vuoti e indisponibili. Ciò ha determinato una ulteriore stretta nella disponibilità di case in locazione nel mentre, a motivo della liberalizzazione del mercato, la bolla immobiliare faceva salire vertiginosamente i valori immobiliari e i canoni di affitto.

La digitalizzazione e l'avanzare delle piattaforme informatiche ha infine travolto il mercato degli affitti brevi nelle località turistiche. Molti proprietari si sono decisi a percorrere quella strada perché ritenuta meno rischiosa e più remunerativa modificandolo drasticamente e il mercato che ha finito per contrarsi ulteriormente. In questo quadro di desolante assenza di una regolazione, gli strati più fragili della popolazione hanno sperimentato una crescente difficoltà di accesso alla casa. In alcune zone del paese, spesso nei centri urbani, la locazione diventa inaccessibile alla maggior parte delle persone. Lo stato di abbandono su questo fronte determina ormai importanti problemi di competitività dei territori che, spesso, si contendono manodopera, in particolare quella specializzata, e i territori con maggiori carenze nell'offerta abitativa risultano incapaci di attrarre e trattenere manodopera e finiscono per impoverirsi ulteriormente.

NUCLEI CON BISOGNI ABITATIVI		816
MICROVOCI		%
Abitazione precaria/inadeguata		12,0%
Mancanza di casa		33,6%
Accoglienza provvisoria		33,2%
Sfratto/morosità/casa all'asta		5,0%
Sovraffollamento		1,2%
Altro		22,3%

Tabella 19 - bisogni abitativi: analisi delle micro voci.

Il 26,6% degli utenti (816 nuclei) dichiara un problema abitativo, più di un quarto del totale. 273 di essi sono senza dimora, dunque, privi di un riferimento alloggiativo stabile e dimoranti occasionalmente e in modo discontinuo in alloggi di fortuna o in ospitalità sporadiche e occasionali. Una quota rilevante di nuclei, 271, che dichiarano un domicilio stabile vive in forme di ospitalità a carattere provvisorio e senza un titolo legale per occuparlo. Spesso si tratta di ospitalità presso altri nuclei in forzate coabitazioni che determinano situazioni di particolare allarme, soprattutto in presenza di figli minori. Questa situazione viene prevalentemente denunciata da nuclei stranieri e incide poco per i nuclei italiani. Un terzo di coloro che denunciano problemi abitativi si trova in una condizione di mancanza di alloggio. In questa categoria si trovano molte persone senza dimora che vivono condizioni di grave esclusione sociale.

Nel 12% dei casi si tratta di case inadeguate, con problemi di salubrità, difetti nella parte impiantistica (non riscaldate bene, con problemi negli infissi, con ambienti non salubri perché umidi e in presenza di muffa, ...).

Il 5% denuncia problemi dovuti alla presenza di provvedimenti di sfratto già disposti dall'autorità giudiziaria e in attesa di essere eseguiti. Ma un numero ben maggiore sono i nuclei a rischio sfratto per morosità e impossibilitati, a causa dei debiti, a provvedere a riprendere al pagamento del canone.

La povertà economica

La dimensione economica, tra le dimensioni della povertà, è forse quella universalmente più considerata, al punto tale che sovente viene identificata essa stessa nella povertà. Oggi l'apporto degli studi delle scienze sociali e una maggiore attenzione e coscienza sui fenomeni che agiscono e determinano la condizione di povertà e di deprivazione nelle società occidentali, ha portato a ritenere che la sola dimensione economica, per quanto importante e, talvolta, determinante, non sia la dimensione esclusiva che porta le persone in condizioni di povertà.

Altre dimensioni e altri fattori incidono e determinano la condizione di deprivazione alla quale la povertà conduce. La scarsa disponibilità di reddito, infatti, è talvolta causa della condizione di povertà, ma spesso ne è una semplice conseguenza. Infatti, la semplice presenza di risorse non è sufficiente ad affrancare la persona dal rischio di cadere in condizione di povertà. Tali risorse, infatti, possono essere gestite in modo efficace, oppure inefficace e, non di rado, la situazione particolare in cui versa la persona fa sì che possano essere insufficienti risorse che per altri si verificano essere sufficienti. Dunque, la povertà, più che uno stato determinato dalla presenza o dalla mancanza di risorse è un processo, un dinamismo, nel quale agiscono diversi fattori e diverse situazioni.

Non v'è dubbio, tuttavia, che -anche se in modo grossolano- la deprivazione economica sia un indicatore della presenza di condizioni di povertà, anche se è incapace di coglierne l'intensità dei bisogni e il grado di gravità che essa esercita sulle persone che ne sono coinvolte.

NUCLEI IN POVERTA' ECONOMICA	2.437
MICROVOCI	%
Reddito insufficiente	63,4%
Nessun reddito	27,8%
Indebitamento	6,2%
Indisponibilità straordinaria	5,2%
Altro	3,3%
Povertà estrema	2,2%
Accattonaggio/mendicizia	0,7%
Protesto/fallimento	0,2%
Usura	0,0%

Tabella 20 - povertà economica: dettaglio delle micro voci.

Poco meno del 80% dell'utenza dei centri della rete Caritas denuncia bisogni nell'ambito della povertà economica. La maggior parte di essi presenta un reddito insufficiente (oltre il 63%) e quasi il 28% la totale mancanza di reddito. Sottraendo le situazioni di indigenza a quelle di deprivazione economica, si ottiene che il 35,6% dell'utenza, pur non trovandosi in condizioni di indigenza totale, può disporre di un reddito, anche se esso non è sufficiente a garantire la sussistenza del nucleo. Il 5,2% delle famiglie, pur avendo redditi normalmente sufficienti a coprire i bisogni, ha economie talmente fragili da non riuscire a far fronte a bisogni di natura straordinaria. Talvolta queste necessità sono legate alla salute con una difficoltà nell'accesso alle cure (che spesso sono in ambito odontoiatrico), ma talvolta si tratta dell'impossibilità a garantire la manutenzione della casa e dei suoi impianti, oppure una utenza particolarmente elevata, il provvedere alle necessità di studio e formazione dei figli, spesso nei percorsi di scolarizzazione. Oltre il 6% delle famiglie soffre una condizione di indebitamento economico per aver contratto debiti eccessivi o a causa del peggioramento delle entrate economiche della famiglia o della perdita del potere d'acquisto in una condizione di stabilità delle risorse disponibili.

Il ravvicinato ripetersi di crisi economiche per molti nuclei ha comportato una sensibile fragilizzazione della propria condizione con una frequente erosione dei risparmi accumulati nel tempo che sono andati a coprire le esigenze quotidiane in momenti di crisi acuta. Questo fenomeno ha toccato il suo culmine durante la pandemia nei lunghi mesi delle chiusure delle attività produttive e si è prolungato anche nella fase delle riaperture come conseguenza delle perduranti limitazioni che in alcuni settori economici si sono protratte nel tempo. Ha coinvolto sia le famiglie dei lavoratori dipendenti che venivano messi in cassa integrazione, sia i lavoratori autonomi per i quali da un giorno all'altro veniva a mancare la fonte di sostentamento a seguito della forzata interruzione del lavoro.

Che la propensione al risparmio delle famiglie italiane, storicamente molto spiccata, si sia di molto affievolita nel corso del tempo è un dato di fatto registrato da diversi osservatori. Istat ha certificato che nel 2023 essa ha toccato il suo minimo storico registrando un tasso del 6,3% di ben 1,5 punti percentuali inferiore al 2022 e riducendosi oltre il livello più basso raggiunto nel lontano 1995. Questo risultato viene registrato nonostante il reddito delle famiglie sia aumentato rispetto all'anno precedente, anche se il potere di acquisto al netto dell'inflazione si è ridotto di mezzo punto percentuale⁷. Questi dati, certamente allarmanti per il portato che producono nella società e nella vita di coloro che ne sperimentano gli effetti, testimoniano quello che da tempo viene denunciato dalla rete Caritas, ovvero un ampliamento della platea di soggetti che vive condizioni di esposizione alla povertà e che coinvolge soggetti e realtà che vi si affacciano per la prima volta e che appartengono a gruppi sociali che un tempo potevano ritenersi al riparo da questo rischio.

I fenomeni del sovraindebitamento coinvolgono una platea eterogenea di soggetti che spesso sfugge al sistema di protezione sociale. Molte famiglie, infatti, che vivono nuove condizioni di deprivazione, non riescono a provvedere al pagamento del mutuo, oppure a far fronte alle spese per il mantenimento dell'abitazione (utenze, manutenzioni, ...) e le scarse risorse effettivamente disponibili e non impegnate nel pagamento dei debiti, sono insufficienti ad assicurare il soddisfacimento di bisogni molto importanti come i percorsi di istruzione dei figli, la cura della salute, ... Si innesca una spirale che produce e conduce a nuove forme di impoverimento coinvolgendo tutti i componenti del nucleo familiare, esponendo i più fragili a condizioni che possano pregiudicarne il futuro. Una esposizione più approfondita di questi aspetti verrà trattata nella sezione degli aiuti economici e dalle forme di accompagnamento disposti dalla rete Caritas (si veda la sezione sui servizi di aiuto economico e microcredito sociale a pagina 54 e seguenti).

L'occupazione

I bisogni in ambito occupazionale coinvolgono poco meno della metà dei nuclei familiari che chiedono aiuto nella rete della Caritas mantovana. È la condizione di disoccupazione la situazione prevalente, seguita da problemi di sotto occupazione, dovuti a lavori part-time e poco retribuiti che mantengono le persone in una condizione di bisogno e di mancanza dell'autonomia personale.

Nella rete si rilevano anche condizioni di lavoro nero, che per la loro variabilità e intermittenza, viene sottostimato nella presente rilevazione dal momento che occorre che nel nucleo vi sia nel momento dell'intervista almeno una persona che lavora in una situazione di irregolarità.

Curiosamente, i bisogni in questo ambito, sembrano non colpire in modo significativo particolari segmenti di utenza e, diversamente da ciò che accade rispetto ai bisogni economici e abitativi, il lavoro è un bisogno ugualmente distribuito tra italiani e stranieri, tra uomini e donne.

⁷ Vedi il sito Istat al link: [Conti economici nazionali per settore istituzionale – Anni 1995-2023 – Istat](#)

Va detto anche che responsabile di questo appiattimento nei comportamenti, è anche la condizione di particolare sofferenza in cui una parte dell'utenza si trova e che determina una situazione in base alla quale le persone nel nucleo non siano ancora nelle condizioni di accedere al mercato del lavoro.

Per gli stranieri una condizione determinante è la situazione in ordine alle norme sul soggiorno, con una importante quota di richiedenti asilo che, accolti nei circuiti a loro dedicati, qualora percepissero un reddito da lavoro superiore ai 6.000 euro annui, perderebbero il diritto a restare in accoglienza. Purtroppo, l'accesso alla casa, come abbiamo già ampiamente illustrato, è molto difficile anche a lavoratori italiani con contratti a tempo indeterminato e, dunque, per i lavoratori stranieri ciò determina una ulteriore difficoltà. Capita dunque che questo insieme di norme e regolazioni del sistema di accoglienza deprima la possibilità di una integrazione lavorativa degli stranieri che, spesso si trovano nel dilemma di scegliere tra il lavoro e l'accoglienza.

Per gli stranieri, inoltre, la scarsa conoscenza della lingua italiana rappresenta un fattore limitante l'accesso al lavoro, così come, più in generale, per le donne lo sia l'aver figli piccoli da accudire in un panorama di scarsi servizi educativi per la prima infanzia e per i costi che l'accesso a tali servizi richiede.

Per gli italiani l'età più avanzata tende a mettere fuori dal mercato del lavoro molte persone, soprattutto tra coloro che non hanno particolari competenze ed esperienze e cercano occupazione in settori a bassa specializzazione. In questo caso, la mancanza di un'offerta formativa capace di aumentare la qualificazione dei lavoratori li condanna a restare ai margini del mercato del lavoro.

MICROVOCI	%
Nuclei con bisogni in ambito occupazionale	1.445
Disoccupazione	73,4%
Sottoccupazione/part-time involontario	17,2%
Altro	8,1%
Lavoro nero	3,7%
Licenziamento/perdita del lavoro	1,1%
Cassa integrazione/mobilità	0,8%
Discriminazione	0,1%

Tabella 21 - nuclei con bisogni in ambito occupazionale e micro voci.

Occupazione e livello di istruzione

La connessione tra livello di istruzione e difficoltà di occupazione è abbastanza stretta. Come si osserva nella tabella che segue, il 41% di coloro che denunciano problemi in ambito occupazionale ha solo una licenza di scuola media inferiore.

Se a questo si sommano anche coloro che si fermano alla licenza elementare la quota aumenta fino a lambire il 55% delle situazioni.

È evidente, dunque, il nesso tra livello di istruzione e possibilità di occupazione che si connette ulteriormente alla possibilità di vivere forme di autonomia economica. L'istruzione appare dunque come il principale strumento per consentire l'accesso al mercato del lavoro, così come la formazione professionale dei lavoratori e delle persone momentaneamente espulse dal lavoro, sono i principali strumenti per favorire un rientro nel mondo produttivo.

LIVELLO DI ISTRUZIONE	%
Lic. Media inferiore	41,0%
Lic. Media superiore	19,1%
Lic. Elementare	13,8%
Diploma Professionale	10,6%
Laurea	8,1%
Nessun Titolo	3,0%
Diploma universitario	2,4%
Analfabeta	1,4%
Altro	0,6%

Tabella 22 - livello di istruzione tra coloro che denunciano problemi in ambito occupazionale.

I servizi erogati nella rete Caritas

Una panoramica dei servizi erogati

Servizio	Nuclei / utenti	italiani	stranieri	uomini	donne
Servizi di accompagnamento	2.184	32,7%	67,3%	47,3%	52,7%
Indumenti	1.366	20,8%	79,2%	37,0%	63,0%
Generi Alimentari	791	36,8%	63,2%	38,2%	61,8%
Mensa	404	25,5%	74,5%	77,0%	23,0%
Pannolini	253	7,9%	92,1%	0,4%	99,6%
Doccia	251	25,5%	74,5%	91,6%	8,4%
Farmacia	217	29,5%	70,5%	58,5%	41,5%
Proximis - Contributi a fondo perduto	151	51,0%	49,0%	43,0%	57,0%
Attrezzature Infantili	133	9,0%	91,0%	1,5%	98,5%
Proximis - Verso Casa Anagrafica	72	44,4%	55,6%	48,6%	51,4%
Proximis - Verso Casa Gestione	69	43,5%	56,5%	49,3%	50,7%
Mobili	62	27,4%	72,6%	45,2%	54,8%
Buono Generico	47	19,1%	80,9%	2,1%	97,9%
Latte	39	20,5%	79,5%	0,0%	100,0%
Buono Viaggio	22	18,2%	81,8%	90,9%	9,1%

Tabella 23 - panoramica dei servizi erogati nella rete della Caritas mantovana.

I 3.097 nuclei incontrati nel corso del 2023 hanno ricevuto dalla rete dei Centri di Ascolto una miriade di servizi, circa 2 per ogni nucleo (1,97 è la media dei servizi per nucleo che sono stati resi), che illustrano l'intensità dei bisogni rilevati.

Come si è già avuto modo di dire, data la natura relazionale degli interventi realizzati, sono i servizi di accompagnamento quelli che si svolgono in modo più frequente e che coinvolgono la maggior parte dell'utenza. Con servizi di ascolto e di accompagnamento si intendono le azioni volte a incontrare, conoscere, connettere le persone con la rete dei servizi territoriali e che consentono poi di affiancarle nei percorsi e nei progetti di potenziamento dell'autonomia personale e/o familiare.

I servizi direttamente erogati dalla rete dei Centri di Ascolto, hanno pure un alto valore di efficacia nella risposta ai bisogni, ma non raggiungono l'importanza e l'efficacia dei servizi di accompagnamento e di ascolto. Infatti, la risposta ai bisogni materiali, come il bisogno alimentare o la cura dell'igiene personale, riesce senz'altro a risolvere un problema concreto, ma non ha in sé la possibilità di determinare il superamento di situazioni che spesso si presentano complesse e radicate nella storia della persona e dei nuclei.

Spesso la risposta ai bisogni concreti rappresenta l'esca, il pretesto, per avvicinare situazioni altrimenti sfuggenti e difficilmente rintracciabili.

Dopo i servizi di ascolto e di accompagnamento risultano erogati i servizi di guardaroba e quelli di aiuto alimentare. che manifestano la condizione di indigenza che molti nuclei soffrono quando si rivolgono alla rete dei servizi caritativi. Nella maggior parte dei servizi, l'accesso è contraddistinto da una maggior presenza femminile, segno anche della minor occupazione delle donne e di una loro maggior possibilità a rivolgere le richieste di aiuto agli sportelli Caritas. In alcuni casi, invece, la presenza degli uomini è prevalente e questa si concentra nei servizi dedicati alla grave emarginazione e alle persone senza dimora, come nel caso dei servizi di mensa e di doccia. La grave emarginazione sociale, infatti, come abbiamo già avuto modo di vedere, è una condizione che coinvolge prevalentemente gli uomini rispetto

alle donne, anche perché la vita di strada per le donne diventa estremamente dura da vivere, sia per una questione di sicurezza e di incolumità, sia per il fatto che la maggior parte dei servizi per la grave emarginazione sociale è dedicata ad un'utenza maschile (si pensi ai dormitori che sono prevalentemente per uomini).

Vi è un terzo blocco di tipologie di interventi, che sono quelli orientati al sostegno della maternità, erogati particolarmente dal Centro di Aiuto alla vita in cui l'utenza che vi si rivolge è esclusivamente femminile e generalmente straniera.

L'aiuto alimentare

Modalità di erogazione

Nell'ambito dei bisogni alimentari le modalità di erogazione si distinguono principalmente in due casistiche: la fornitura di pasti caldi cucinati, nei casi in cui la persona o il nucleo non siano in grado di provvedere alla preparazione del pasto (si pensi alle persone senza dimora e a coloro che sono in soluzioni abitative precarie o di fortuna); la fornitura di generi alimentari che aiutano il nucleo a provvedere al bisogno laddove le persone siano nella possibilità di prepararsi autonomamente il pasto. Talvolta questa fornitura di generi alimentari risulta l'unica modalità di reperimento degli alimenti, ma più frequentemente integra l'accesso ai beni alimentari in nuclei impoveriti anche se non totalmente indigenti.

Questi interventi hanno il loro senso e il loro valore non solo per il fatto di rispondere ad un bisogno di primaria importanza come quello dell'alimentazione, ma soprattutto perché consentono di tenere agganciate situazioni altrimenti difficili da intercettare e da accompagnare in percorsi di graduale uscita dal disagio sociale. L'accesso a questi servizi è quindi sempre disposto dal Centro di Ascolto e concordato con il servizio sociale professionale del comune di residenza o del servizio territoriale competente. Questo accordo serve anche per evitare quella dispersione delle risorse che interventi simili favorendo forme di accaparramento di beni e servizi a discapito dell'efficacia e dell'efficienza del sistema di aiuto.

Nell'ambito della distribuzione dei generi alimentari sono due le modalità con cui è possibile intervenire: la distribuzione di viveri, l'accesso agli empori della solidarietà.

La distribuzione dei viveri è il modo classico col quale l'aiuto alimentare è stato storicamente realizzato e viene disposto considerando la numerosità del nucleo, l'eventuale presenza di prescrizioni alimentari di carattere sanitario, culturale o religioso, l'eventuale durata temporale dell'aiuto.

Nell'emporio, invece, i generi alimentari sono direttamente ritirati dagli utenti che si muovono in un ambiente che in tutto e per tutto ricorda il normale negozio o supermercato alimentare. Essi possono prendere gli alimenti disponibili, evitando forme indebite di accaparramento, normalmente regolamentate caso per caso, mediante una dotazione di punti che vengono attribuiti dal Centro di Ascolto e che tengono conto della situazione di bisogno, della ampiezza del nucleo familiare, del tempo di durata dell'autorizzazione all'accesso. Al termine del periodo temporale di accesso i punti eventualmente non spesi vengono azzerati e non sono accumulabili con eventuali nuove autorizzazioni. I punteggi attribuiti non sono cedibili a terzi. Ogni alimento ha un punteggio e gli utenti scelgono gli alimenti da ritirare disponibili nell'emporio in base alle loro preferenze, alle tradizioni alimentari e alle necessità.

Sia nella forma dell'emporio, sia nella forma della distribuzione classica, l'aiuto alimentare intende integrare il reperimento degli alimenti al fine di sostenere nel tempo nuclei in condizione di deprivazione

economica. È evidente che questo servizio non ha in sé il potere di concorrere al superamento della condizione di bisogno e, pertanto, viene normalmente affiancato da altre azioni tese a migliorare l'autonomia personale, economica e lavorativa dell'utente in concorso con i servizi del territorio e in particolare con i servizi sociali comunali.

Una panoramica dell'intervento

Nella rete diocesana sono state servite 2.865 persone in 1.179 nuclei famigliari. Tali nuclei erano per circa 1/3 composti da cittadini italiani.

Nel complesso sono stati erogati poco meno di 750mila pasti (sia pasti caldi nei servizi di mensa, sia attraverso la fornitura di alimenti). Gran parte degli alimenti donati sono stati oggetto di donazione di eccedenze alimentari provenienti da produttori o operatori della grande distribuzione. In tal modo si è anche concorso a combattere lo spreco alimentare, un fenomeno sempre più diffuso nei territori con la possibilità di orientare i beni raccolti verso nuclei famigliari in difficoltà.

Salvo il consumo di pasti presso le mense, che possono considerarsi pasti completi, i pasti calcolati nelle varie modalità di distribuzione di generi alimentari sono da considerarsi come integrazione al pasto.



Figura 12 - i servizi alimentari svolti nel 2023 nella rete Caritas.

Le mense per indigenti

Le mense per persone indigenti presenti nel territorio della diocesi di Mantova sono tre e si trovano a Castiglione delle Stiviere, gestita dall'Associazione Marta Tana Onlus, a Suzzara, gestita dall'Associazione San Lorenzo Onlus e a Mantova, gestita dall'Associazione Agape Onlus. La mensa del capoluogo accoglie oltre 80% dell'utenza che si rivolge a questo tipo di servizio, dal momento che,

come già anticipato in precedenza, lì si concentrano la maggior parte dei servizi per la risposta ai bisogni delle persone indigenti e in condizione di grave emarginazione sociale.

Si tratta di un servizio prezioso che consente di avvicinare persone che altrimenti sfuggirebbero dalla rete dei servizi e che presentano livelli di bisogno molto severo e acuto.

L'utenza è per i tre quarti composta da persone straniere e perlopiù uomini. Le donne che hanno accesso a questi servizi sono prevalentemente straniere provenienti dai paesi dell'est europeo che sono alla ricerca di un lavoro nei servizi per la cura degli anziani e ammalati a domicilio.



Figura 13 - i servizi di mensa nella rete Caritas nel corso del 2023.

I servizi di distribuzione dei generi alimentari

Con questo tipo di servizi vengono distribuiti alimenti a famiglie in condizione di povertà economica per le quali questo tipo di aiuto consente di integrare gli alimenti necessari per la preparazione dei pasti. Si tratta dunque di un servizio che ha il senso di sollevare una parte della spesa alimentare per garantire alle persone di provvedere ad un minimo di approvvigionamento di alimenti. I nuclei inseriti sono, di norma, seguiti congiuntamente dal servizio sociale professionale dei comuni in cui i beneficiari hanno residenza e questa forma di coordinamento tra servizi evita che vi possano essere duplicazioni o dispersioni di risorse.

Nel corso del 2023 a questa tipologia di servizi hanno avuto accesso 791 nuclei famigliari con una rilevante quota di nuclei italiani che rappresentano quasi il 37% dell'utenza che accede a questo tipo di servizi. Dal momento che agli utenti vengono distribuiti alimenti e non preparazioni alimentari, che accede è provvisto di una casa in cui vi sia la possibilità di provvedere alla preparazione del pasto.

Rispetto alla mensa, questa tipologia di intervento garantisce il mantenimento dell'unità familiare nel proprio domicilio, requisito assai importante quando sono presenti minori che necessitano di forme di aiuto che preservino le necessità di cura e di crescita umana.



Figura 14 - i servizi di aiuto alimentare effettuati nel corso del 2023.

I servizi di guardaroba e distribuzione indumenti

Questo tipo di servizi va incontro al bisogno di reperire indumenti da parte di nuclei familiari in condizioni di povertà economica. Il servizio viene erogato dopo una valutazione del Centro di Ascolto che rilascia autorizzazioni temporanee di accesso e che, in base alla situazione della persona, definisce anche il quantitativo massimo di capi di abbigliamento e di biancheria della casa ritirabili dall'utente.

Le persone sono invitate a porre attenzione alle cose donate e per questo motivo, onde evitare il rischio di sprechi o di un utilizzo non appropriato delle cose donate, l'eventuale ripetizione dell'autorizzazione vedrà una progressiva diminuzione delle quantità distribuibili affinché sia incentivata la cura dei capi precedentemente donati. Fanno eccezione a queste regole generali l'eventuale presenza di bambini in età di sviluppo o di persone ammalate o in particolari situazioni sanitarie che necessitano di un frequente cambio degli indumenti e della biancheria personale.

Questi servizi sono erogati grazie alle donazioni di capi di abbigliamento usati che la popolazione orienta ai Centri di Ascolto. Tali capi vengono raccolti, selezionati e immagazzinati dai volontari che ne valutano la possibilità di utilizzo, lo stato di conservazione e di pulizia e la possibilità del loro uso.

Per quanto riguarda la biancheria intima molti Centri di Ascolto provvedono al suo acquisto e alla relativa distribuzione alle persone che si trovano in particolari condizioni di indigenza, dal momento che il riutilizzo di questi capi di abbigliamento usati non è sempre possibile.

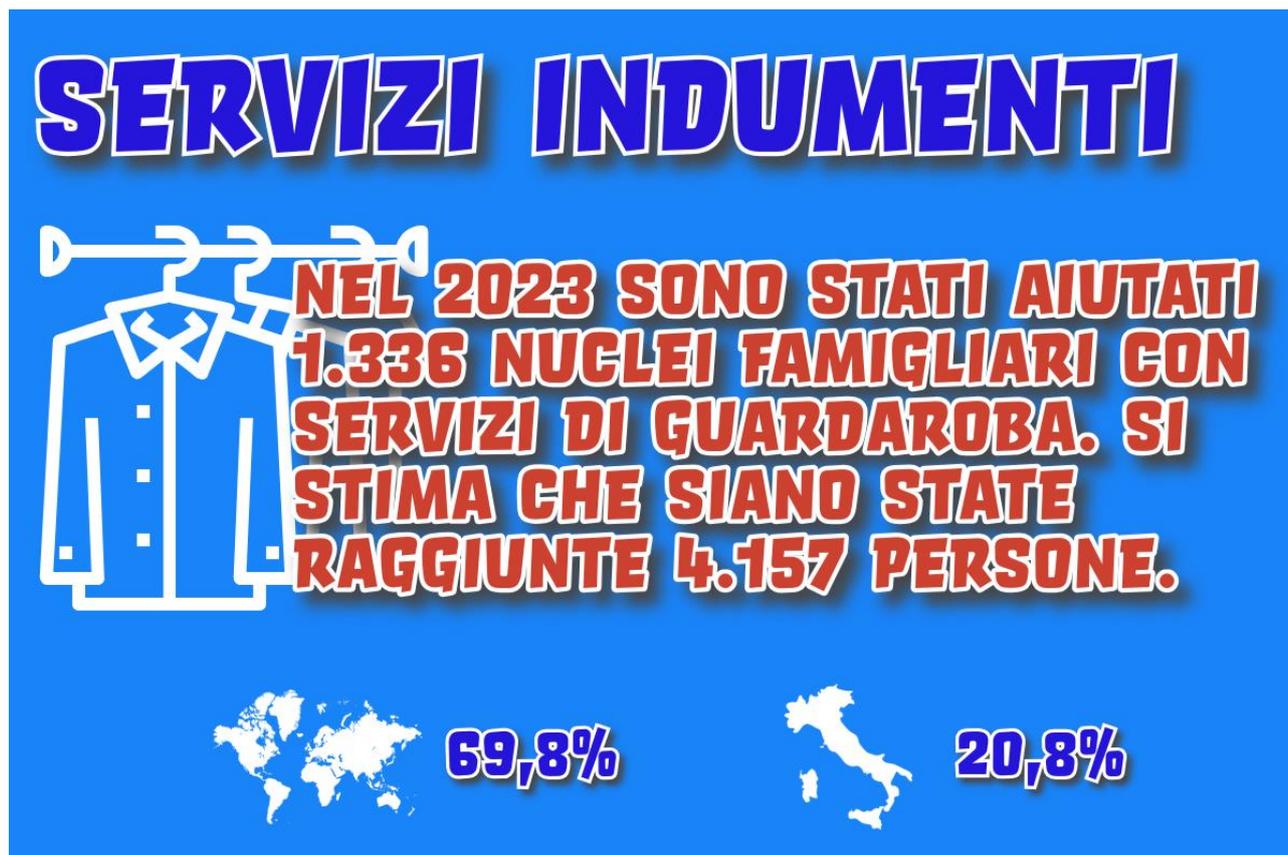


Figura 15 - servizi indumenti erogati nella rete Caritas nel 2023.

Servizio doccia

Questo tipo di servizi consente di indagare la consistenza dei fenomeni di grave esclusione abitativa presente nel territorio. Accedono a questo tipo di servizi, infatti, coloro che abitano in sistemazioni abitative precarie e che dove vivono non hanno accesso a servizi igienici con acqua calda. Si tratta di quella fascia di popolazione homeless nella sua forma più acuta (*roofless*, nella classificazione ETHOS). L'importanza di questi servizi, oltre che alla risposta al bisogno di cura della propria igiene personale, è quella di offrire alla rete dei servizi di avvicinare questo tipo di utenza che presenta livelli di bisogno estremamente acuto e di tentare un aggancio. Offre questo tipo di servizio il centro cittadino di C.A.S.A. San Simone.

I dati mostrano che delle 302 situazioni di persone senza dimora presenti nella rete Caritas nel 2023, 251 hanno avuto accesso al servizio doccia nel Centro di Ascolto cittadino. Oltre ad essere una tangibile testimonianza della tendenza di queste situazioni a concentrarsi attorno al comune capoluogo, quantifica anche la pressione sui servizi cittadini di questa fascia di utenza così vulnerabile.

Tutte le persone che accedono a questo servizio non hanno una abitazione nella loro disponibilità. Vivono dunque per strada, negli spazi pubblici. Tuttavia difficilmente si ha l'esatta conoscenza delle situazioni di grave esclusione abitativa che si sviluppano nel territorio proprio per quella capacità che questi fenomeni hanno di mimetizzarsi e di rendersi più difficilmente riconoscibili. Eppure si tratta di vite che avvengono per strada, nel luogo più pubblico che esista, il luogo che tutti attraversano. Sono vite esposte ma anche invisibili. Questo costituisce certamente un paradosso ma dà anche la misura di quanto sia necessario attivare forme di contatto e di aggancio con le persone al fine di proporre possibilità di attivare percorsi di inclusione e di fuoriuscita dal disagio.



Figura 16 - accesso al servizio doccia.

Servizi per la tutela della maternità

La rete dei Centri di Ascolto e in particolare dei Centri di Aiuto alla Vita offre servizi di accompagnamento e di ascolto a tutela della maternità al fine di aiutare le famiglie in condizione di vulnerabilità sociale ed economica a supportare la maternità e favorire la cura dei figli.

Si tratta di forme di intervento ad alto valore sociale e morale che intendono scongiurare situazioni nelle quali forme di povertà e di indigenza possano scoraggiare le persone a portare a termine la gravidanza e a sostenerle nelle necessità di cura dei figli neonati. Gli indicatori statistici evidenziano come spesso esistano forme di trasmissione intergenerazionale della povertà in base alle quali coloro che nascono in un nucleo in condizione di povertà economica hanno una probabilità maggiore di sperimentare nella loro vita condizioni di povertà e di esclusione sociale.

I meccanismi di trasmissione della povertà, che si inseriscono nel modo con cui i rapporti sociali si sviluppano nella realtà, tendono ad accumulare ritardi e situazioni svantaggiose a carico dei più piccoli fin dai primi mesi di vita. Molte ricerche scientifiche hanno evidenziato che i primi mille giorni di vita di un neonato hanno un'influenza determinante nella vita della persona. Una alimentazione inadeguata, una insufficiente cura della salute, ambienti di vita non idonei e poco salubri, contesti sociali poveri di stimoli e a relazionalità rarefatta, un limitato accesso alle attività ludiche, ricreative, educative, una istruzione carente e limitata, sono fattori che possono cospirare per condurre le persone in forme di povertà e di disagio sociale.

L'intervento a tutela della maternità, laddove questa sia minacciata da forme di povertà, di violenza, di disagio sociale, il tentativo di avvicinare e accompagnare le mamme in difficoltà per rendere meno gravoso il compito di cura e non lasciare sole le donne e le famiglie alle prese con problemi spesso assai

acuti e gravosi, sono interventi preziosissimi che cooperano a creare le condizioni affinché le bambine e in bambini non debbano scontare nella loro vita la fatalità di essere nate in contesti meno favorevoli dei loro coetanei.

L'intervento a tutela della maternità, inoltre, afferma anche una importante questione: il fatto che la generatività non è una prerogativa privata, che coinvolge solo i singoli, ma laddove si manifesta, esprime un importante valore sociale che la comunità deve imparare a riconoscere.

Esiste un dovere comunitario, quindi, in ordine alla generatività delle persone, perché essa è in relazione alla vita e alla rigenerazione delle comunità stesse. Una famiglia, pertanto, non può essere lasciata sola nel sostenere in modo esclusivo questo importante aspetto sociale, ma deve trovare nella comunità un tessuto di relazioni e di sostegni che l'aiutino a dispiegare un compito di cura e un compito educativo di cui tutta la comunità si fa carico.



Figura 17 - servizi per il sostegno alla maternità.

Il Centro di Aiuto alla Vita e la rete dei Centri di Ascolto, sono impegnati su questo importantissimo e delicatissimo fronte, accogliendo e accompagnando le donne e le famiglie che accolgono una nuova vita tra loro e sostenendole nelle fasi di vita dalla nascita, ai percorsi scolastici e educativi, al sostegno ai progetti di vita dei giovani.

Servizi di dispensa farmaci

Questo è un servizio che viene svolto a favore degli utenti indigenti dei Centri di Ascolto sprovvisti di una copertura sanitaria o che, a motivo della loro indigenza, non sono in grado di potersi procurare i farmaci. Viene svolto dai volontari della sezione mantovana dell'Unione Italiana Farmacisti Cattolici (UCFI). Si avvale anche della collaborazione della locale sezione del Banco Farmaceutico. Presso i locali di C.A.S.A. San Simone e del Centro di Ascolto dell'Associazione San Benedetto Onlus a Quistello, in spazi

idonei, sono conservati farmaci provenienti dalla raccolta presso le farmacie e donati dalla popolazione, nonché di farmaci acquistati dall'associazione farmacisti cattolici presso le farmacie del territorio. Il servizio copre i bisogni dei Centri della diocesi di Mantova e l'accesso dell'utenza prevede, sia la ricettazione di farmaci da parte di un medico o di un servizio sanitario, sia l'accertamento dell'indigenza da parte del Centro di Ascolto che certifichi l'impossibilità della persona a procurarsi le terapie prescritte a causa della impossibilità a coprire le spese.

Un numero crescente di persone si trova in condizioni di disagio socioeconomico tali da non riuscire a garantire la cura della salute. Quest'ultima, infatti, in carenza di disponibilità economiche, rischia di essere la prima necessità ad essere tagliata nel caso in cui sia necessario fare scelte sui bisogni avvertiti.

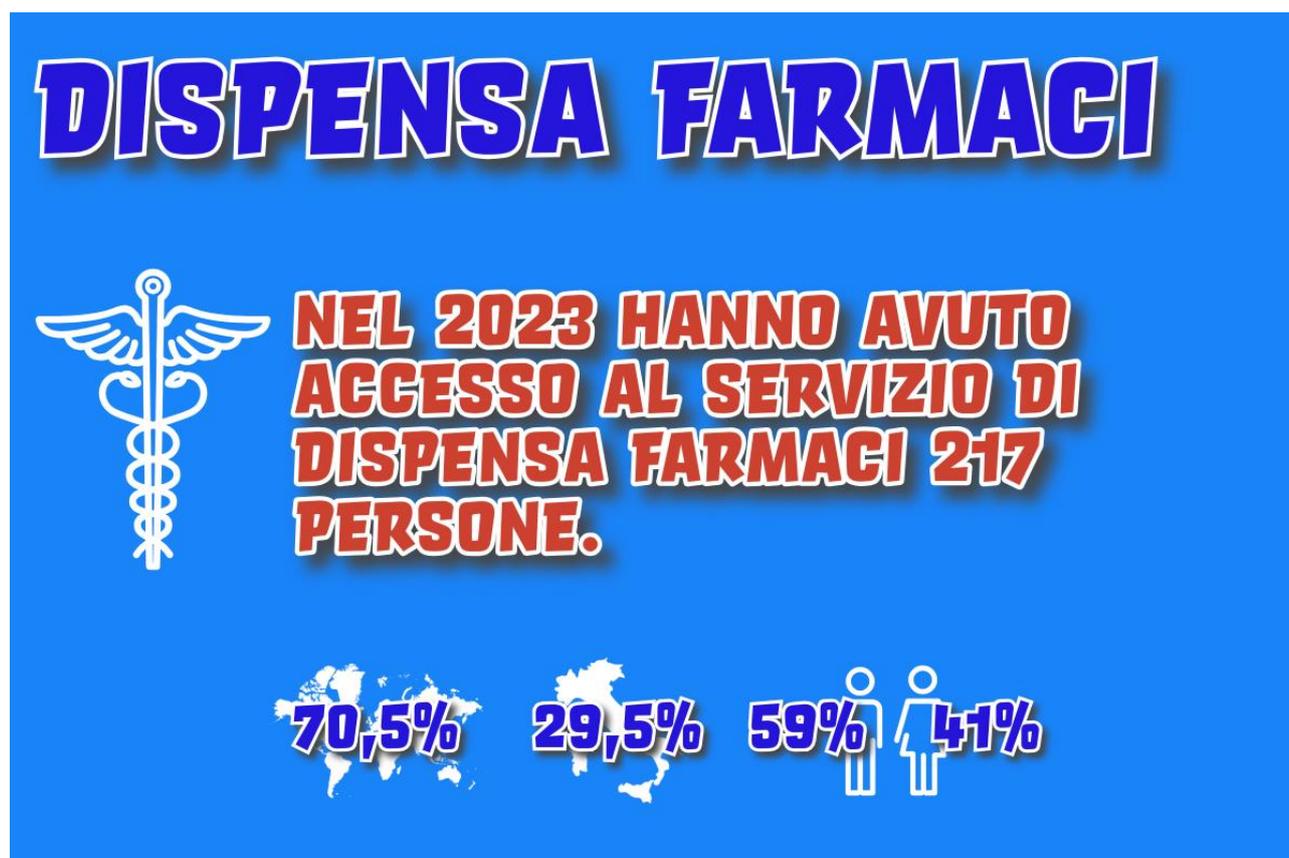


Figura 18 - servizi di dispensa farmaci erogati nel corso del 2023.

Microcredito sociale e servizi di aiuto economico: il servizio Proximis

Il servizio Proximis

Dal 2009 presso l'Associazione Agape Onlus è attivo il servizio Proximis⁸ (Programma per Interventi di Microcredito Sociale), dedicato all'accompagnamento di persone e famiglie in condizione di difficoltà

⁸ Per maggiori informazioni è possibile collegarsi al sito del servizio Proximis reperibile al seguente link: <https://sites.google.com/agape.mantova.it/proximis>.

economica, con particolare attenzione alla gestione del bilancio familiare e al contrasto del sovraindebitamento.

Proximis mette a sistema misure di aiuto economico sia di natura finanziaria (per es. microcredito sociale), sia senza restituzione (contributi economici una tantum a fondo perduto). Il servizio, fortemente orientato all'educazione finanziaria, all'inclusione socioeconomica e alla sostenibilità, si sostanzia nella realizzazione di interventi a contrasto della povertà nelle sue diverse declinazioni, tra cui povertà educativa, abitativa, energetica e sovraindebitamento.

A chi aderisce al servizio viene offerta l'opportunità di avviare percorsi di accompagnamento duraturi nel tempo che, oltre alla presenza di volontari e personale qualificato, prevede momenti di analisi della situazione di difficoltà e dei problemi che essa comporta, una ricognizione sistematica ed approfondita sul funzionamento dell'economia familiare (bilancio familiare) o sull'insieme degli impegni finanziari assunti (debt-counselling). Nel corso o a seguito di questa ricognizione si possono gradatamente attivare interventi mirati (per es. forme di mediazione, di raccordo con fondazioni antiusura o associazioni di tutela dei consumatori, di contributo economico o di microcredito), porre obiettivi di medio-lungo termine verso il miglioramento della condizione di partenza oppure trasmettere rudimenti di educazione finanziaria per aiutare i destinatari ad acquisire maggior consapevolezza della propria situazione e degli strumenti per affrontarla.

Tale accompagnamento si prolunga oltre la fase dell'erogazione degli aiuti, auspicabilmente fino al raggiungimento degli obiettivi stabiliti o al mantenimento degli stessi.

Le misure di supporto diretto a persone e famiglie, attivabili attraverso Proximis sono le seguenti:

1. aiuti economici senza previsione di restituzione:
 - a. **Fondo di Sollievo**, alimentato dalla Fondazione della Comunità Mantovana
 - b. **Fondo Famiglie e Minori**, alimentato costantemente da offerte di privati cittadini;
 - c. **Fondo Migranti**, costituito grazie ad una donazione giunta da privati cittadini;
 - d. **Fondo Scuola Boomerang e Fondo Futuro Boomerang**, costituiti inizialmente da Consorzio Progetto Solidarietà (COPROSOL) nell'ambito del progetto di durata triennale (2017-2020) Generazione Boomerang, finanziato da Fondazione Cariplo, per il sostegno alla scolarizzazione di giovani tra i 14 e i 21 anni e alla formazione professionale di giovani tra i 18 e i 28 anni;
 - e. altri fondi per progettualità specifiche:
 - 1) fondi **VERSO CASA** – Asse Nuovi Inserimenti e Asse Mantenimenti Abitativi, costituiti nell'ambito di una progettazione triennale (2023-2026) sostenuta da Fondazione Cariplo, dedicata al contrasto della povertà abitativa nel distretto socio-sanitario di Mantova;
 - 2) **Lunattiva 2.0**, fondo costituito nell'ambito di una progettazione biennale sostenuta da Cariverona (06/2021-06/2023) a supporto dei residenti nei quartieri di Lunetta e Frassino in Mantova;
 - 3) Fondo "**Contrasto alla povertà e sostegno all'inclusione sociale**", costituito da una progettualità tra Fondazione BAM e Caritas della Diocesi di Mantova;
 - 4) Fondo **Famiglie in difficoltà**, gestito da Caritas Mantova con fondi diocesani;
2. Aiuti economici con previsione di restituzione:
 - a. **Microcredito sociale locale**, con fondo di garanzia costituito da Caritas della Diocesi di Mantova, Fondazione della Comunità Mantovana, Associazione Industriali di Mantova, Rotary Club Mantova e gestito mediante una apposita convenzione stipulata tra Associazione Agape e BCC Cremasca e Mantovana;

- b. **Fondo Microcredito Boomerang**, nato per sostenere l'inserimento lavorativo e l'autonomia di giovani fino a 28 anni. Il fondo, che garantisce piccoli prestiti al 100%, è stato costituito da Consorzio Progetto Solidarietà (COPROSOL) nell'ambito del progetto di durata triennale (2017-2020) Generazione Boomerang, finanziato da Fondazione Cariplo.
- c. **Interventi di prevenzione al rischio usura** delle famiglie, in collaborazione con la Fondazione San Bernardino di Milano costituita dalle diocesi lombarde.

A questo complesso di iniziative si aggiunge una collaborazione avviata nell'ottobre 2019 da Associazione Agape e Adiconsum-sede territoriale di Mantova, l'associazione di tutela dei consumatori promossa da CISL, per facilitare l'accesso di persone o famiglie sovraindebitate, in condizioni di particolare vulnerabilità, alle misure di esdebitazione introdotte dalla Legge 3/2012 e disciplinate dal Codice della Crisi.

La collaborazione con i servizi sociali

Negli anni il servizio Proximis si è confermato un importante strumento per monitorare i fenomeni connessi con l'impoverimento delle famiglie nella cosiddetta fascia grigia della povertà, ossia quella fascia che comprende situazioni di difficoltà ancora non conclamata, lavoratori poveri, anziani soli con pensioni modeste, giovani precari, nuclei che spesso approdano a situazioni di sospensione dell'autonomia economica per la prima volta.

Le persone accedono al servizio su appuntamento, attraverso diversi canali: primo fra tutti l'invio da parte delle assistenti sociali, ma anche parrocchie, associazioni di volontariato, servizi territoriali specialistici, passaparola di amici e conoscenti.

Pur prediligendo l'analisi degli aspetti economico-finanziari delle situazioni di difficoltà, il servizio Proximis si fonda sull'ascolto e sulla centralità della persona, secondo lo stile che da sempre contraddistingue il Centro di Ascolto C.A.S.A. San Simone. Oltre a questo, Proximis basa la propria azione su un approccio di rete e si impegna quanto più possibile nella definizione di percorsi condivisi con i servizi pubblici e privati presenti nel mantovano, senza trascurare il protagonismo della persona assistita, anche ospitando incontri congiunti presso la propria sede.

Non prevedendo soglie di ingresso, Proximis riesce ad intercettare anche situazioni di cittadini fragili o deprivati che, talvolta, richiedono forme di aiuto in deroga ai regolamenti comunali a causa del superamento della soglia ISEE. Anche in questi casi, quando necessario o possibile, è premura del servizio curare il raccordo con i servizi sociali, presentare i singoli casi e valutare possibili azioni affinché la situazione di difficoltà non si acutizzi o cronicizzi.

Pur riconoscendo l'imprescindibilità di dare risposte tempestive ai bisogni più urgenti, in sintonia con i servizi comunali, Proximis crede nell'importanza di implementare modalità operative condivise, sinergiche, adatte ad affrontare situazioni di difficoltà economica sempre più complesse e sviluppare strategie con impatto nel medio-lungo termine, con particolare attenzione ai giovani, alle donne e alle persone anziane sole.

Le attività svolte dal servizio Proximis nel 2023 e analisi dei nuovi accessi.

Nel corso del 2023, sono stati nel complesso 315 (-4,5% sul 2022 con 330 nuclei) i nuclei distribuiti sulla Provincia di Mantova, che il servizio ha supportato mediante altrettanti progetti di accompagnamento.

Il dato complessivo sulla Provincia di Mantova si pone in continuità con le prese in carico sviluppate nel 2022, ma all'interno di queste crescono i nuovi accessi passando da 106 (nel 2022) a 115 nel 2023. Ricordiamo che per nuovi accessi si intendono le situazioni conosciute per la prima volta nel corso

dell'anno. Il fatto che le nuove-prese-in carico siano pari al 36,5% delle prese in carico totali indica che oltre la metà delle prese in carico annuali riguarda nuclei già noti alla rete Caritas. In molti casi, si tratta di situazioni complesse, che hanno bisogno di tempo affinché maturino le condizioni per un ripristino dell'autonomia o che richiedono interventi di accompagnamento nel medio-lungo periodo, anche ben oltre l'effettiva erogazione di aiuti economici. In altri casi si tratta, di nuclei accompagnati dai Centri di Ascolto diocesani e sostenuti ad hoc attraverso il servizio Proximis per fini mirati.

	in carico	nuovi accessi	% nuovi Vs. prese in carico pre-esistenti
Anno 2018	309	145	46,93%
Anno 2019	277	88	31,77%
Anno 2020	276	61	22,10%
Anno 2021	281	116	41,28%
Anno 2022	330	106	32,12%
Anno 2023	315	115	36,50%

Tabella 24 - panoramica delle attività svolte dal servizio Proximis nel corso del 2023.

Non tutte le situazioni incontrate da Proximis beneficiano di veri e propri aiuti economici.

Nel 2023, sul territorio provinciale, sono 149 i nuclei famigliari su cui si è intervenuti con erogazioni economiche, pari a circa il 47% del totale dei presi in carico. Per gli altri può essere stata avviata l'analisi del caso, fornita una forma di orientamento a servizi territoriali differenti o con competenze specifiche (in particolare i servizi sociali), proseguita l'azione di accompagnamento per il raggiungimento degli obiettivi di autonomia.

Per quanto riguarda i 115 nuovi accessi avvenuti nel 2023 si evidenzia un maggior bilanciamento tra nuclei con cittadinanza italiana e nuclei provenienti dall'estero rispetto al 2022, con un incremento di questi ultimi.

	nuovi accessi	italiani	stranieri	italiani	stranieri
Anno 2018	145	92	53	63,45%	36,55%
Anno 2019	88	48	40	54,55%	45,45%
Anno 2020	61	32	29	52,46%	47,54%
Anno 2021	116	75	41	64,66%	35,34%
Anno 2022	106	68	38	64,15%	35,85%
Anno 2023	115	61	54	53,04%	46,96%

Tabella 25 - nuovi accessi al servizio Proximis.

Per quanto riguarda la composizione dei nuclei che si sono rivolti per la prima volta al servizio Proximis, si mantiene costante la tendenza rilevata nel 2022. Il 53% dei nuovi nuclei intercettati (nr. 61) sono composti da almeno un adulto con figli a carico; il 29% da persone adulte sole (nr. 33); il 10% da coppie o nuclei di adulti senza figli a carico (11 casi). Il 9% delle richieste è giunta da giovani, che vivono in contesti familiari deprivati e che desiderano raggiungere obiettivi di miglioramento contando su risorse proprie, spesso provenienti da lavori saltuari o a termine.

Per quanto riguarda i nuclei con figli a carico, si conferma il fatto che i nuclei di origine straniera sono mediamente più giovani (40 anni) e hanno più figli a carico (1,4 figli per nucleo), rispetto ai nuclei con cittadinanza italiana la cui età media si attesta intorno a 52 anni, con 0,7 figli ciascuno.

COMPOSIZIONE NUCLEI	v.a.	%
<i>mononucleari</i>	33	28,70%
<i>coppie o nuclei di adulti senza figli a carico.</i>	11	9,57%
<i>giovani/studenti conviventi con familiari/amici</i>	10	8,70%
<i>nuclei con un figlio a carico</i>	23	20,00%
<i>nuclei con due figli a carico</i>	25	21,74%
<i>nuclei con tre o più figli</i>	13	11,30%
Totale nuovi accessi 2023	115	100%

Tabella 26 - tipologia dei nuovi nuclei incontrati nel 2023.

Significativa resta la situazione in ordine allo stato civile dal quale si evince che il 31% delle persone che richiedono accesso al servizio provengono da un'esperienza di separazione/divorzio dal coniuge (25%) oppure di vedovanza (6%). Questo conferma il fatto che la rottura o l'interruzione dei legami famigliari comporta una vulnerabilizzazione della situazione economica, sia per la riduzione delle risorse disponibili, sia nei casi in cui uno dei due coniugi dipenda economicamente dall'altro.

STATO CIVILE	v.a.	%
CONIUGATO/A o UNIONE CIVILE	55	48 %
SEPARATO/A o DIVORZIATO/A	29	25 %
CELIBE/NUBILE	24	21 %
VEDOVO/A	7	6 %
Totale nuovi accessi 2023	115	100 %

Tabella 27 - analisi dello stato civile dei nuovi richiedenti.

Rispetto ai canali di approdo al servizio Proximis, si conferma quanto già rilevato nel 2022 ossia che, su 115 nuovi accessi, 51 sono persone o famiglie mai intercettate prima dalla rete dei Centri di Ascolto Caritas (44%): 28 di questi sono inviati dai servizi pubblici, mentre 23 sono arrivati al servizio attraverso il passaparola o su indicazione di altri enti territoriali, tra cui le associazioni di tutela dei consumatori con cui il servizio ha avviato forme di collaborazione o di dialogo continuative.

Il reddito dei nuclei famigliari che accedono al servizio Proximis

Come già evidenziato sopra, si osserva che i richiedenti italiani hanno una età media maggiore (52 anni) rispetto a quella delle persone di origine straniera (40 anni). Tuttavia, a differenza del 2022, alla maggiore età dei cittadini italiani si associa un reddito medio leggermente superiore a quello dei cittadini di origine straniera.

	età media richiedente	reddito famigliare
<i>nuovi accessi</i>	46 anni	1.345,48 €
<i>- italiani</i>	52 anni	1.381,40 €
<i>- stranieri</i>	40 anni	1.304,91 €
<i>sovraindebitati</i>	53 anni	1.422,21 €
<i>- italiani</i>	57 anni	1.532,29 €
<i>- stranieri</i>	50 anni	1.182,52 €

Tabella 28 - situazione reddituale del nucleo famigliare ed età media del richiedente aiuto.

Si conferma il fatto che i nuclei italiani sono maggiormente afflitti dal sovraindebitamento (37 nuclei), rispetto agli stranieri (12 nuclei). Il sovraindebitamento resta, infatti, una problematica rilevante (49 nuclei su 115), che riguarda prevalentemente la popolazione più adulta (età media 53): nel caso dei

cittadini italiani l'età media dei sovraindebitati sale a 57 anni, mentre quella dei cittadini stranieri a 50 anni. Mediamente i nuclei sovraindebitati hanno redditi medi superiori rispetto alle famiglie non-sovraindebitate.

Il sovraindebitamento è uno dei fenomeni che negli ultimi anni si è imposto con maggior forza. Si tratta di una situazione in cui nuclei, anche con risorse sopra la media, non riescono a far fronte alle spese quotidiane a causa del perdurante squilibrio tra i debiti contratti e la propria capacità di restituzione. Non di rado, l'accumulo dei debiti è talmente elevato da non lasciare intravedere possibili vie di uscita. Le persone, pertanto, si presentano in uno stato di forte angoscia perché a rischio vi è il mantenimento della propria abitazione, dell'automobile necessaria a raggiungere il posto di lavoro, la cura della salute, la prosecuzione degli studi o della formazione professionale dei figli, l'accesso ad una vita sociale che consenta loro di coltivare interessi e relazioni.

	nuovi sovra indebitati	% sul totale nuovi accessi	italiani	stranieri	italiani	stranieri
Anno 2018	54	37,24%	43	11	79,63%	20,37%
Anno 2019	36	40,91%	26	10	72,22%	27,78%
Anno 2020	31	50,82%	21	10	67,74%	32,26%
Anno 2021	54	46,55%	48	6	88,89%	11,11%
Anno 2022	48	45,28%	39	9	81,25%	18,75%
Anno 2023	49	42,60%	37	12	75,51%	24,49%

Tabella 29 - situazioni di sovraindebitamento incontrate dal servizio Proximis: serie storica 2018-2023.

Supportare le persone nell'affrontare una condizione di sovraindebitamento, significa avviare percorsi particolarmente intensi sul piano relazionale, stimolare un cambiamento nei comportamenti economici e negli stili di vita, puntare a ridurre la situazione debitoria in capo al nucleo abbassando l'importo complessivo del monte rate mensile mediante strategie calibrate di caso in caso. Tra le vie praticabili, si interviene in collaborazione con Fondazione San Bernardino o con Adiconsum accorpando le posizioni debitorie pregresse in modo da ridurre il monte rate mensile a condizioni migliorative; mediante accordi a "saldo e stralcio" con il creditore quando le posizioni sono già in sofferenza rispetto al regolare ammortamento e quando l'ammontare del debito, nonché le condizioni di reddito lo consentono; facilitando l'accesso alle procedure di esdebitazione introdotte dalla Legge 3/2012 e successivamente riviste dal nuovo Codice sulla Crisi.

Le erogazioni effettuate nel 2023

Nel corso del 2023 i servizi di aiuto economico hanno accompagnato 315 nuclei in cui erano coinvolti 293 minori e sono stati erogati aiuti senza previsione di restituzione per 106.770,92 euro distribuiti nella provincia di Mantova. A questi interventi si aggiungono 2 progetti di microcredito sociale per ulteriori 4.050,00 euro. In totale, gli aiuti erogati nel 2023 sono ammontati a complessivi 110.820,92 euro.

È interessante notare che le finalità delle erogazioni effettuate dal servizio per quasi il 50% riguardano il mantenimento dell'abitazione. Ciò è dovuto alle profonde trasformazioni intervenute negli anni precedenti (aumento dell'inflazione e aumento dei costi energetici) che hanno acuito la situazione di disagio e di bisogno di molti nuclei famigliari. Per molte persone l'ingresso in un alloggio o il suo mantenimento sono diventati obiettivi molto difficili da conseguire. In alcune situazioni, l'insorgere di un bisogno di tipo sanitario o una spesa non programmata e non procrastinabile, pone la questione di scegliere quale tra le istanze sia prioritaria e quale invece è da subordinare. Il risultato è che non per tutti il pagamento del canone di locazione è accessibile per la necessità di dare priorità ad altri bisogni.

Ciò accade in situazioni di bilancio familiare con pochissimi margini di manovra che riescono a soddisfare a fatica la routine quotidiana ma non l'eventuale insorgere di nuove o imprevedute difficoltà. Gli interventi per il mantenimento della casa sono andati a coprire spese condominiali che sono risultate eccessive, utenze inusitatamente elevate, arretrati di canoni di locazione che si sono formati nei mesi precedenti, spese di manutenzione degli impianti che il nucleo non riesce a sostenere da solo. Tutti gli interventi sono stati attivati in quelle situazioni in cui l'erogazione poteva concorrere ad attivare, a sostenere, a rinforzare azioni di risanamento nel medio/lungo termine. In questo senso, il lavoro di accompagnamento e di mediazione ha rinforzato la tenuta dei nuclei coinvolti in percorsi difficili e ha cercato di creare le condizioni per evitare la perdita dell'alloggio.



Figura 19 - le erogazioni effettuate dal servizio Proximis nel 2023.

Ancor più significativa è la constatazione che un quarto delle erogazioni effettuate sono andate a coprire le spese scolastiche di giovani studenti che, a causa delle difficoltà dei nuclei di appartenenza, faticano a coprire i costi di istruzione. In questo caso gli interventi sono andati a garantire a studenti di famiglie in disagio economico la continuità degli studi. In questa tipologia di interventi non si interviene solo sulle spese per l'acquisto di libri di testo o di materiale scolastico, ma anche i costi di trasporto per raggiungere la scuola. I costi di trasporto scolastico possono essere anche molto ingenti e non per tutti sono sostenibili.

Riteniamo che l'investimento nel sostegno alle spese di istruzione sia un intervento di prevenzione al rischio di impoverimento molto significativo ed efficace. Da qualche tempo, giovani che hanno terminato i cicli di studi superiori con profitto e che provengono da famiglie in disagio economico chiedono aiuto per poter affrontare anche gli studi universitari. In questo caso i servizi della rete Caritas, cercano di porsi al fianco di questi giovani studenti per rendere loro possibile di conseguire un titolo di studio universitario. Alcune esperienze fatte in passato hanno consentito di sostenere alcuni giovani

per portarli a conseguire la laurea. Oggi, alcuni di essi sono brillanti professionisti impiegati in aziende e studi professionali.

Poco meno del 10% dei fondi sono dedicati al sostegno di spese sanitarie. Un peso abbastanza rilevante è rappresentato dalle cure ortodontiche e odontoiatriche che solo in misura limitata sono erogate dal servizio sanitario. In questi casi i costi possono essere anche molto significativi e non sempre alla portata. Altro tipo di intervento in questa categoria è rappresentato dall'acquisto di lenti e di occhiali. Non mancano però anche i costi per la copertura di visite specialistiche o di esami diagnostici per persone con disponibilità limitate e che non rientrano nelle categorie che possono essere totalmente esentate dalle spese di compartecipazione.

Nelle spese di trasporto e mobilità si includono i costi di manutenzione dell'automezzo, o di assicurazione, eventuali abbonamenti per i mezzi pubblici. Queste spese intervengono generalmente per consentire alle persone di potersi recare al lavoro.

Sempre più incidenti sono le voci connesse con l'estinzione di piccole posizioni debitorie e le spese esattoriali. Esse vengono generalmente attivate nei casi di sovraindebitamento nei quali sia possibile determinare percorsi di risanamento complessivo della situazione.

Sotto la voce miglioramento dell'occupabilità sono ricompresi interventi per sostenere spese di corsi di formazione professionale o il conseguimento della patente di guida al fine di agevolare l'inserimento nel lavoro.



Figura 20 - Proximis, quadro complessivo delle finalità per le quali sono stati erogati gli interventi.

Coltivare relazioni e dignità: iniziative di agricoltura sociale

L'agricoltura sociale in Diocesi

L'orto è da sempre un luogo dove si trasmettono vita, conoscenza ed esperienza: dal cielo alla terra, il sapere si tramanda insieme alla passione e alla cura per l'ambiente e per le piante che vi crescono. L'orto è un ruolo di regole, dove la natura detta per prima le proprie, imponendo ritmi e tempi. Ma anche ogni ortolano ha metodi e tecniche che ha affinato nel tempo e che condivide non senza un pizzico di gelosia.

L'orto, perciò, insegna la fatica e il rigore senza bisogno di usare parole, ma con la calma e la pazienza di una madre che è terra, riconduce a sé stessi, mettendo in luce capacità e limiti. L'orto è silenzio e solitudine, ma anche incontro e collaborazione: mette la persona a nudo davanti alle proprie capacità, ma promuove anche relazione e collaborazione con gli altri ortolani.

A livello istituzionale Regione Lombardia promuove l'agricoltura sociale come un insieme di pratiche che coniugano l'aspetto imprenditoriale dell'agricoltura con un programma di sviluppo orientato ai valori sociali, all'inclusione di persone con disabilità o in situazioni di difficoltà e allo sviluppo delle comunità locali.

Per tutto ciò, alcuni servizi di carità della Diocesi hanno scelto di promuovere attività di risocializzazione e di avviamento al lavoro proprio a partire dall'orto, valorizzando così la tradizione del nostro territorio e promuovendo una dieta sana e nel rispetto delle stagioni.

In particolare, Hortus ha sviluppato percorsi di inserimento lavorativo per persone in carico ai servizi, mentre le associazioni San Benedetto Onlus e San Lorenzo Onlus, creando gli orti solidali hanno voluto promuovere un'azione di inclusione di persone fragili, tramite la socializzazione e l'animazione del territorio.

Gli operatori in Diocesi

Hortus OdV

Nel 2015 nasce HORTUS associazione di volontariato Onlus (dal 2020 trasformata in OdV). Il progetto è inizialmente rivolto a donne, madri di famiglie senza reddito, accolte dai servizi diocesani della carità, a cui viene offerta un'opportunità di lavoro. La prima attività sviluppata è la coltivazione in campo e serra di ortaggi e frutta. Dopo aver ottenuto da Caritas l'uso di una cucina per collettività, inizia la trasformazione dei prodotti freschi in conserve e piatti pronti.

HORTUS coop. soc. Onlus

Nel 2016 nasce HORTUS coop. soc. Onlus per dare al progetto di agricoltura sociale una veste giuridica che permetta il commercio dei prodotti sino a quel momento ristretta alla cerchia di amici e conoscenti. La consapevolezza che la sola produzione agricola non possa portare alla sostenibilità del progetto impone l'implementazione delle attività, al fine di generare attrattiva e aumentare l'interesse della clientela. Il territorio di riferimento della sua azione è l'intera provincia. È una cooperativa sociale di tipo B la cui principale attività è la produzione ortofrutticola in campo e in serra e si pone come obiettivi statutari:

- dare lavoro a chi non ne ha: il lavoro come leva per l'inclusione sociale di persone fragili in carico ai servizi della carità e ai servizi territoriali (donne in percorsi anti violenza, madri sole, migranti, genitori di famiglie senza reddito, detenuti, senza dimora...)

- valorizzazione delle risorse agricole inutilizzate o sottoutilizzate del territorio: terreni non coltivati, strumentazioni e materiali scartati, strutture dismesse (lotta allo spreco)
- rispetto e salvaguardia del creato attraverso metodi di coltivazione (agroecologia) e di trasformazione naturali
- promozione di una cultura alimentare sana e di consumo etico attraverso buone prassi e percorsi destinati ad adolescenti e ad adulti in un'ottica di prevenzione e di sostenibilità.

Attualmente la cooperativa offre i seguenti servizi e prodotti:

- vendita diretta di piatti di gastronomia green, frutta e verdura fresca, conserve in mercati (mercato contadino e rionale, consegne a domicilio)
- consegna di pasti a domicilio
- commercializzazione esclusiva per i dipendenti di TEA spa di Mantova attraverso una app dedicata e mercato esclusivo per i dipendenti (martedì e mercoledì)
- commercializzazione del pane prodotto in carcere dalla coop. soc. Sapori di Libertà da novembre 2019 fino a luglio 2023, quando Sapori ha iniziato commercializzazione in proprio.

Ha in corso convenzioni senza un riscontro economico per tirocini di orientamento, formazione e inserimento finalizzato all'inclusione sociale (D.G.R. 25 luglio 2016 – n.X/5451) di persone in carico ai servizi di carità della Diocesi di Mantova, congiuntamente con i Servizi Sociali dei Comuni.⁹

I beneficiari diretti ed indiretti



Figura 21 - i percorsi di inclusione lavorativa attivati da coop. soc. Hortus nel 2023.

⁹ Hanno sottoscritto accordi i seguenti comuni: Mantova, Marmirolo, Porto Mantovano, Borgo Virgilio, Curtatone, San Giorgio Bigarello, Roverbella, Castel Goffredo, Suzzara, Vigevano.

Nel complesso sono 21 le persone che hanno avuto la possibilità di sperimentare percorsi di inclusione lavorativa attraverso gli strumenti offerti dalla coop. soc. Hortus: undici italiani e dieci stranieri; dieci uomini e undici donne.

Un importante indicatore sono le ore lavorate dai collaboratori nei vari settori di impiego della cooperativa negli anni 2022 e 2023: l'incremento generale delle ore è dovuto all'evoluzione strategica di questa realtà, ma si può anche notare come l'investimento sul capitale umano cambi a seconda delle persone che vengono accompagnate. A ciascuno, infatti, si tende ad assegnare un ruolo ovviamente in linea con le competenze e inclinazioni personali, sviluppando percorsi ad hoc per ogni singola persona.

Tipologia di collaborazione	Attività	Impiego in ore 2022	Impiego in ore 2023
Tirocini	orto	1053	1350
Tirocini	cucina	724	1345
Tirocini	mercato	600	452
Contratto Presto	Catering	112	60
Contratto Presto	Mercato		36
LPU/MAP	Orto/ cucina	418	409
LPU/MAP	Mercato		30
LPU/MAP	Ufficio		120

Figura 22 - ore lavorate nelle diverse tipologie di impiego.

Sono beneficiarie dirette dell'azione della cooperativa le seguenti persone:

- donne/madri in difficoltà/vittime di violenza: l'attenzione in particolare è rivolta alle giovani, figlie di immigrati, che si trovano nella delicata condizione di vivere in una società che non rispecchia in modo assoluto i valori culturali della famiglia di origine. Questa dicotomia in cui crescono genera frustrazione e rancori che spesso sfociano in conflitti violenti, soprattutto quando si intersecano con situazioni di povertà economica. Offrire quindi una forma di occupazione e di formazione è un modo per ridefinire il ruolo delle giovani donne sia a livello familiare che sociale, rendendole parte attiva e generativa della comunità.
- persone in condizioni di marginalità estrema: senza fissa dimora e migranti accompagnati dai servizi. Si tratta di persone il cui inserimento in comunità di accoglienza o di recupero è stato fallimentare e che vivono in condizione di grave povertà relazionale, prima ancora che materiale.
- persone condannate (fine pena o detenzione domiciliare) o messe alla prova con pene alternative al carcere: in collegamento con UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) e con il Ministero di Grazia e Giustizia, la coop accoglie 5 o 6 persone all'anno per svolgere lavori di pubblica utilità alternativi al carcere o di volontariato per coloro che sono a fine pena. Credendo fortemente in un approccio riparativo, più che punitivo, e in una giustizia di comunità, Hortus promuove percorsi lavorativi che generano relazione e spirito di appartenenza al gruppo, nell'intento di riconciliare e ricucire i legami recisi dal reato commesso.
- giovani: ragazzi privi di occupazione scolastica o lavorativa (neet) e figli di famiglie migranti (seconda generazione) che possono così contribuire all'economia familiare, affiancando attività lavorative marginali all'impegno scolastico o a corsi di formazione. Oltre che attribuire così un ruolo economicamente utile, impegna i ragazzi rendendoli partecipi e quindi maggiormente consapevoli delle loro scelte.

Sono beneficiarie indirette:

- le famiglie dei lavoratori, che nella stabilità possono trovare motivazione e ambiente favorevoli agli studi
- i servizi sociali, territoriali e diocesani che, grazie al lavoro di rete, possono godere dell'osservazione e della restituzione sulle persone fragili che hanno in carico;

- le aziende del territorio, che possono avvalersi di un partner di fiducia in fase di recruitment, che dia loro un quadro preciso del candidato e ne garantisca l'accompagnamento anche una volta assunto;
- la comunità sociale poiché, nonostante la cooperativa sia un piccolo esempio di carità attiva, suscita interesse e apprezzamento, sdoganando l'idea che i poveri siano solo un "peso" sociale. Offrendo prodotti di qualità, anche la persona fragile viene rivalutata e così recupera autostima.

Orti di comunità che coltivano l'inclusione per gli Empori Caritas

L'idea di un Orto Solidale è nata nei Centri d'Ascolto di Suzzara (nel 2016) e poi di Quistello (nel 2022) dalla necessità di rispondere a un bisogno sociale, oltre che di produrre gratuitamente ortaggi per rifornire gli Empori Solidali dei due territori, che si occupano di offrire un aiuto alimentare alle famiglie in difficoltà. Ma l'obiettivo principale è quello di coinvolgere e veder impegnati in maniera costruttiva diverse categorie di soggetti che sempre più numerosi cercano presso i Centri d'Ascolto Caritas (direttamente o su invio di enti) possibili sbocchi di partecipazione attiva: disabili fisici e psichici, persone condannate a lavori socialmente utili, pensionati con tempo da investire, giovani durante l'estate, ecc.

Nel caso di Suzzara, l'opportunità arriva dalla proposta di utilizzo del Comune di un terreno in comodato d'uso, mentre a Quistello un privato ha messo a disposizione gratuitamente una striscia di terreno.

L'obiettivo più immediato è stato la coltivazione con modalità biologica di ortaggi da esporre sul banco frutta e verdura dell'Emporio Solidale "Il Tassello" di Via Vittorio 23 a Quistello e dello "Snodo" di via Guido 4 di Suzzara, che offrono a titolo gratuito beni di prima necessità alle famiglie in difficoltà che si presentano spontaneamente o che sono inviate da parroci e assistenti sociali dei comuni di Quistello, San Benedetto Po, San Giacomo delle Segnate e Quingentole nel primo caso e di Suzzara, Gonzaga, Pegognaga e Motteggiana nel secondo, dopo tutte le verifiche del caso. Prodotti freschissimi e di ottima qualità, coltivati al 100% con metodi naturali, che hanno migliorato notevolmente l'offerta di una bottega in cui finiscono spesso articoli a fine vita, con confezioni danneggiate, non biologici.

Il secondo e più complesso obiettivo è stato quello di offrire un'attività risocializzante a soggetti emarginati o esclusi per i più svariati motivi. Attorno ad un fazzoletto di terra pieno di semi e piantine che crescono, si ritrovano ad operare in amicizia e allo stesso livello il diversamente abile e il normodotato, l'italiano e il migrante, l'anziano e il giovane, il cattolico e il musulmano, il volontario e il costretto ai lavori socialmente utili o la famiglia meno abbiente che beneficerà dei prodotti orticoli.

Orto Solidale di Quistello

Nel 2023 hanno partecipato alle attività dell'Orto Solidale due giovani under 35 in condizione di disagio sociale, quattro donne e due uomini disoccupati, quattro disabili certificati e due uomini over 70. La maggior parte di questi soggetti è stata segnalata dal Centro d'Ascolto Caritas, una persona inviata dal Centro Psico-Sociale di Ostiglia e una persona inviata dall'Uepe per lavori socialmente utili. Un ulteriore obiettivo raggiunto è stato quello di poter offrire una remunerazione per l'attività svolta in Orto per soggetti che non hanno entrate sufficienti o non ne hanno affatto, tramite l'attivazione di voucher o brevi contratti a termine. Nel 2023 sono stati 6 i soggetti che hanno goduto di questa opportunità.

Quella di un orto da coltivare si presenta anche come un'attività accattivante per i gruppi giovanili della parrocchia che da alcune estati cercano presso il Centro d'Ascolto occasioni concrete di servizio come l'emporio solidale da svolgere tra giugno e agosto. Nell'estate 2023 alcuni giovani sono stati infatti accompagnati a visitare l'orto e hanno realizzato sia alcune insegne da piantare accanto alle verdure per riconoscerle meglio, sia un video che ritrae e promuove il progetto. Oltre al coinvolgimento dei giovani si affianca l'obiettivo di: a) coinvolgere pensionati che cercano spesso in Caritas modi costruttivi

per impegnare il tempo libero e continuare a sentirsi utili oltre che avere un motivo per uscire di casa e frequentare altra gente (10 le persone coinvolte nel 2023 residenti a Quistello e San Benedetto Po); b) rendere soggetti attivi coloro che spesso restano passivi nella fruizione dei servizi Caritas, trasformandoli in protagonisti nella realizzazione di quello che andrà a loro vantaggio, dimostrando visibilmente di non essere mai solo un peso per la comunità ma portatori come tutti di grandi doni e risorse personali (8 le persone coinvolte nel 2023).

Il progetto è stato cofinanziato dalla Fondazione Comunità Mantovana Onlus che si ringrazia particolarmente per aver reso possibile questa opportunità di crescita.

Orto Solidale di Suzzara

In questo territorio l'esperienza è giunta al settimo anno di sperimentazione e molte sono le persone che negli anni sono state coinvolte. L'Orto solidale rientra nel più grande progetto della "Rosa di Gerico", grazie alla quale la maggior parte delle persone che accedono ai servizi del Centro d'Ascolto vengono coinvolte in attività di volontariato legate non solo alla realtà Caritas ma anche a quella parrocchiale e ad altre culturali o sociali del territorio. Questo offre loro la possibilità di accrescere la rete di relazioni, acquisire delle competenze e sperimentarsi in un'esperienza di gratuità. Nel 2024 sono state 45 le persone coinvolte, di cui 11 continuative, per un totale di 1.064 ore di lavoro. Del numero totale 3 sono lavoratori socialmente utili, 4 hanno disturbi psichiatrici, 4 una disabilità, 8 sono avs (giovani che svolgono l'anno di volontariato sociale), tutti gli altri sono volontari e utenti diventati a tutti gli effetti volontari dell'Associazione San Lorenzo Onlus, che gestisce il Centro d'Ascolto.

In parallelo, per il secondo anno, è stato proposto alle scuole il progetto "Coltivare la solidarietà", cui nel 2023 hanno aderito 7 classi di I e II livello, tornate in primavera in continuità col percorso iniziato in autunno. L'Orto è anche luogo di allenamento alla socialità per gruppi di catechismo o di grest, che nel loro percorso decidono di inserire momenti di servizio.

Il Progetto “Orienta lavoro”

Presentazione del progetto

Il progetto “Orienta Lavoro”, arrivato alla terza annualità, si propone di potenziare il servizio dei Centri di Ascolto affiancandosi ad essi nell’accompagnamento di utenti verso l’inserimento nel mondo del lavoro, orientando le persone ai servizi e alle agenzie deputate al matching tra la domanda e l’offerta del lavoro, oppure ai servizi dedicati al potenziamento delle condizioni di occupabilità.

L’utenza dei servizi Caritas, specie quella maggiormente colpita da fenomeni di esclusione sociale e in condizioni di forte deprivazione, non è immediatamente pronta ad accedere ai servizi per l’inserimento lavorativo e necessita di un lavoro di affiancamento per aiutarle ad orientarsi nella ricerca del lavoro, per leggere meglio le proprie attitudini, per mettere a fuoco le eventuali carenze formative cercando di colmarle, per essere orientate a quel complesso mondo di servizi per l’occupazione e della formazione professionale.

Le persone non ancora occupate in carico al progetto sono generalmente coloro che non sono ancora in grado di intraprendere un’attività lavorativa. Di conseguenza il servizio ha cercato di sviluppare maggiormente gli strumenti per potenziare le competenze delle persone accompagnate.

I percorsi e gli strumenti di accompagnamento

La presa in carico nel progetto si struttura con un percorso che si avvale di varie fasi e strumenti di accompagnamento.

Segnalazione: L’accesso è determinato dal Centro di Ascolto e dei servizi di accoglienza residenziale dell’associazione Abramo che raccolgono il bisogno della persona che decidono se inviare agli operatori di Orienta Lavoro.

Il primo colloquio: ha come scopo quello di definire un obiettivo di ricerca lavoro e definire le prime azioni da mettere in atto mediante un incontro in presenza. In questa fase, è utile indagare le aspettative che la persona porta a colloquio, in modo che diventino manifeste e chiare. Segue una intervista semi-strutturata che indaga nel dettaglio otto differenti aree: 1. Anagrafica; 2. Bisogno in ingresso; 3. Esperienze lavorative; 4. Istruzione e formazione; 5. Competenze (linguistiche, digitali e trasversali); 6. Famiglia e reti sociali; 7. Strategia di ricerca lavoro; 8. Piano di azione. L’operatore si pone come un facilitatore del racconto attraverso tecniche di ascolto attivo, ricorrendo a domande aperte e frequenti richieste di riformulazione in modo da sintonizzarsi sia a livello cognitivo che emotivo con la persona. Ascoltando con empatia, solitamente diventa abbastanza chiaro quali sono gli obiettivi principali che la persona vuole raggiungere, ad esempio quale professione in particolare cercare o quale competenza è necessario sviluppare. Importante è allora mettere per iscritto di quale obiettivo si tratta e assicurarsi che la persona lo riconosca come proprio e l’abbia ben chiaro. La conclusione del primo colloquio, di norma, avviene con un “compito” dato all’utente. Si tratta di una sorta di primo passo verso l’obiettivo che deve avere alcune caratteristiche, variabili a seconda dell’utente. In alcuni casi, il primo colloquio è sufficiente per orientare la persona verso l’obiettivo di una ricerca lavoro che può proseguire in autonomia. Questo capita maggiormente con persone in possesso di competenze trasversali, linguistiche e digitali già abbastanza sviluppate in grado di sostenerli nel processo di ricerca di una nuova occupazione.

Colloqui successivi: quando necessario, l’operatore pianifica un secondo appuntamento con l’obiettivo primario di verificare l’attivazione della persona e, secondariamente, di mettere a punto alcuni strumenti indispensabili per potersi affacciare al mondo del lavoro.

Scrittura del Curriculum Vitae: quando necessario l'utente viene assistito nella scrittura del CV. Il formato di CV scelto dagli operatori Orienta Lavoro è il formato Europass. In alcuni casi, è possibile inviare l'utente verso i servizi territoriali (Informagiovani o Centro Per l'Impiego) in grado di offrire supporto nella compilazione. Si tratta di quei casi in cui si vuole stimolare l'utente ad attivarsi per conoscere uffici dove poter portare avanti la ricerca di lavoro. Se da un lato questo permette all'operatore Orienta Lavoro di verificare la motivazione dell'utente e di liberare tempo per altre attività di supporto alla ricerca del lavoro, dall'altro lato è necessario che i servizi sopra elencati siano facilmente raggiungibili dalla persona. Inoltre, a far propendere per la scrittura del CV all'interno del percorso Orienta Lavoro c'è il fatto che il primo colloquio ha reso disponibili una serie di informazioni sulla persona oltre ad aver creato un ambiente emotivamente accogliente. Queste caratteristiche hanno come risultato una maggior conoscenza e un maggior livello di fiducia che possono fare la differenza nella scrittura di un CV realmente efficace.

Supporto nella candidatura: una volta che l'utente dispone di un CV, il passo successivo è la ricerca di potenziali datori di lavoro a cui inviarlo. Questo può essere fatto attraverso tre distinti canali: offerte di lavoro, candidatura spontanea e passaparola.

Follow-up: dopo un periodo di tempo in cui la persona non viene più convocata a colloquio, gli operatori Orienta Lavoro possono valutare di ricontattare la persona seguita per monitorare l'andamento della loro ricerca. Questo viene fatto in coordinamento con le equipe delle realtà che hanno presentato il caso. Solitamente, si procede tramite telefonata o messaggio. Nel caso la persona sia ancora in ricerca ed esprima la volontà di ricevere un supporto è possibile prevedere nuovi incontri con le modalità descritte al punto precedente.

Monitoraggio dei percorsi: I percorsi delle persone che incontrano il progetto Orienta Lavoro vengono monitorati dagli operatori attraverso la compilazione di alcuni strumenti. Importante è la scheda di primo colloquio già descritta. Oltre a questa, il progetto ha predisposto una tabella di raccolta dati condivisa tra tutti gli operatori che operano sul servizio Orienta Lavoro.

Preparazione dei colloqui di selezione: nei casi in cui durante il percorso Orienta Lavoro la persona riceve una convocazione per un colloquio di selezione, gli operatori possono prevedere un colloquio di preparazione con una simulazione di colloquio e una formazione rispetto alle domande più frequenti e consigli su come rispondere. Inoltre, è possibile supportare l'utente nell'organizzazione per raggiungere il luogo del colloquio di lavoro (mappe, orari dei mezzi, ecc.).

Attivazione di tirocini lavorativi: Orienta Lavoro ha previsto la possibilità di ricorrere all'attivazione di tirocini per quelle persone che necessitano di sviluppare le proprie competenze direttamente in un ambiente di lavoro. Grazie alla collaborazione con Cesvip Lombardia, ente accreditato in questo ambito, è stato possibile attivare 8 tirocini, 5 donne e 3 uomini, presso la cooperativa Hortus. La cooperativa di si occupa di agricoltura sociale e trasformazione dei prodotti orticoli per la distribuzione al dettaglio e per il catering.

Formazione degli operatori dei Centri di Ascolto: Per i volontari e gli operatori dei vari servizi Caritas sono state organizzate due edizioni del corso base di 8 ore finalizzato a condividere la "cassetta degli attrezzi" dell'operatore dell'orientamento, costituito da un laboratorio pratico per identificare le competenze personali e definire la professione obiettivo e per approfondire le tecniche di ricerca attiva del lavoro. Questa azione ha raggiunto 21 persone. È stato inoltre organizzato un modulo avanzato rivolto a coloro che hanno già svolto quello base, a cui hanno partecipato 11 persone.

Sostegni e supporti: si prevede la possibilità di destinare risorse economiche in favore di interventi in grado di impattare sull'occupabilità delle persone. Ad esempio, per l'acquisto di una bici elettrica,

abbonamenti dei mezzi per raggiungere il luogo di lavoro, corsi di formazione professionale a pagamento, ecc.

Mediazione linguistica e interculturale: è stato potenziato il servizio di mediazione interculturale e linguistica attraverso una convenzione con la cooperativa Alce Nero. Questo servizio ha raggiunto 36 persone e ha consentito un'individuazione più efficace dei punti di forza e un orientamento più mirato in vista di un futuro impiego. I beneficiari sono stati individuati dalla rete dei Centri di Ascolto e dai servizi di accoglienza residenziale dell'associazione Abramo.

Cura dei figli durante il lavoro e la formazione: si sono facilitati i percorsi di inclusione sociale e lavorativa di donne senza alcuna rete parentale o amicale per la cura dei figli durante il tempo del lavoro o della formazione. Il progetto ha stipulato una convenzione con la cooperativa Mater nata dal sostegno del Centro di aiuto alla vita di Mantova in collaborazione con la Caritas diocesana per offrire un servizio di *tagesmutter*. I beneficiari di questo intervento sono stati 5 nuclei familiari con 6 minori. I numeri assoluti non sono sufficienti per evidenziare l'importanza di questo sostegno che è stato un elemento chiave per poter garantire i percorsi di autonomia di queste persone.

Mobilità (patente di guida e bike sharing): si è implementato, a tutta la Rete Caritas, il progetto di bike sharing nato presso l'Associazione San Benedetto nel 2017 che ha attivato un servizio di prestito, rivolto alle persone accompagnate dal Centro di Ascolto, di biciclette elettriche necessarie per raggiungere il luogo di lavoro. A questo scopo sono state acquistate altre due biciclette portando a 9 quelle a disposizione di tutta la rete. Sette persone hanno usufruito delle risorse messe a disposizione per il conseguimento della patente di guida (tre di loro sono i profughi provenienti dai Corridoi umanitari, una donna è profuga dall'Ucraina). La patente di guida è un elemento molto importante perché spesso offre alle persone più ampie possibilità lavorative ma il costo dei corsi e delle guide è difficile da affrontare per chi ancora non ha le entrate stabili.

Le persone beneficiarie del progetto: analisi dei dati

Nel corso del 2023, le persone che hanno svolto almeno un colloquio Orienta Lavoro sono 115. Le persone di sesso femminile raggiunte sono state 61, mentre i maschi 54.

L'età media delle persone incontrate è di 43 anni, con una lieve differenza nell'età media delle donne (42 anni) e degli uomini (44 anni).

Il 14% delle persone si colloca nella fascia compresa tra 18 e 29 anni, il 27% nella fascia 30-39 anni, il 28% nella fascia 40-49, il 26% nella fascia 50-59 anni, infine, gli over-60 pesano per il 5%.

Sono state coinvolte persone di 22 nazionalità diverse. La nazionalità più rappresentativa è quella italiana (30 persone). Seguono quella marocchina (20 persone), quella nigeriana (11 persone), quella ucraina (9 persone), quella tunisina (6 persone) e quella ghanese (5 persone). Queste nazionalità pesano per circa il 70% dei contatti effettuati. Il restante 30% è composto da altre 16 nazionalità che hanno avuto un numero di contatti inferiore a 5 persone.

Gli italiani e le italiane incontrati dal progetto Orienta Lavoro hanno un'età media più elevata rispetto alle altre nazionalità, che si attesta attorno ai 50 anni. I marocchini e le marocchine hanno un'età media attorno ai 40 anni, mentre i nigeriani e le nigeriane si attestano attorno ai 37 anni.

I servizi legati a Caritas che hanno inviato persone sono stati 8. La maggior parte degli invii è stata effettuata dall'associazione Agape con 34 richieste. Seguono il Centro di Ascolto di Quistello con 32 richieste, il Centro di Ascolto di Suzzara con 24 richieste, Abramo con 16 richieste. Gli altri servizi che hanno inviato persone verso Orienta Lavoro sono stati Hortus (4), Pegognaga e Poggio Rusco (2 a testa), Gonzaga (1).

Per quanto riguarda il domicilio delle persone incontrate, Mantova registra 34 contatti; Suzzara 19 contatti; Quistello 18 contatti; San Giorgio Bigarello 12 contatti e San Benedetto Po 10 contatti. Altri comuni contano numeri inferiori a 4.

Sul totale delle 115 persone incontrate, 40 dichiarano di essere in possesso della patente di guida (B o in casi residuali A). Di questi, in 29 sono automuniti. Per quanto riguarda la maggioranza delle persone sprovviste di patente (75 persone) e i patentati sprovvisti di un mezzo, questi si muovono in maggioranza in autobus (48 persone) o sono in possesso di una bicicletta (37 persone). Undici persone possono contare su di una bici elettrica o un motorino che permette di allargare il raggio di spostamento in autonomia.

Competenze linguistiche

Per quanto riguarda le competenze in lingua italiana, l'80% delle persone incontrate dal progetto Orienta Lavoro nel 2023 avevano competenze almeno sufficienti, almeno per quanto riguarda la capacità di interazione con gli operatori. Scorporando da questo dato le persone per cui l'italiano è la lingua madre, la percentuale si abbassa al 75%. Questo significa che una persona straniera su quattro incontrata non aveva le competenze linguistiche sufficienti per affrontare un colloquio di orientamento in lingua italiana. In questi casi è stato necessario che l'operatore ricorresse ad una lingua ponte o al servizio di mediazione linguistica.

Nonostante questa difficoltà, solo 25 persone hanno dichiarato di stare frequentando o di avere frequentato in passato un corso di lingua italiana. Di questi, solamente 3 persone hanno raggiunto un livello riconosciuto come avanzato. Più alta l'incidenza di quanti, nonostante il corso frequentato, non hanno competenze ancora sufficienti in lingua italiana (8 persone).

Livello di istruzione e formazione professionale

Per quanto riguarda il livello di istruzione, 34 persone dichiarano un titolo di studio estero non riconosciuto in Italia. Questo indice dice però poco rispetto al livello raggiunto nel paese di origine. Rispetto ai titoli ottenuti o riconosciuti dal sistema italiano, nel 2023 il progetto ha incontrato una signora diplomata al Liceo, 5 persone diplomate presso un Istituto Tecnico, 4 persone con una qualifica professionale, 35 persone in possesso della licenza media e 30 persone senza nessun titolo di studio.

Analizzando la formazione professionale, risulta che 6 persone sono in possesso dell'abilitazione alla guida del carrello elevatore, 2 persone hanno seguito dei corsi in ambito ristorazione, 2 persone sono formate per l'assistenza alle famiglie, 2 persone i corsi HACCP, 2 persone corsi per lo sviluppo delle competenze digitali e 1 persona al momento del colloquio era iscritta alla qualifica di OSS.

Esperienze lavorative pregresse

Analizzando le esperienze lavorative delle persone incontrate – considerando sia quelle avute in Italia che, nel caso degli stranieri, nel paese di origine – emerge come le principali mansioni siano: addetti alle pulizie (37 persone), assistenti agli anziani (20), addetti alla ristorazione e lavapiatti (19), operai agricoli (18), operai generici (18), magazzinieri e carrellisti (13), muratori e manovali edili (11), collaboratori domestici (5), operai alimentari (5), operai metalmeccanici (5). Inoltre, 9 delle persone incontrate non possiedono nessun tipo di esperienza lavorativa.

Professioni obiettivo della ricerca

Le professioni maggiormente individuate come obiettivo della ricerca di lavoro (immediata o futura) sono: addetti alle pulizie (48 persone), operai generici (29), assistenti anziani (21), addetti ristorazione e lavapiatti (19), carrellisti e magazzinieri (15), muratori e manovali edili (9), operai agricoli (6), addetti all'imballaggio (5), scaffalisti GDO (5) e operai alimentari (5).

Confrontando le professioni obiettivo della ricerca di lavoro con le esperienze lavorative delle persone incontrate è possibile notare delle variazioni che aprono ad alcune ipotesi interpretative.

In primo luogo, emerge come il lavoro nel settore delle pulizie prevale in entrambe le categorie. Questo dato potrebbe indicare come il lavoro degli addetti alle pulizie sia percepito come “più facile” da trovare rispetto ad altre professioni. Questa percezione potrebbe essere in realtà distorta: se da un lato solitamente non sono richieste particolari competenze tecniche o esperienza per svolgere questa mansione, dall’altro ci sono spesso dei requisiti difficili da soddisfare per le persone incontrate da Orienta Lavoro. Infatti, il lavoro nelle pulizie spesso richiede di lavorare in orari spezzati e di essere molto mobili per coprire diversi cantieri. Per questo motivo è spesso richiesto di essere automuniti. Inoltre, i contratti proposti maggiormente sono part-time a poche ore alla settimana e il compenso orario è mediamente basso.

Una seconda osservazione è quella che riguarda la ricerca in ruoli identificati come operai (generici ma anche alimentari e addetti all’imballaggio). Questa è una mansione percepita come più desiderabile rispetto ad altre forse perché sembra offrire salari più alti e condizioni di lavoro più stabili. La percezione potrebbe non tener conto delle competenze necessarie per poter lavorare in un ambiente quale quello dell’industria che richiede standard qualitativi e di performance mediamente elevati.

Una terza osservazione riguarda il lavoro agricolo. Interpretando la discrepanza tra i dati, la mansione di operaio agricolo sembra essere percepita come meno desiderabile, probabilmente per le condizioni di lavoro, l’incidenza del lavoro irregolare e la stagionalità.

Obiettivi proposti nei colloqui Orienta Lavoro

Gli obiettivi proposti sono strettamente legati al bisogno portato a colloquio dalla persona e dalle sue caratteristiche sia anagrafiche che in termini di attitudini, capacità e motivazioni. Per questo motivo risulta difficile sintetizzare in questo paragrafo la totalità degli interventi proposti nel corso del 2023. Per provare a rispondere questa esigenza, abbiamo provato ad analizzare le ricorrenze testuali rispetto a quanto scritto dagli operatori.

In 46 casi, l’obiettivo proposto ha in qualche modo a che fare con la scrittura ex-novo o con l’aggiornamento del CV. Come già specificato sopra nel paragrafo di descrizione delle attività, il CV può essere fatto all’interno del percorso Orienta Lavoro oppure dai servizi territoriali quali Informagiovani e CPI.

In 25 casi l’obiettivo proposto ha a che fare con la candidatura inteso come lo sviluppo della capacità di svolgere in autonomia delle candidature sui portali o direttamente presso le aziende o le agenzie di lavoro.

In 11 casi l’obiettivo proposto ha avuto a che fare con l’iscrizione o il primo contatto con le agenzie di lavoro. Questo può essere stato supportato da un’informativa rispetto ai servizi offerti e a dove le agenzie si trovano sul territorio.

In 11 casi, l’obiettivo proposto alla persona è stato quello di prendere contatto con il Centro Per l’Impiego per verificare la possibilità di accedere a percorsi di Politica Attiva. In particolare, il Programma GOL.

In 10 casi, l’obiettivo proposto ha avuto a che fare con la frequenza ad un corso di formazione professionale. Quelli maggiormente ricorrenti sono il corso di abilitazione per la guida del carrello elevatore, quelli sulla sicurezza e l’HACCP.

In 8 casi, l'obiettivo proposto è stato legato alla possibilità di disporre di una patente di guida. In questi casi sono da ricondurre le informative legate al processo di conversione di patente estera, quelle legate a patenti scadute o sospese, l'impegno da parte della persona di ottenere per la prima volta la patente.

Infine, in 6 casi, l'obiettivo proposto è stato quello di scrivere dei volantini di ricerca lavoro da lasciare in luoghi di passaggio.

Esito dei percorsi

Come per l'analisi degli obiettivi proposti, anche per ottenere degli indicatori misurabili rispetto agli esiti è stato necessario elaborare i dati sulla base dei testi inseriti degli operatori e dalle operatrici nella tabella di progetto.

Partendo dai risultati che possono essere categorizzati come "insuccessi", abbiamo 18 persone di cui dopo il primo colloquio si sono perse le tracce e altri 5 descritti come "non si è più presentato". I percorsi interrotti per motivi diversi sono 2 così come le persone che non hanno raggiunto gli obiettivi perché "non segue i consigli". Infine, una persona ha ottenuto "zero" risultati e per un'altra persona gli obiettivi sono risultati "inutili". Il totale delle persone che hanno incontrato il progetto Orienta Lavoro e che non hanno ottenuto risultati positivi è quindi di 29.

Ci sono poi 17 persone per le quali il progetto è ancora in corso nel momento in cui questo report viene redatto. 5 di questi hanno già avuto modo di scrivere quantomeno il CV.

Arrivando ai casi che possono essere in qualche modo considerati come positivi, abbiamo 7 persone descritte dagli operatori come "obiettivi raggiunti"; 5 persone hanno iniziato dei corsi di formazione durante i colloqui Orienta Lavoro; 1 persona ha "passato l'esame di teoria della patente"; 9 persone hanno avuto un colloquio di lavoro nel periodo in cui erano supportati dal progetto. Infine, le persone che hanno trovato un'occupazione (autonomamente o con il diretto coinvolgimento del progetto) sono 39.

Per riassumere: i casi negativi sono stati in totale 29, quelli ancora in corso 17 e quelli conclusi positivamente rispetto agli obiettivi individuati 65.

“Verso Casa”: percorsi di abilitazione all’abitare autonomo

Il progetto “VERSO CASA”, di durata triennale, è partito a gennaio 2023 e si sviluppa nell’ambito sociosanitario di Mantova¹⁰. Si tratta di una progettualità sostenuta dalla Fondazione Cariplo in collaborazione con le fondazioni Peppino Vismara e Fondazione Intesasanpaolo. Si tratta di una coprogettazione che nasce su impulso della Fondazione Comunità Mantovana Onlus e vede come rete di partner il Sol.Co Mantova (capofila di progetto), associazione Abramo Onlus, centro di Aiuto alla Vita di Mantova e Associazione Agape Onlus.

Gli obiettivi

Il progetto, che ha durata triennale, nel periodo 2023-2025 si prefigge di aiutare 16 nuclei che faticano a trovare un’abitazione in locazione nella ricerca e nel reperimento di un alloggio (asse “nuovi inserimenti abitativi”) e di supportare 70 nuclei, in condizioni di temporanea difficoltà economica, nel mantenere il proprio alloggio riducendo il rischio di esposizione a procedure di sfratto o di pignoramento immobiliare (asse “mantenimento abitazione”).

Ha pure l’intento di sperimentare forme innovative di accompagnamento all’abitare autonomo e di incentivare i proprietari di case a mettere a disposizione alloggi per la locazione mediante l’impiego di incentivi (ad esempio, doti che possono essere spese dagli inquilini in momenti di difficoltà, garanzie ai proprietari mediante la sperimentazione di polizze assicurative per ridurre il rischio locativo e le morosità, azioni di mediazione con gli inquilini e con il vicinato per favorire una comunicazione pacifica non conflittuale).

La presa in carico dei nuclei che presentano requisiti di sostenibilità e la propensione a aderire ad un percorso di accompagnamento duraturo nel tempo consiste innanzitutto nell’assegnazione di un “**case manager**”, a cui il nucleo può far riferimento per tutta la durata del progetto. La presenza costante di una figura professionale, capace di ascolto attivo e di empatia, intende porre le basi per una relazione di fiducia reciproca, essenziale nell’affrontare situazioni di difficoltà. All’interno di tale relazione, il/la case manager può, per esempio, facilitare l’identificazione dei bisogni e degli obiettivi di natura economica da raggiungere; svolgere interventi educativi quando necessario; supportare il dialogo con i proprietari di casa o con le agenzie immobiliari durante la stipula dei contratti di locazione o altre esigenze; agevolare il rapporto con i fornitori o con gli artigiani chiamati ad effettuare interventi di manutenzione o messa a norma dell’abitazione; monitorare costantemente l’andamento della situazione, con particolare attenzione alle spese per utenze o affitto, anche mediante la raccolta di adeguata documentazione; accompagnare nella gestione del bilancio familiare e della situazione debitoria, anche mediando con gli enti creditori; attivare o facilitare il raccordo tra gli attori e gli enti, tra cui i servizi pubblici di assistenza, che possono essere di supporto alla persona/famiglia.

Per affrontare la varietà degli interventi a cui viene chiamato il case manager, il progetto “Verso Casa” ha previsto la costituzione di un’**equipe multidisciplinare**, composta da operatrici e operatori nominati dagli enti partner, a cui quest’ultimo può fare costantemente riferimento. Tale equipe riflette ed esprime i diversi ambiti di competenza di ciascun ente partner ed è attualmente composta da: due educatori professionali, di cui uno esperto di orientamento al lavoro e due psicologhe. Nella lettura delle problematiche di natura economico-finanziaria l’equipe è costantemente affiancata dal servizio Proximis, di Associazione Agape onlus.

¹⁰ Che comprende i comuni di: Mantova, Borgo Virgilio, Curtatone, Porto Mantovano, San Giorgio Bigarello, Bagnolo San Vito, Borgoforte, Castellucchio, Rodigo, Marmirolo, Roverbella, Roncoferraro.



Figura 23 - attività del progetto nei primi 18 mesi del progetto “Verso Casa”.

Il profilo della domanda intercettata

Come anticipato, al 30 giugno 2024, sono pervenute 104 segnalazioni. Per il 44% si trattava di nuclei italiani (46 casi), nel 56% coinvolgeva nuclei di stranieri (58 casi). Si ricorda che il progetto ha come ambito di riferimento i cittadini dei comuni appartenenti al distretto sociale di Mantova (che comprende il comune capoluogo e altri tredici comuni ad esso limitrofi). La maggior parte dei nuclei famigliari si concentra nel Comune di Mantova, che assorbe il 77% della domanda di aiuto pervenuta. La tabella che segue illustra la distribuzione delle provenienze dei nuclei che hanno fatto richiesta di accesso al programma.

Comune residenza	v.a.	%
Mantova	80	76,9%
San Giorgio Bigarello	6	5,8%
Porto Mantovano	6	5,8%
Borgo Virgilio	4	3,8%
Roverbella	3	2,9%
Curtatone	2	1,9%
Moteggiana	1	1,0%
Castelbelforte	1	1,0%
Altro	1	1,0%
Totale complessivo	104	100,0%

Tabella 30 - distribuzione delle residenze dei richiedenti.

Riguardo la condizione alloggiativa dei nuclei richiedenti, si osserva che la situazione maggiormente rappresentata è quella di nuclei inseriti in alloggi in affitto da privati, al secondo posto troviamo nuclei che abitano in case dell'ente pubblico e in terza posizione persone ospitate in centri di accoglienza.

In generale, si osserva che in 68 casi su 104, i nuclei si trovano in una condizione di relativa stabilità abitativa, mentre i restanti nuclei familiari vivono forme precarie o provvisorie di accoglienza trovandosi in accoglienze comunitarie, in forme di housing sociale, in situazioni di ospitalità offerte nell'emergenza. Nella tabella che segue si trova il dettaglio delle diverse situazioni incontrate.

Condizione Alloggiativa	v.a.	%
Casa in affitto da privato	37	35,58%
Casa in affitto da ente pubblico	22	21,15%
Centro di accoglienza	17	16,35%
Ospitalità da amici e parenti stabilmente	6	5,77%
Casa di proprietà con mutuo in essere	5	4,81%
Ospite da amici / parenti temporaneamente	5	4,81%
Housing sociale	4	3,85%
Subaffitto / posto letto	3	2,88%
Casa di proprietà con mutuo estinto / nuda proprietà	2	1,92%
Casa in comodato	2	1,92%
Stabili / alloggi occupati	1	0,96%
Totale complessivo	104	100,00%

Tabella 31 - condizione alloggiativa dei richiedenti.

Sul totale dei nuclei contattati, 38 coinvolgono persone sole. Si osserva che il 28% delle situazioni incontrate coinvolge nuclei di quattro o più persone. Si sottolinea, inoltre, che nei 105 nuclei contattati vivono 264 persone.

numero componenti	v.a.	%
uno	38	36,5%
due	18	17,3%
tre	19	18,3%
quattro	14	13,5%
cinque	13	12,5%
sei	2	1,9%
Totale complessivo	104	100,0%

Tabella 32 - composizione dei nuclei familiari dei richiedenti.

Interessante è anche il dato della presenza dei figli e dei figli minori.

Dei 66 nuclei familiari non mononucleari, 60 vedono la presenza di figli. Nel complesso delle situazioni incontrate, solo nel 43% dei casi non si ha la presenza di figli.

figli	tot. figli	nuclei
Uno	24	24
Due	40	20
Tre	39	13
Quattro	12	3
Totale	115	60

Tabella 33 - presenza dei figli nei nuclei.

Figli in minore età sono presenti in 46 nuclei su 66 nuclei con più di una persona. In totale di tratta di 90 figli minori su 115 figli complessivi.

figli minori	tot. figli minori	nuclei	%
uno	17	17	36,96%
due	34	17	36,96%
tre	27	9	19,57%
quattro	12	3	6,52%

Tabella 34 - presenza di minori nel nucleo.

Rispetto alla condizione professionale del componente che richiede l'intervento ai sostegni e i servizi del progetto, si osserva che l'ampia maggioranza delle situazioni coinvolgono persone con un'occupazione. Il target del progetto, infatti, è rappresentato da nuclei in cui ricorrono condizioni di sostenibilità nel mantenimento dell'alloggio. Non trascurabile la domanda da persone che sono già collocate a riposo e hanno redditi da pensione.

condizione professionale	v.a.	%
Occupato	66	63,46%
Pensionata / o	15	14,42%
Casalinga / o	8	7,69%
Disoccupato / a	8	7,69%
Inabile parziale o totale al lavoro	3	2,88%
Altro	2	1,92%
Non specificato	1	0,96%
Studente	1	0,96%
Totale complessivo	104	100,00%

Tabella 35 - condizione professionale dei richiedenti aiuto.

Il profilo prevalente è rappresentato da nuclei monoreddito e che valgono circa 84% della domanda intercettata. I nuclei con più di un reddito, sono circa il 16% della casistica fin qui incontrata.

numero percettori	v.a.	%
Uno	87	83,65%
Due	12	11,54%
Tre	5	4,81%

Tabella 36 - numero di percettori di reddito nel nucleo.

A fronte di questa domanda che fin qui è stata intercettata, in una fase in cui volutamente si è scelto di non operare una diffusione della comunicazione verso potenziali target allo scopo di concentrarsi sulla costruzione delle equipe di lavoro e delle prassi, procedure e strumenti per organizzare la risposta, la domanda che si è registrata denota l'esistenza di un bisogno abitativo presente nel territorio, radicato ed intenso.

Delle 104 richieste pervenute, 48 sono già state accolte ed inserite nelle azioni di sostegno e di accompagnamento previste, e una quota di domanda non ancora inserita si accinge a ultimare la fase istruttoria per la valutazione della presa in carico.

Casi segnalati e presi in carico su asse "Nuovi Inserimenti Abitativi"

Complessivamente sull'asse "Nuovi Inserimenti Abitativi" sono giunte 60 richieste di aiuto (altresì dette segnalazioni) a cui sono seguiti numerosi incontri dedicati:

- alla conoscenza di ciascun nucleo familiare;
- alla raccolta della documentazione necessaria all'avvio della pre-istruttoria e dell'inquadramento della situazione economico-finanziaria;
- al raccordo con i servizi sociali di riferimento, con i soggetti partner di progetto, con privati cittadini o con altri enti del mantovano che, a seconda del caso, sono parte integrante della rete

- intorno alla persona (per es. il circuito SAI Enea di Mantova, parrocchie limitrofe al Comune di Mantova, associazione Alce Nero, datori di lavoro o conoscenti);
- con i proprietari di casa per favorire la conoscenza del/la potenziale inquilino/a, prendere visione delle abitazioni e seguire i passaggi verso la stipula del contratto di locazione;
 - alla stesura delle delibere e preparazione del dossier da presentare all'interno dell'equipe multidisciplinare;
 - alla mediazione con i fornitori/artigiani/commercianti/società per la fornitura di luce, gas, acqua per facilitare l'ingresso nei nuovi appartamenti. Tale attività si rende necessaria in quanto spesso occorre superare barriere linguistico/culturali, colmare le lacune dovute all'assenza di esperienza relativa alle pratiche necessarie all'avvio di una nuova abitazione (per es. installazione e messa a norma della caldaia, volture, etc.), concordare con le maestranze coinvolte tempi e modalità di pagamento per i vincoli di rendicontazione, offrire supporto informatico e logistico per l'acquisto di mobili o elettrodomestici online.
 - alla fase di erogazione dei contributi dedicati all'ingresso nella nuova abitazione nonchè, alle successive fasi di registrazione, raccolta della modulistica e rendicontazione.

Tra i 60 nuclei in cerca di una nuova abitazione che hanno presentato richiesta di accesso al progetto "Verso Casa":

- 47 nuclei sono di origine straniera;
- 13 nuclei sono di origine italiana.

Su 60 segnalazioni, sono stati completati 13 inserimenti abitativi.

Tali inserimenti abitativi hanno coinvolto:

- 10 nuclei di origine straniera, di cui:
 - 7 nuclei con figli a carico. Tra questi 7 nuclei, 3 famiglie sono monogenitoriali, rappresentati da donne di origine georgiana o ucraina;
 - 1 nucleo è costituito da un uomo adulto proveniente dal Ghana, con una storia di vita travagliata, il quale ha affrontato un lungo periodo di accoglienza con impegno e determinazione fino ad arrivare alla stipula di un contratto di lavoro a tempo indeterminato;
 - 1 nucleo è costituito da una madre con un figlio di 27 anni, assunto con contratto di apprendistato. Entrambi sono beneficiari di protezione internazionale.
 - 1 nucleo è costituito da una giovane donna di origine turca, insegnante di musica assunta con contratto a tempo determinato presso Istituto Comprensivo di Suzzara, rinnovato di anno in anno.
- 3 nuclei italiani, di cui:
 - due uomini anziani, soli, pensionati, in condizioni di fragilità, che nel proprio percorso di ripresa e ritrovata autonomia abitativa possono contare sul supporto di figli, parenti stretti;
 - una coppia di adulti, monoreddito, di età pari a circa 60 anni, entrambi con invalidità civile, le cui condizioni economiche sono peggiorate cinque anni fa, in seguito alla malattia e alla conseguente perdita del lavoro della moglie.

Per quanto riguarda la condizione reddituale e lavorativa dei suddetti 13 nuclei, la principale fonte di sostentamento deriva da:

- 6 casi da contratti a tempo indeterminato, con entrate mensili che variano complessivamente da ca. 1.000 euro/mese a ca. 2.200 euro/mese, quando si sommano due contratti di lavoro oppure quando la fonte di reddito a tempo indeterminato viene integrata da contratti a termine, assegno unico universale o lavori saltuari;

- 4 casi da contratto a tempo determinato, con stipendio mensile da ca. 1.300 euro/mese a ca. 1.600 euro/mese;
- 1 da pensione di invalidità con accompagnamento, pari a ca. 1.200 euro/mese;
- 1 da pensione lavorativa pari a circa 1.300 euro/mese.
- 1 caso da fonti plurime tra cui lavori saltuari, assegno unico universale, reddito di cittadinanza e assegno di mantenimento per un valore complessivo pari a ca. 800 euro/mese. In questo caso, al nucleo è stato assegnato un appartamento ALER e, grazie al progetto VERSO CASA, è stato coinvolto l'ente partner Sol.Co. Mantova per il miglioramento della condizione occupazionale della signora.

Per quanto riguarda la tipologia dei contratti di locazione stipulati con i suddetti 13 nuclei familiari:

- 1 contratto di locazione è stato siglato con una cooperativa di abitazioni di Mantova, che prevede un canone d'affitto mensile pari a 500 euro circa da versare 3 mensilità ogni trimestre con la cauzione è pari a 6.000 euro. Tale cauzione è stata versata mediante risorse proprie dell'inquilino; dote "nuovi inserimenti" del progetto Verso Casa e microcredito sociale erogato nell'ambito della convenzione tra Agape-BCC Cremasca e Mantovana;
- 4 contratti di locazione sono stati stipulati con privati cittadini con spese mensili dai 450 ai 600 euro/mese e relativi depositi cauzionali¹¹.
- 7 contratti con proprietà con personalità giuridica (società immobiliari, fondazioni, istituti, parrocchie) con spese mensili da 300 a 600 euro/mese e relativo deposito cauzionale.
- 1 contratto di locazione è stato stipulato con l'ente pubblico Aler, con canone di locazione pari 80 euro;

Per quanto riguarda i fondi costituiti dal progetto "VERSO CASA" per sostenere i nuovi inserimenti si specifica che:

- a fronte di 13 nuclei inseriti nel progetto, la quota di fondo impegnata risulta pari a 47.125 euro. Il progetto prevede una quota pari a 3.625 euro a favore di ciascun nucleo beneficiario, da utilizzare per il deposito cauzionale, mensilità anticipate e per esigenze abitative che possono manifestarsi nell'arco del triennio, tra cui pagamento di utenze, acquisti per arredi o elettrodomestici, interventi di manutenzione, etc.
- al 30/06/2024, sono stati effettivamente erogati 20.825,14 euro.

Per quanto riguarda la gestione dei nuclei intercettati dal progetto al 30 giugno 2024, la maggior parte delle segnalazioni è stata gestita dall'Associazione Agape, che ha svolto tutte le attività di istruttoria descritte sopra, fino alla fase di delibera all'interno dell'equipe multidisciplinare. Successivamente, il case management e l'accompagnamento dei nuclei presi in carico sull'asse "Nuovi Inserimenti Abitativi" è stato affidato ai colleghi/e degli enti partner come segue:

- nr. 6 casi al Centro di Aiuto alla Vita;
- nr. 6 casi all'Associazione Abramo onlus;
- nr. 1 caso all'Associazione Agape onlus.

Casi segnalati e presi in carico sull'asse "Mantenimento Abitazione"

Al 30 giugno 2024, sull'asse "Mantenimento Abitazione", sono state raccolte 44 segnalazioni.

A fronte di tali segnalazioni, sono stati svolti incontri dedicati a:

- all'approfondimento della conoscenza di ciascun nucleo familiare;

¹¹ In tutti e quattro i casi il deposito cauzionale è stato versato mediante la dote "nuovi inserimenti" del progetto Verso Casa.

- alla raccolta della documentazione necessaria all'istruttoria, all'inquadramento della situazione economico-finanziaria e alla definizione dei bisogni;
- al raccordo con i servizi sociali di riferimento, con i soggetti partner di progetto o con altri enti del mantovano che, a seconda del caso, sono parte integrante della rete intorno alla persona;
- alla stesura delle delibere e preparazione del dossier da presentare all'interno dell'equipe multidisciplinare;
- al bilancio familiare o al debt-counselling dei nuclei presi in carico. Si evidenzia che l'attività di debt-counselling ha richiesto un intenso affiancamento a supporto dei beneficiari nella ricostruzione del quadro analitico di ciascuna situazione debitoria. Oltre allo studio della documentazione cartacea, tale attività richiede numerosi contatti con i creditori (per es. società per la fornitura di gas, acqua, energia elettrica; enti addetti alla riscossione; amministrazioni condominiali, banche e/o società finanziarie) per l'accertamento, la quantificazione del debito, la definizione di piani di rientro rateali o di proposte di estinzione a saldo e stralcio;
- alla fase di erogazione dei contributi dedicati all'ingresso nella nuova abitazione nonchè, alle successive fasi di registrazione, raccolta della modulistica e rendicontazione.

Tra i 44 nuclei familiari che hanno presentato richiesta di aiuto nel provvedere a spese relative al mantenimento della propria abitazione:

- 31 nuclei sono italiani, di cui 2 hanno doppia cittadinanza;
- 11 nuclei sono di origine straniera.

Su 44 segnalazioni, sono state deliberate 35 prese in carico e sono stati avviati i relativi percorsi di accompagnamento che si sono svolti attraverso incontri individuali, dedicati prevalentemente al debt-counselling e al bilancio familiare, con cadenza e obiettivi individualizzati nell'arco della durata del progetto "Verso Casa".

I 35 nuclei presi in carico sull'asse "Mantenimento dell'abitazione" sono costituiti da:

- 16 famiglie con figli a carico, che fondano la propria sussistenza su entrate mensili che variano da 1.200 euro a 3.200 euro;
- 19 nuclei composti da persone adulte senza figli, che fondano la propria sussistenza su entrate mensili che vanno da 800 euro a 1.600 euro;

Per quanto riguarda la condizione reddituale e lavorativa dei suddetti 35 nuclei, le fonti di sostentamento derivano principalmente da:

- 19 casi da contratti a tempo indeterminato, con entrate mensili sensibilmente differenti per ciascun nucleo, a seconda del numero di contratti presenti in famiglia, delle condizioni salariali e dell'integrazione legata ad assegni di invalidità civile o assegno unico universale, con variazione da 800 euro/mese a ca. 3.300 euro/mese. Tra questi 18 casi, si rileva che solo uno si regge su tre fonti di reddito permanenti, ossia due pensioni (genitori anziani) e un reddito da lavoro con contratto a tempo indeterminato per un totale di ca. 2.500 euro.;
- 4 casi da contratto a tempo determinato, con entrate mensili sensibilmente differenti per ciascun nucleo, a seconda del numero di contratti presenti in famiglia, delle condizioni salariali e dell'integrazione legata ad assegni di invalidità civile o assegno unico universale, con variazione da ca. 960 euro/mese a ca. 2.400 euro/mese;
- 8 casi da pensione, con importi mensili differenti per ciascun nucleo, con variazione da ca. 900 euro/mese a ca. 1.600 euro/mese;
- 3 casi da assegno o pensione di invalidità civile, con importi mensili che variano da ca. 850 euro/mese per i nuclei composti da persone singole fino a 1.480 euro/mese per una coppia dove

entrambi gli adulti hanno invalidità superiore a 80%. In un caso, si tratta di una giovane donna, alla pensione di invalidità civile si unisce il reddito di inclusione sociale;

- 1 coppia di adulti, con un figlio a carico, che fonda la propria sussistenza su una combinazione tra lavoro autonomo e lavoro a tempo determinato, con entrate altalenanti tra 900 e 1.300 euro al mese;
- 1 caso, di una donna sola, di 62 anni, che può contare sul reddito di cittadinanza pari a ca. 570 euro/mese, integrato da lavori saltuari.

Per quanto riguarda la condizione abitativa dei 35 nuclei presi in carico si rilevano:

- 17 nuclei con contratto di locazione stipulato con privati;
- 12 nuclei in alloggi Edilizia Residenziale Pubblica ALER o ASTER;
- 5 nuclei con abitazione di proprietà, ma con spese condominiali consistenti;
- 1 nucleo con contratto di comodato d'uso, dopo aver venduto la nuda proprietà.

Si segnala che sui 35 nuclei presi in carico, 18 partono da una condizione di serio indebitamento economico-finanziario, da affrontare nel medio-lungo termine, mediante i percorsi di accompagnamento proposti dal servizio PROXIMIS di Agape onlus e definiti dall'equipe multidisciplinare di VERSO CASA. Si tratta di percorsi che, nella maggior parte dei casi, prevedono la collaborazione con i servizi specialistici di assistenza sociosanitaria presenti sul territorio. Per la loro complessità, i casi di sovraindebitamento richiedono interventi di debt-counselling articolati e sono realizzati anche grazie alla presenza di volontari con alte competenze professionali in ambito bancario, nonché al raccordo con l'associazione di tutela dei consumatori Adiconsum, promossa da CISL, e al supporto di professionisti sensibili verso problematiche legate alle fragilità sociali.

Per quanto riguarda i fondi costituiti dal progetto "VERSO CASA" per sostenere il mantenimento dell'abitazione si specifica che:

- a fronte di 35 nuclei inseriti nel progetto, la quota di fondo impegnata risulta pari a 45.500 euro. Il progetto prevede una quota pari a 1.300 euro a favore di ciascun nucleo beneficiario, da utilizzare per esigenze abitative che possono manifestarsi nell'arco del triennio, tra cui pagamento di canoni di locazione, utenze, spese condominiali, acquisti per arredi o elettrodomestici, interventi di manutenzione, etc. ;
- complessivamente, al 30/06/2024, sono stati erogati ca. 21.691,57 euro attraverso il fondo "Mantenimento Abitazione" costituito dal progetto Verso Casa.

Per quanto riguarda la gestione dei 44 nuclei intercettati dal progetto, esposti al rischio di povertà abitativa a causa di difficoltà legate al mantenimento della propria abitazione, l'Associazione Agape ha svolto la maggior parte delle attività legate alla fase di segnalazione e di istruttoria fino alla fase di delibera, avvenuta all'interno dell'equipe multidisciplinare.

Il case management dei 35 nuclei presi in carico sull'asse "Mantenimento Abitazione", che richiede un accompagnamento intenso nella gestione del bilancio familiare e delle situazioni debitorie, è stato così distribuito:

- nr. 31 casi all'Associazione Agape onlus;
- nr. 4 casi al Centro di Aiuto alla Vita.

Le accoglienze residenziali della Chiesa mantovana

Le attività dell'Associazione Abramo Onlus

La gestione delle accoglienze residenziali promosse dalla Chiesa mantovana è stata affidata dalla Caritas diocesana all'Associazione Abramo Onlus. L'Associazione ha il compito di coordinare le attività di Casa della Rosa – una comunità per donne e donne con bambini, Comunità Noah – una comunità educativa per Minori, un centro di accoglienza straordinario per richiedenti asilo, il servizio denominato Housing – Epimeleia rivolto all'accoglienza diffusa di famiglie e uomini soli e il dormitorio "Il Cireneo". All'Associazione è affidata anche la gestione del magazzino alimentare diocesano che sostiene i punti di distribuzione dei pacchi alimentari della rete dei Centri di Ascolto e degli Empori della Solidarietà.

Per garantire i servizi ad essa affidati, l'Associazione Abramo ha in gestione degli immobili, prevalentemente di proprietà di Parrocchie o Enti diocesani, dati in comodato d'uso gratuito. In complesso si tratta di 64 appartamenti, un magazzino alimentare e due strutture che accolgono le comunità Casa della Rosa e Noah.

Rispetto alla distribuzione degli alloggi nel territorio della diocesi si evidenzia che 35 sono ubicati nell'ambito sociale di Mantova, 13 in quello di Guidizzolo, 7 in quello di Suzzara, 6 nel Destra Secchia, 4 ad Asola.

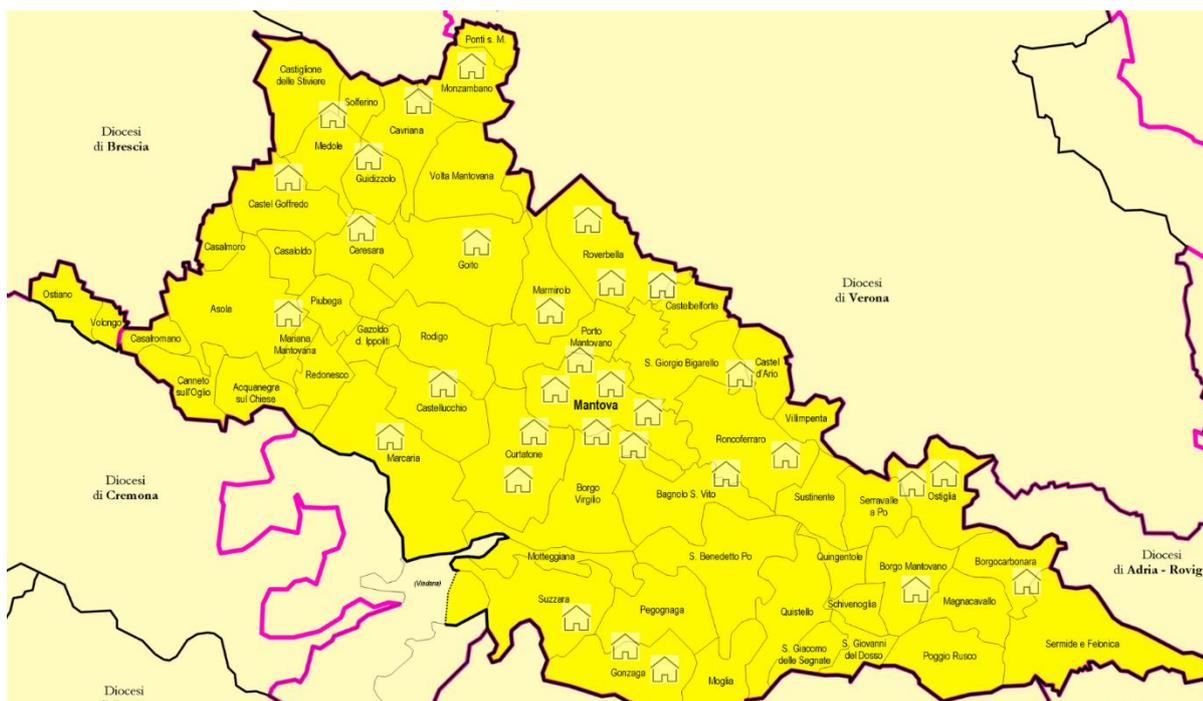


Figura 24 - gli immobili a disposizione dell'Associazione Abramo ONLUS

Sono state 353 le persone che sono state ospitate nei servizi con una presenza di 95 minori, pari al 26,9% sul totale. Rispetto all'anno precedente i dati indicano un aumento nelle persone accolte pari al 3%. Il numero complessivo dei nuclei è stato 182 che, sommando ciascun periodo di accoglienza, sono stati ospitati per 118.103 giorni, pari a 324 anni equivalenti.



Figura 25 – le accoglienze dell'Associazione Abramo Onlus nel 2023.

Per quanto riguarda il genere i dati indicano una maggiore presenza maschile che si attesta al 60,3% rispetto a quella femminile che raggiunge il 39,7%.

Nei servizi di accoglienza sono state ospitate persone provenienti da 27 nazionalità diverse, quella prevalente è stata quella Italiana (29,7%), seguita da Pakistan (13,6%), Nigeria (8,2%), Bangladesh (7,4%) e Marocco (6,8%).



Figura 26 – provenienza delle accoglienze per nazionalità.

In merito al titolo di soggiorno l'82,7% delle persone accolte era in possesso di permesso di soggiorno, il 5,2% di uno CE per soggiornanti di lungo periodo mentre 12,1% era nelle more del rinnovo dei documenti. Tutte le persone ospitate erano in possesso di regolare titolo di soggiorno, elemento necessario per la progettazione dei percorsi di reinserimento sociale concordati con le persone e i Servizi Istituzionali.

Riguardo l'età i dati indicano che le persone ospitate sono tendenzialmente giovani, l'età media infatti è infatti pari a 29 anni con una differenza tra cittadini stranieri e italiani: per i primi infatti la media si attesta a 26 anni, mentre per i nostri connazionali è pari a 34 anni. Questo dato è condizionato anche dalla diversa distribuzione del numero di minori accolti tra italiani e stranieri, per la maggior parte infatti, il 70%, sono rappresentati da cittadini stranieri.

Le persone ospitate provengono prevalentemente dalla provincia di Mantova, solo una parte residuale (4%) non è iscritta all'anagrafe di un Comune del territorio mantovano. Tra i residenti nella nostra provincia il Comune capoluogo segna il maggior numero di presenze raggiungendo il 25,6%, seguito da Castiglione delle Stiviere (9,5%), Suzzara (8,2%), Guidizzolo (7,9%), Gonzaga (4,9%), Borgo Virgilio (4,6%), Marmirolo (4,3%). Sono state accolte persone residenti in 34 Comuni della nostra provincia provenienti da tutti gli ambiti territoriali: Mantova (44,3%), Suzzara (15,7%), Guidizzolo (22,6%), Destra Secchia (6,9%), Asola (5,4%).

Accoglienza di uomini soli e famiglie – il servizio housing Epimeleia

L'Housing Sociale dell'Associazione Abramo offre a persone singole o famiglie in condizione di fragilità sociale uno spazio abitativo ed un accompagnamento educativo, in stretta collaborazione con i Servizi sociali.

Lo scopo delle accoglienze è dare l'opportunità di ri-trovare la propria autonomia economica e sociale, con il supporto di una casa ed una rete di operatori a loro dedicati. L'Associazione Abramo opera per conto della Caritas Diocesana di Mantova attuando uno stile di accoglienza caratteristico della Chiesa, con iniziative di prossimità nei luoghi ove sono collocate le case di accoglienza e promuovendo momenti di incontro e spazi di relazione. Per questo motivo i luoghi di ospitalità sono distribuiti prevalentemente nelle parrocchie di tutta la Diocesi, con il mandato del Vescovo alla promozione delle "Opere Segno" della Chiesa nel territorio mantovano.

Durante l'anno 2023 l'Associazione Abramo ha proseguito l'adesione al progetto di Pronto Intervento Sociale il cui ente capofila è il Consorzio CO.PRO.SOL. (ambito territoriale di Mantova) per fornire una risposta alla grave marginalità quando i Servizi sociali territoriali non sono esecutivi. Il Pr.In.S. è attivato da una rete di Servizi che da anni sono operativi nel territorio.



Figura 27 - le accoglienze del servizio "housing diffuso".

L'accoglienza dei rifugiati: il Centro di Accoglienza Straordinario

Il Centro di Accoglienza Straordinario è un servizio che ospita, accompagna e aiuta persone migranti. Il C.A.S. gestito da Associazione Abramo è nato nel 2014 dalla volontà della Caritas diocesana di Mantova di impegnarsi attivamente a favore delle persone richiedenti asilo e quindi per dare il proprio apporto rispetto ad uno dei fenomeni umani più significativi del nostro tempo, quello delle migrazioni.

Il progetto di accoglienza ha assunto nel corso del tempo tratti caratteristici sempre più definiti che puntano allo sviluppo dell'autonomia e alla tutela della dignità della persona. Il servizio, erogato in convenzione con la Prefettura di Mantova, accoglie uomini, donne e nuclei familiari richiedenti protezione internazionale che solitamente giungono in Italia secondo tre modalità: approdando sulle coste, effettuando la cosiddetta "rotta balcanica", tramite "corridoi umanitari".

Il progetto garantisce ad ogni ospite, oltre ad un sostegno materiale, anche servizi di mediazione linguistica, informativa legale, assistenza sanitaria, insegnamento della lingua italiana, supporto psicologico e un accompagnamento nel disbrigo delle pratiche burocratiche. La realtà del progetto è volutamente contenuta nei numeri, garantendo una disponibilità di circa 45 posti, e diffusa sul territorio provinciale in varie unità abitative dalla capienza ridotta. Queste scelte sostengono la volontà di favorire lo sviluppo di relazioni interpersonali positive tra gli ospiti e facilitare l'avvio del processo d'integrazione. L'equipe che lavora nel progetto è composta da operatori professionali, con titoli di studio specificatamente dedicati e/o esperienza pluriennale nel settore.

Anche per l'anno 2023, con le stesse modalità già in uso al servizio, il progetto si è occupato, grazie alla collaborazione nata nell'anno 2022, con il Comune di Borgocarbonara, di quattro nuclei familiari di cittadini ucraini che hanno lasciato il proprio Paese dopo l'inizio del conflitto.



Figura 28 - le ospitalità del servizio di accoglienza per rifugiati.

Durante il 2023, il Centro di accoglienza per richiedenti asilo ha ospitato 99 persone per un totale di 65924 giorni di accoglienza. Le persone accolte provengono da 14 paesi diversi, in prevalenza dal Bangladesh (19,2%), dal Pakistan (18,2%), dalla Ucraina (17,2%) e dalla Nigeria e Tunisia (entrambe 9,1%). Questo servizio è garantito grazie alla disponibilità di 11 appartamenti nei comuni di Borgo Virgilio, Borgo Carbonara, Campitello, Castelbelforte, Curtatone, Guidizzolo, Mantova e Roncoferraro.

L'accoglienza di donne e donne con minori – Casa della Rosa

Casa della Rosa è un centro di accoglienza residenziale a carattere comunitario voluto e allestito dalla Chiesa mantovana per donne maggiorenni, con o senza figli, presenti sul territorio della provincia di Mantova, in situazioni di difficoltà.

Le persone giungono al servizio con una eterogeneità di motivazioni: ad esempio donne che si allontanano dalle loro famiglie di origine a causa di difficili relazioni parentali, giovani ragazze madri o in gravidanza, donne che hanno subito maltrattamenti, donne in fase di separazione che si allontanano dal nucleo familiare in seguito a crisi coniugale, donne alla ricerca di una casa o senza dimora. La struttura è capace di ospitare, al completo, 20 persone (donne con i rispettivi figli minori) in 10 stanze attrezzate con bagno. Gli spazi comuni comprendono, insieme alla cucina e alle stanze di servizio, la sala da pranzo, un'area dedicata ai giochi dei piccoli, il soggiorno riservato al tempo libero, un locale adibito al cucito e alla cura del vestiario e un'ampia sala per le riunioni e gli incontri formativi.

L'equipe che coordina il servizio è composta da quattro operatrici dedicate all'ascolto individuale, al sostegno nella relazione con i loro figli, al supporto nella gestione della quotidianità e, in generale, all'elaborazione, insieme all'interessata e al Servizio Sociale, di un percorso volto a superare l'attuale situazione di fragilità.

A testimoniare il carattere di Opera Segno di Casa della rosa, insieme all'equipe collaborano una suora e un gruppo di volontarie che mettono a disposizione il loro tempo a sostegno delle donne accolte e garantire un servizio costante e una presenza 24 ore su 24.



Figura 29 - le accoglienze in Casa della Rosa.

Durante l'anno 2023 sono state accolti 11 nuclei famigliari provenienti da 11 Comuni per un totale di 38 ospiti, i giorni di accoglienza sono stati 4604. In merito alla collaborazione con gli Ambiti, Guidizzolo ha inserito persone per il 36,8%, Mantova il 28,9%, Suzzara il 18,4% e Asola il 15,8%.

L'accoglienza di minorenni: Comunità Noah

La Comunità Educativa "Noah" è nata nel febbraio 2021 con l'obiettivo di garantire l'accoglienza di ragazze e ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che hanno la necessità di vivere in un ambiente alternativo alla propria famiglia di origine, potendo trovare un contesto accogliente con connotazioni di tipo familiare.

"Noah" è un servizio educativo residenziale accreditato, aperto tutti i giorni dell'anno 24 ore su 24, che opera in collaborazione con il servizio sociale professionale dei comuni invianti, con i servizi specialistici del territorio, la scuola, gruppi aggregativi, i volontari e tutta la Comunità che costituisce un bene prezioso, per il reinserimento dei minori nella società civile.

Si propone come un ambiente di condivisione dove i minori possono riappropriarsi del proprio progetto di vita, mediante la ri-costruzione della propria storia di vita e dei significati in essa presente, e attraverso l'acquisizione di sempre maggiori competenze sociali e relazionali.

Il servizio della Comunità è arricchito dalla presenza dal gruppo dei volontari, oggi costituito da 44 persone, che si affianca all'equipe degli operatori nell'organizzare i trasporti e le attività rivolte ai ragazzi: sportive, di aiuto compiti e di laboratori organizzati presso la struttura.



Figura 30 - l'accoglienza della Comunità Noah.

Durante l'anno 2023 sono stati ospitati 14 giovani, 7 ragazze e 7 ragazzi, uno dei quali provenienti dal comune di Asola e 12 fuori da provincia. Le giornate di accoglienza sono state 3090.

L'età media dei minori accolti è stata di 15 anni.

Ad oggi 9 accoglienze sono ancora in atto.

Conclusioni

Nel corso del 2023 la rete dei Centri di Ascolto della Chiesa mantovana ha incontrato 3.079 nuclei familiari in cui vivevano poco meno di 10.000 persone. Rispetto all'anno precedente si osserva una flessione di quasi il 10% imputabile all'esaurimento delle due grandi emergenze che hanno contraddistinto quell'anno: l'arrivo cospicuo di profughi dalla "rotta balcanica", prevalentemente uomini giovani provenienti dal Pakistan, e l'arrivo di famiglie, prevalentemente donne con minori al seguito, in fuga dall'Ucraina in guerra.

Cresce la presenza di nuclei italiani, che nel 2023 rappresentavano il 30% degli utenti, mentre a rivolgersi agli sportelli Caritas sono prevalentemente le donne che rappresentano il 54% dei contatti.

Chi contatta gli sportelli Caritas ha un'età media di oltre 39 anni, con uno scarto tra uomini e donne di circa due anni e con gli uomini che risultano mediamente più anziani delle donne (40 anni contro i 38 delle donne). Gli italiani presentano un'età media notevolmente superiore di oltre dieci anni rispetto a quella degli stranieri, a testimonianza di una maggior complessità delle situazioni che li contraddistinguono, con problemi diversificati e radicati che richiedono forme di aiuto e di accompagnamento prolungate e multidisciplinari. Per gli stranieri, generalmente, la permanenza nel disagio è più contenuta e i problemi maggiormente connessi con le dinamiche del percorso migratorio.

La distribuzione nel territorio: il ruolo del Capoluogo

Circa il 44% degli utenti della rete Caritas si rivolge ai centri della città capoluogo, se si comprendono gli utenti dei Centri di Ascolto dei comuni limitrofi alla città questa quota tocca il 50% degli utenti complessivi. La città attrae in misura maggiore di altre zone della provincia le situazioni di maggior vulnerabilità sociale. Ciò è dovuto al fatto che il capoluogo presenta la maggior concentrazione di servizi e dei sistemi di comunicazione territoriale e che nel comune di Mantova è presente gran parte del patrimonio di edilizia residenziale pubblica provinciale. Per tutte queste ragioni Mantova sopporta un carico sociale molto più elevato di tutti gli altri comuni.

Per quanto destinataria di maggiori risorse, il capoluogo non può essere lasciato solo nella gestione delle situazioni di fragilità e di povertà che sono presenti nel territorio e vanno promosse forme di collaborazione e di solidarietà interistituzionale. Le politiche sociali vanno maggiormente integrate nella logica dell'ambito, ovvero maggiormente condivise e coordinate: i problemi che i territori vivono sono, infatti, sempre più complessi e acuti e superano la capacità operativa delle singole amministrazioni. Solo un maggior coordinamento e una maggiore condivisione può riuscire ad affrontare in modo più efficace le grandi sfide che questo tempo offre alle nostre comunità.

La grave emarginazione adulta

L'utenza in grave emarginazione rappresenta quasi il 10% del totale. Coinvolge persone, prevalentemente uomini, che presentano un disagio acuto e multidimensionale, con la presenza di bisogni e necessità che afferiscono spesso alla sussistenza e alla soddisfazione di bisogni primari. Tuttavia gli interventi necessari per riuscire a strappare le persone dalle condizioni di estremo bisogno in cui si trovano, non possono limitarsi alla semplice risposta ai bisogni primari.

Un approccio integrato: più inclusione, più sicurezza

È fondamentale che si costruisca una rete di servizi e di realtà che nella comunità agisca per attivare percorsi di accompagnamento e reinserimento sociale che comportino nel tempo il ripristino dell'autonomia personale e familiare. Nel corso del tempo il lavoro svolto nel territorio ha visto

ampliare il numero di soggetti e di realtà in grado di operare efficacemente a favore delle persone gravemente emarginate promuovendo integrazione ed empowerment dei soggetti coinvolti, molti dei quali sono stati accompagnati verso forme di autonomia e di benessere personale e familiare.

Questo intervento offre non solo importanti risvolti etici, ma anche notevoli esiti benefici e pratici. Opera per incrementare il livello di sicurezza sociale del territorio e delle comunità, riduce i costi dei servizi offerti alle persone in una condizione di marginalità sociale perché previene i fenomeni di cronicizzazione del disagio, rinforza la comunità nella sua capacità di prevenire emarginazione e disagio perché la attiva a riconoscere ed intervenire in modo sempre più mirato ed efficace.

Nel corso del 2023, l'assenza del dormitorio, precedentemente gestito dall'Aspef, chiuso perché oggetto di una radicale riprogettazione mediante il ricorso a fondi del PNRR, ha reso necessario, specie nei mesi più freddi, approntare forme di accoglienza di bassa soglia potenziate rispetto al passato. Si è realizzata una collaborazione che ha visto la diocesi, il Comune di Mantova e operatori del terzo settore cooperare per garantire accoglienza alle persone che si trovavano prive di qualsiasi forma di ospitalità, esposte alle intemperie e alle temperature dell'inverno. In questo modo oltre 50 persone hanno trovato ospitalità nel rifugio notturno.

L'imminente prossima apertura del nuovo servizio denominato "stazione di posta", non solo coprirà il vulnus generato dalla chiusura del dormitorio, ma muterà radicalmente l'approccio e il metodo di lavoro. Le accoglienze saranno differenziate, non ci sarà più commistione tra persone accolte e altri accessi fuori dal controllo, verrà potenziata la presenza di personale educativo specializzato e formato per intervenire in questo particolare ambito di utenza. I numeri saranno più ridotti e le accoglienze verranno vagliate e seguite da equipe di operatori che, laddove possibile, accompagneranno le persone che non hanno legami con la città di Mantova a prese in carico specifiche dei territori di provenienza.

La Chiesa di Mantova, tramite i suoi Centri di Ascolto e di accoglienza distribuiti in tutto il territorio diocesano, collabora con le istituzioni e con la rete di soggetti del terzo settore per garantire risposte e servizi alle persone in condizione di grave emarginazione e lavora affinché i percorsi di empowerment possano avvenire in tutto il territorio mantovano. Oltre a questo, come dimostra l'esperienza del 2022 e del 2023, si mette al fianco delle istituzioni e delle comunità per ampliare l'offerta dei servizi di accoglienza in occasione di situazioni di particolare emergenza o nei periodi, come durante l'inverno, in cui occorre che la rete delle risposte sia potenziata e maggiormente diversificata e non vada a gravare e a stravolgere l'assetto del sistema di servizi normalmente operante.

L'iscrizione anagrafica

Una delle caratteristiche che contraddistingue la condizione delle persone senza dimora è la difficoltà a mantenere o ad accedere all'iscrizione anagrafica. Risultano prive di residenza oltre il 14% degli utenti della rete Caritas, con punte del 20% per gli stranieri. La mancata iscrizione anagrafica è deleteria per le persone che la subiscono perché le esclude dai principali servizi del sistema di protezione sociale locale e dalle opportunità che il territorio offre per favorire l'integrazione sociale e sanitaria delle persone. In questo modo si permane per lungo tempo in condizione di grave emarginazione con la conseguenza di radicare e acuire i problemi e rendere più difficili e prolungati i percorsi di fuoriuscita dal disagio.

Una rigorosa applicazione della norma sull'iscrizione anagrafica dovrebbe poter scongiurare l'esistenza di persone prive di residenza. Tuttavia solo in alcuni comuni vengono praticate tutte le prassi e le strategie permesse dalla normativa in essere, come l'iscrizione agli elenchi delle persone senza fissa dimora, l'elezione di residenze fittizie, la collaborazione con le organizzazioni di terzo settore. Il Comune

di Mantova è una felice e importante eccezione, ma occorre che la generalità dei comuni possa sentirsi corresponsabile nel garantire l'accesso ai servizi da parte dei loro cittadini più deboli.

Le difficoltà delle famiglie

Sono le famiglie il profilo prevalente tra l'utenza della rete Caritas. Esse rappresentano circa il 73% della casistica incontrata. I nuclei con un componente sono invece più frequenti tra gli italiani, oltre il 27% tra gli italiani e circa al 17% in tutta l'utenza. I nuclei stranieri, sono anche mediamente più numerosi con una media di circa 3,5 componenti contro i circa 2,4 degli italiani. Dunque una media 1,1 componenti maggiore tra i nuclei stranieri rispetto ai nostri connazionali.

La coabitazione tra nuclei, ovvero nuclei che ne ospitano altri, è un fenomeno molto più diffuso tra l'utenza straniera di quanto non accada per quella italiana. In questa situazione, infatti si trova circa 11% dei nuclei stranieri, contro 8% dei nuclei italiani. L'accoglienza e la disponibilità di un alloggio restano un problema per molte famiglie in condizione di difficoltà economica per le fragilità del mercato abitativo di cui avremo modo di parlare in modo specifico.

La spirale del debito

Nella rete Caritas non ci sono solo nuclei in condizioni di indigenza, ma anche nuclei in difficoltà economica e in una situazione di sospensione dell'autonomia pur avendo fonti certe di reddito a disposizione. I servizi di microcredito sociale e di accompagnamento economico hanno infatti incontrato circa il 10% di tutta l'utenza della rete ecclesiale e tra questi una quota molto significativa è rappresentata da nuclei in condizione di sovraindebitamento. La spirale dei debiti coinvolge circa la metà dei nuovi accessi a questa tipologia di servizi. Si tratta di situazioni che nulla hanno a che vedere col disagio sociale e l'emarginazione, ma coinvolgono persone e famiglie che, spesso, per la prima volta approdano in una situazione per loro inedita dopo anni di faticosi equilibri tentati e sempre negoziati con la realtà.

Il 2023, secondo l'Istat, è stato l'anno in cui la propensione al risparmio delle famiglie italiane ha raggiunto la soglia minima dal 1995, primo anno dal quale questi dati vengono rilevati, passando dal 7,8% del 2022 al 6,3% del 2023, con un calo netto di 1,5 punti percentuali in soli 12 mesi. Nel decennio precedente questo indicatore fluttuava leggermente tra il 9% e 8%, fatte salvo le variazioni rilevate durante il periodo della pandemia che ha portato questa misurazione fuori dalla scala ordinaria. Il 2023 è però stato anche un anno nel quale la retribuzione media degli italiani è cresciuta di quasi quattro punti percentuali, anche se i fenomeni legati all'inflazione e la spesa per i consumi finali delle famiglie hanno determinato una riduzione complessiva del potere di acquisto di mezzo punto percentuale su base annua¹².

In questa dinamica si inquadrano anche i fenomeni rilevati nella rete Caritas. Sempre più persone, infragilite in anni di ripetute crisi economiche che, dallo scenario globale, si sono rapidamente scaricate nella realtà dei nostri territori con incredibile rapidità e virulenza¹³ hanno sperimentato una inedita condizione di difficoltà. Il susseguirsi di queste crisi economiche hanno impoverito non poche famiglie che inizialmente hanno potuto resistere dando fondo ai risparmi accumulati in passato e che,

¹² Istat, "I CONTI NAZIONALI PER SETTORE ISTITUZIONALE - ANNI 1995-2023", Roma, aprile 2024 consultabile al link <https://www.istat.it/it/files//2024/04/Conti-istituzionali-1995-2023.pdf>

¹³ Sono almeno quattro le crisi globali che si sono succedute dal 2008 ad oggi: lo scoppio della bolla speculativa sui mutui immobiliari dal 2008, la crisi del debito sovrano di alcuni paesi europei (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna, successivamente denominati in modo dispregiativo paesi PIIGS) dal 2010 al 2012, la pandemia covid-19 nel 2020-2021, la fiammata inflazionistica attivata dai rincari del mercato energetico accelerata dalla invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

trovandosi nuovamente in difficoltà, non sono più riuscite a mantenere una situazione di autonomia. Prive di repertori validi per fronteggiare la situazione, molti hanno tentato di rinegoziare debiti già contratti per avere un minimo di liquidità a disposizione per far fronte alle necessità più impellenti e in questo modo hanno guadagnato tempo mentre ampliavano, loro malgrado, l'entità dell'esposizione. Finite le risorse disponibili, ai debiti si sono aggiunte le morosità.

La mancanza di denaro, quando questo non basta più, pone le persone davanti a difficili scelte di priorità. Non sempre i criteri con cui si opta per una o per l'altro bisogno risultano efficaci: una volta ad essere penalizzata è l'abitazione e resta da pagare qualche utenza, altre volte si trascura il pagamento dell'assicurazione dell'auto o, prima ancora, il bollo, altre volte ancora si trascurano la cura della salute. Tuttavia, l'automezzo serve per mantenere il lavoro, senza il quale tutto crolla; l'affitto o la rata del mutuo mantiene la famiglia sotto un tetto; il pagamento delle utenze permette di rendere gli ambienti sotto quel tetto ancora abitabili, accoglienti, sicuri; la cura della salute, prima o poi diventa un'esigenza indifferibile, più tardi viene affrontata e peggio se ne esce.

Un futuro per i più giovani

Colpisce che al primo posto tra le motivazioni degli interventi economici disposti dal servizio Proximis ci sia il mantenimento dell'abitazione e che al secondo posto, per circa il 25% dei casi, vi siano le spese per la scolarizzazione dei minori. Questo indica che per molte famiglie l'istruzione per i figli non è più garantita o possibile, che le spese per il trasporto scolastico o per la refezione scolastica non sono sempre affrontabili.

Anche le statistiche nazionali indicano che sempre più sono i minori coinvolti in fenomeni di deprivazione¹⁴, anche acuta. Se ad essi si toglie la scuola, la possibilità di coltivare e sviluppare le proprie attitudini, si finisce per farli rimanere intrappolati ai "pavimenti appiccicosi" della loro casa, come se la povertà fosse trasmissibile di generazione in generazione in una catena priva di speranza e senza soluzione di continuità. La scuola, l'istruzione, l'educazione sono i principali vettori di empowerment delle persone. Privare i bambini di questa possibilità significa non solo impoverire il loro futuro, ma anche l'intera comunità.

L'inclusione lavorativa

La parte rilevante delle persone che si rivolge ai centri della rete Caritas è disoccupata. In alcuni casi le persone vivono forme di disagio talmente radicate e complesse da non poter essere immediatamente orientabili al lavoro. In molti altri casi, invece, le persone se opportunamente avvicinate e orientate al lavoro possono accedere a nuove prospettive per le loro vite e quelle delle loro famiglie.

Il sistema dei servizi per il lavoro esercita una funzione molto preziosa con la possibilità di far incontrare la domanda di chi aspira ad una occupazione all'offerta di lavoro che il territorio esprime. Tuttavia, gran parte dell'utenza della rete ecclesiale fatica ad accedere a questo sistema di servizi e richiede di essere accompagnata con gradualità e perseveranza, sperimentando e sperimentandosi nella ricerca del lavoro adatto, essendo stata precedentemente orientata sulle attitudini e abilità che può offrire. L'esperienza del progetto "Orienta lavoro" ha mostrato come questa area propedeutica alla ricerca attiva del lavoro sia per molte persone essenziale e decisiva.

Ciò implica che gli operatori dei centri della rete Caritas acquisiscano una maggiore consapevolezza e si dotino di strumenti adeguati per accompagnare le persone ad avvicinarsi in modo opportuno al lavoro e alla sua ricerca. L'azione dei centri Caritas, infatti, è motivata dalla tensione verso la promozione della

¹⁴ Istat, "LE STATISTICHE DELL'ISTAT SULLA POVERTÀ - ANNO 2023", Roma, ottobre 2024, consultabile al link https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf

persona e non può mai accontentarsi di assisterne i bisogni se nel frattempo essa non viene aiutata ad emanciparsi e conseguire maggiore autonomia.

Il bisogno abitativo su tutti i bisogni: un sistema di risposte o risposte di sistema?

Sebbene l'utenza della rete Caritas veda i bisogni in ambito economico come più frequenti e quelli inerenti il lavoro immediatamente successivi, il bisogno abitativo, che occupa il terzo posto in questa particolare classifica, ha una peculiarità: coloro che ne sono coinvolti presentano in forma più acuta anche bisogni in ambito lavorativo e in ambito economico. Ciò accade in una misura molto maggiore di quanto non si rilevi se si considerano ciascuna delle due categorie precedenti.

Questa osservazione ci porta a riflettere come la dimensione abitativa sia quella che, prima di ogni altro aspetto, può condurre a forme di disagio molto acuto, ma può anche produrre percorsi di inclusione e di promozione dell'autonomia.

Purtroppo le politiche abitative si sono concentrate negli ultimi tre decenni in modo esclusivo sulla casa di proprietà mediante importanti investimenti, sia finanziari, sia fiscali. Le politiche della locazione sono invece state lasciate alla semplice regolazione del mercato immobiliare che ha vissuto fasi di grande speculazione con una conseguente lievitazione dei prezzi e dei valori di mercato delle abitazioni e delle locazioni. Ma politiche orientate alla casa di proprietà mal si conciliano con una realtà del lavoro che è sempre più dinamica e discontinua. Le carriere professionali sono sempre più varie e l'idea del lavoro fisso è ormai tramontata da tempo.

Anche gli investimenti pubblici sull'edilizia residenziale hanno subito un drammatico arresto. Il patrimonio di edilizia residenziale pubblica è oggi in deterioramento anche a causa della mancanza di investimenti sulla costruzione e sulla manutenzione. In questo modo l'accesso alla casa per le fasce più fragili della popolazione è diventata una sfida molto difficile: avere un'abitazione oggi è una grande fortuna, mantenerla diventa -talvolta- un lusso.

L'irrompere nel mercato della locazione immobiliare del fenomeno connesso con le piattaforme informatiche e la diffusione del mercato degli affitti a breve termine in ambito turistico, ha ulteriormente ridotto la disponibilità di case disponibili per le locazioni civili. Molti proprietari, nella speranza di ricavi più certi e più elevati, stanno sperimentando questa tipologia impiego dei propri immobili, specie di quelli nelle città turistiche o nelle zone limitrofe.

Tuttavia il problema abitativo non è solo una questione sofferta dalle famiglie in cerca di casa, non è solo una questione sociale, è anche una questione di competitività del sistema produttivo locale e, dunque, di sviluppo del territorio.

Nel mantovano, col declino dei grandi insediamenti industriali avvenuto nello scorso decennio, accanto all'allevamento, all'agricoltura e alla manifattura, negli ultimi tempi vede una fase di espansione la logistica. Le imprese di questo settore che recentemente hanno aperto nel territorio hanno attivato una richiesta di manodopera che non sempre sono riuscite a reperire e, talvolta, hanno dovuto limitare i loro progetti rispetto alle intenzioni iniziali. Il problema è che una carente rete di trasporti e una insufficiente offerta di abitazioni limita fortemente lo svilupparsi di queste iniziative. Le imprese si trovano in misura crescente a contendersi lavoratori formati e specializzati. Sono sempre più disponibili ad investire nella formazione dei loro lavoratori, anche correndo il rischio di vederseli scippati da un competitore una volta che il lavoratore sia giunto al termine del suo percorso formativo. Si ha anche notizia che alcuni imprenditori si stanno ponendo loro stessi il problema del reperimento degli alloggi dei propri lavoratori.

Tutto questo ragionare serve per mettere in luce che le questioni e le difficoltà che il territorio vive e sperimenta sono sempre internamente interconnesse e che sempre di più in futuro sarà difficile individuare i confini dei vari ambiti: ciò che propriamente è sociale da ciò che propriamente è produttivo ed economico da ciò che è propriamente culturale. Si intuisce che le nostre comunità locali dovranno essere in grado di mettere insieme competizione e cooperazione, mercato e solidarietà, pubblico e privato, istituzionale e sociale, per reggere il confronto con i territori vicini e per non perdere occasioni ed opportunità. Tuttavia non esistono ancora luoghi dove i diversi attori possano confrontarsi e coordinarsi per definire le direzioni strategiche lungo le quali orientare le azioni nelle comunità.

L'abitare è uno di quei temi che in sé contiene la capacità di interconnettere tra loro istituzioni locali, realtà produttive, realtà della solidarietà sociale. Lo sviluppo di strategie coordinate per la promozione di azioni convergenti, potrebbe essere una delle chiavi per uscire dalle difficoltà che ciascuno, da solo, vive e sperimenta e che impediscono un pieno sviluppo del territorio nella competizione con quelli circostanti. È un invito a praticare quelle sinergie di ampio respiro a cui il Vescovo Marco richiamava il 20 marzo del 2023 fa nel suo discorso alla città¹⁵.

In misura ancora embrionale, alcune azioni che si sono sviluppate possono fornire qualche indicazione di lavoro per affrontare l'emergenza abitativa. Ne è d'esempio l'azione di riqualificazione di alcuni quartieri periferici avvenuta qualche anno fa mediante risorse nazionali, la recente riqualificazione che il Comune di Mantova ha fatto nel quartiere di Borgochiesanuova¹⁶ con l'accesso a fondi del PNRR. Una piccola ma significativa sperimentazione con il progetto Verso Casa che mette in luce l'utilità di un approccio che consideri servizi di accompagnamento sociale e di mediazione, forme di sostegno all'abitare per gli inquilini, un sistema di garanzie per i proprietari.

Ma questo sistema di azioni perde la sua efficacia se non diventa un'azione di sistema che sappia mettere in dialogo le componenti istituzionali con quelle economiche e quelle della solidarietà sociale: la capacità di fare questo è una vera sfida che diventa un appello ad osare percorsi nuovi e condivisi.

¹⁵ Mons. Marco Busca, Lettera Pastorale "Sinergie, costruire legami per generare futuro", Mantova (2023).

¹⁶ Il Comune di Mantova, mediante l'accesso a fondi del PNRR ha rilevato e successivamente ristrutturato rendendoli disponibili decine di alloggi che sono stati messi a Bando (denominato: "Abitare Borgochiesanuova") per nuclei con reddito di lavoro dai 14.000 euro ai 40.000 euro.

Sommario

La rete Caritas	6
La distribuzione nel territorio	6
Il senso della raccolta dati	7
Il metodo con cui i dati sono raccolti	7
I criteri di lavoro dei Centri di Ascolto	8
La presenza dei volontari	9
L'attività dei Centri di Ascolto nel 2023.....	11
Uno sguardo d'insieme	11
L'attività dei Centri di Ascolto presenti in diocesi.....	12
I nuovi accessi.....	13
La provenienza degli utenti	13
Il profilo delle persone incontrate.....	14
Il genere	14
L'età	14
La residenza anagrafica.....	15
Le persone raggiunte dai servizi della rete Caritas, tipologie di convivenza, condizioni abitative.....	17
Incidenza sulla popolazione residente.....	18
I Nuclei Familiari.....	20
Stato civile	20
Gli stranieri	21
Gli stranieri nei servizi Caritas e la loro presenza di provincia	21
Il Soggiorno degli stranieri	22
Istruzione e occupazione	23
I redditi percepiti	25
La grave emarginazione adulta	26
La realtà mantovana	28
Il Piano Freddo nella città di Mantova.....	29
I Bisogni.....	32
La multidimensionalità del disagio.....	32
La matrice dei bisogni.....	32
Il confronto tra italiani e stranieri.....	34
Il confronto tra i generi	35
I bisogni abitativi	36
La povertà economica	38

L'occupazione	39
Occupazione e livello di istruzione.....	40
I servizi erogati nella rete Caritas	42
Una panoramica dei servizi erogati.....	42
L'aiuto alimentare.....	43
Modalità di erogazione	43
Una panoramica dell'intervento	44
I servizi di guardaroba e distribuzione indumenti.....	46
Servizio doccia	47
Servizi per la tutela della maternità	48
Servizi di dispensa farmaci	49
Microcredito sociale e servizi di aiuto economico: il servizio Proximis.....	50
Il servizio Proximis.....	50
La collaborazione con i servizi sociali	52
Le attività svolte dal servizio Proximis nel 2023 e analisi dei nuovi accessi.....	52
Il reddito dei nuclei famigliari che accedono al servizio Proximis	54
Le erogazioni effettuate nel 2023	55
Coltivare relazioni e dignità: iniziative di agricoltura sociale.....	58
L'agricoltura sociale in Diocesi	58
Gli operatori in Diocesi	58
Orti di comunità che coltivano l'inclusione per gli Empori Caritas	61
Il Progetto "Orienta lavoro"	63
Presentazione del progetto.....	63
I percorsi e gli strumenti di accompagnamento	63
Le persone beneficiarie del progetto: analisi dei dati	65
Esito dei percorsi	68
"Verso Casa": percorsi di abilitazione all'abitare autonomo	69
Gli obiettivi	69
Il profilo della domanda intercettata	70
Le accoglienze residenziali della Chiesa mantovana	77
Le attività dell'Associazione Abramo Onlus	77
Accoglienza di uomini soli e famiglie – il servizio housing Epimeleia	79
L'accoglienza dei rifugiati: il Centro di Accoglienza Straordinario.....	80
L'accoglienza di donne e donne con minori – Casa della Rosa.....	81
L'accoglienza di minorenni: Comunità Noah	82
Conclusioni	84

La distribuzione nel territorio: il ruolo del Capoluogo	84
La grave emarginazione adulta	84
Un approccio integrato: più inclusione, più sicurezza	84
L'iscrizione anagrafica	85
Le difficoltà delle famiglie	86
La spirale del debito	86
Un futuro per i più giovani	87
L'inclusione lavorativa	87
Il bisogno abitativo su tutti i bisogni: un sistema di risposte o risposte di sistema?	88
Sommario.....	90
Indice delle figure	92
Indice delle tabelle.....	93

Indice delle figure

FIGURA 1 - LA RETE DI RILEVAZIONE DELLA CARITAS MANTOVANA.	6
FIGURA 2 - ACCESSI ALLA RETE CARITAS NEL CORSO DEL 2023.	11
FIGURA 3 - DISTRIBUZIONE DELL'UTENZA PER GENERE.	14
FIGURA 4 - MEDIA DELL'ETÀ DELL'UTENZA SUDDIVISA PER GENERE E PROVENIENZA.....	15
FIGURA 5 - L'ISCRIZIONE ANAGRAFICA DEGLI UTENTI DELLA RETE NEL 2023.	17
FIGURA 6 - LA SITUAZIONE DEGLI STRANIERI RISPETTO ALLE NORME SUL SOGGIORNO.	23
FIGURA 7 - DISTRIBUZIONE DEI REDDITI NEI NUCLEI CON FIGLI PER NUMEROSITÀ DEI FIGLI.	26
FIGURA 8 - LE PERSONE IN CONDIZIONE DI GRAVE EMARGINAZIONE SOCIALE INCONTRATE NEL 2023.	29
FIGURA 9 - IL PIANO FREDDO 2023-2024, RICHIESTE DI ACCESSO RICEVUTE E ACCOGLIENZE EFFETTUATE	30
FIGURA 10 - MAPPA DEI BISOGNI: CONFRONTO TRA ITALIANI E STRANIERI.	35
FIGURA 11 - MAPPA DEI BISOGNI: CONFRONTO TRA UOMINI E DONNE.	36
FIGURA 12 - I SERVIZI ALIMENTARI SVOLTI NEL 2023 NELLA RETE CARITAS.....	44
FIGURA 13 - I SERVIZI DI MENSA NELLA RETE CARITAS NEL CORSO DEL 2023.	45
FIGURA 14 - I SERVIZI DI AIUTO ALIMENTARE EFFETTUATI NEL CORSO DEL 2023.	46
FIGURA 15 - SERVIZI INDUMENTI EROGATI NELLA RETE CARITAS NEL 2023.	47
FIGURA 16 - ACCESSO AL SERVIZIO DOCCIA.	48
FIGURA 17 - SERVIZI PER IL SOSTEGNO ALLA MATERNITÀ.	49
FIGURA 18 - SERVIZI DI DISPENSA FARMACI EROGATI NEL CORSO DEL 2023.	50
FIGURA 19 - LE EROGAZIONI EFFETTUATE DAL SERVIZIO PROXIMIS NEL 2023.	56
FIGURA 20 - PROXIMIS, QUADRO COMPLESSIVO DELLE FINALITÀ PER LE QUALI SONO STATI EROGATI GLI INTERVENTI.	57
FIGURA 21 - I PERCORSI DI INCLUSIONE LAVORATIVA ATTIVATI DA COOP. SOC. HORTUS NEL 2023.	59
FIGURA 22 - ORE LAVORATE NELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI IMPIEGO.	60
FIGURA 23 - ATTIVITÀ DEL PROGETTO NEI PRIMI 18 MESI DEL PROGETTO "VERSO CASA".....	70
FIGURA 24 - GLI IMMOBILI A DISPOSIZIONE DELL'ASSOCIAZIONE ABRAMO ONLUS.....	77
FIGURA 25 - LE ACCOGLIENZE DELL'ASSOCIAZIONE ABRAMO ONLUS NEL 2023.	78
FIGURA 26 - PROVENIENZA DELLE ACCOGLIENZE PER NAZIONALITÀ.	78
FIGURA 27 - LE ACCOGLIENZE DEL SERVIZIO "HOUSING DIFFUSO".	80
FIGURA 28 - LE OSPITALITÀ DEL SERVIZIO DI ACCOGLIENZA PER RIFUGIATI.	81
FIGURA 29 - LE ACCOGLIENZE IN CASA DELLA ROSA.	82
FIGURA 30 - L'ACCOGLIENZA DELLA COMUNITÀ NOAH.....	83

Indice delle tabelle

TABELLA 1 - L'APPORTO DEI VOLONTARI ALLA RETE DEI SERVIZI PER LE PERSONE INDIGENTI.	9
TABELLA 2 - DISTRIBUZIONE DELL'UTENZA NEI CENTRI DELLA RETE PER NAZIONALITÀ E SESSO DEL RICHIEDENTE.	12
TABELLA 3 - PRIME DIECI NAZIONALITÀ STRANIERE CHE HANNO AVUTO ACCESSO ALLA RETE.	13
TABELLA 4 - PROVENIENZA DEGLI UTENTI PER AREE GEOGRAFICHE.	13
TABELLA 5 - TIPOLOGIE DI CONVIVENZA E STIMA DELLE PERSONE RAGGIUNTE DAI SERVIZI DELLA RETE CARITAS.	18
TABELLA 6 - INCIDENZA DELL'UTENZA OGNI MILLE ABITANTI O NUCLEI.	19
TABELLA 7 - INCIDENZA DELLA RESIDENZA DEGLI UTENTI SUDDIVISI NEI DISTRETTI SOCIOSANITARI.	19
TABELLA 8 - SITUAZIONE DELLO STATO CIVILE.	20
TABELLA 9 - CONVIVENZA COL CONIUGE/PARTNER.	21
TABELLA 10 - LA PRESENZA DEGLI STRANIERI NELLA RETE CARITAS PARAGONATA CON LA LORO PRESENZA IN PROVINCIA.	22
TABELLA 11 - LIVELLO DI OCCUPAZIONE DELL'UTENZA NELLA RETE CARITAS PER GENERE E CITTADINANZA.	24
TABELLA 12 - LIVELLO DI ISTRUZIONE DELL'UTENZA DELLA RETE CARITAS.	24
TABELLA 13 - LIVELLI REDDITUALI DELL'UTENZA CARITAS.	25
TABELLA 14 - NUMERO DI PERCETTORI DI REDDITO NELL'UTENZA CARITAS.	26
TABELLA 15 - LA MULTIDIMENSIONALITÀ DEL DISAGIO DELL'UTENZA.	32
TABELLA 16 - LA MULTIDIMENSIONALITÀ DEL DISAGIO NELL'UTENZA SOPRA I 65 ANNI.	32
TABELLA 17 - LA MATRICE DEI BISOGNI DELL'UTENZA DELLA RETE DIOCESANA DI CARITAS.	33
TABELLA 18 - CONNESSIONE TRA I BISOGNI IN AMBITO ECONOMICO, OCCUPAZIONALE, ABITATIVO.	34
TABELLA 19 - BISOGNI ABITATIVI: ANALISI DELLE MICRO VOCI.	37
TABELLA 20 - POVERTÀ ECONOMICA: DETTAGLIO DELLE MICRO VOCI.	38
TABELLA 21 - NUCLEI CON BISOGNI IN AMBITO OCCUPAZIONALE E MICRO VOCI.	40
TABELLA 22 - LIVELLO DI ISTRUZIONE TRA COLORO CHE DENUNCIANO PROBLEMI IN AMBITO OCCUPAZIONALE.	41
TABELLA 23 - PANORAMICA DEI SERVIZI EROGATI NELLA RETE DELLA CARITAS MANTOVANA.	42
TABELLA 24 - PANORAMICA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL SERVIZIO PROXIMIS NEL CORSO DEL 2023.	53
TABELLA 25 - NUOVI ACCESSI AL SERVIZIO PROXIMIS.	53
TABELLA 26 - TIPOLOGIA DEI NUOVI NUCLEI INCONTRATI NEL 2023.	54
TABELLA 27 - ANALISI DELLO STATO CIVILE DEI NUOVI RICHIEDENTI.	54
TABELLA 28 - SITUAZIONE REDDITUALE DEL NUCLEO FAMILIARE ED ETÀ MEDIA DEL RICHIEDENTE AIUTO.	54
TABELLA 29 - SITUAZIONI DI SOVRAINDEBITAMENTO INCONTRATE DAL SERVIZIO PROXIMIS: SERIE STORICA 2018-2023.	55
TABELLA 30 - DISTRIBUZIONE DELLE RESIDENZE DEI RICHIEDENTI.	70
TABELLA 31 - CONDIZIONE ALLOGGIATIVA DEI RICHIEDENTI.	71
TABELLA 32 - COMPOSIZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI DEI RICHIEDENTI.	71
TABELLA 33 - PRESENZA DEI FIGLI NEI NUCLEI.	71
TABELLA 34 - PRESENZA DI MINORI NEL NUCLEO.	72
TABELLA 35 - CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI RICHIEDENTI AIUTO.	72
TABELLA 36 - NUMERO DI PERCETTORI DI REDDITO NEL NUCLEO.	72

